

Van Gogh e i diritti umani: l'Italia condannata

L'Italia condannata dalla Corte europea dei diritti umani, per colpa - si fa per dire - di Vincent Van Gogh. Detta così, è una notizia clamorosa e abbastanza sorprendente. Che c'entra il possesso di un preziosissimo quadro di Van Gogh, «Il giardiniere», con i diritti umani? Eppure la notizia è vera, e ricostruire la vicenda del «Giardiniere» e della controversia, per il suo possesso, tra lo Stato italiano e il mercante d'arte svizzero Ernst Beyeler - aiuterà a capirla.

La convenzione dei diritti umani, nel suo articolo 1, sancisce il diritto alla protezione della proprietà privata. Su questo punto l'Italia è stata

condannata dalla corte di Strasburgo, che si è pronunciata ieri su una causa in corso ormai da 20 anni, accogliendo il ricorso presentato da Beyeler. La stessa corte ha dato sei mesi allo stato italiano e al mercante svizzero per trovare un accordo finanziario. Il caso nasce nel 1977 quando Beyeler, mercante d'arte di Basilea, comprò «Il giardiniere» attraverso un intermediario, l'antiquario romano Pierangeli, all'avvocato Verusio, anch'egli romano, al prezzo di 600 milioni. Il nome di Beyeler tuttavia non apparve sull'atto di vendita. Lo stato italiano non esercitò allora il suo diritto di prelazione sull'opera, ufficialmente comprata da Pierangeli.

I guai per Beyeler iniziarono nel 1983, quando dichiarò alle autorità italiane di essere il vero proprietario e di voler vendere l'opera al museo Guggenheim di Venezia. Negli anni successivi lo Stato contestò la proprietà del quadro al mercante svizzero - che fece ricorso, invano, a Tar, Cassazione, Corte di stato e Corte costituzionale - e nel 1988 esercitò il suo diritto di prelazione, ma sempre al prezzo iniziale di 600 milioni. Piccolo dettaglio: nel frattempo Beyeler lo aveva venduto al Guggenheim per circa 16 miliardi, con un guadagno non indifferente. Nel maggio del 1998 la vicenda ebbe anche un risvolto di cronaca nera, quando il quadro venne rubato

dalla Galleria di arte moderna di Roma. Fu un furto che fece abbastanza sensazione: per fortuna i carabinieri lo ritrovarono due mesi dopo.

Le reazioni italiane non si sono fatte attendere: già nel pomeriggio di ieri il ministero per i Beni culturali si è riservato di valutare la decisione della corte di Strasburgo. Dal ministero hanno fatto notare che il rilievo non riguarda tanto il diritto di prelazione esercitato nel 1988 dallo Stato, ma solo la controversia sulla cifra pagata, 600 milioni. Come detto, ci sono sei mesi di tempo per trovare un compromesso. Se non si trovasse un accordo, la procedura prevede che le parti siano chiamati di fronte alla corte di Stra-

sburgo, la quale potrebbe confermare la sentenza oppure definire un risarcimento nei confronti del mercante. Ma quest'ultima, eventuale decisione andrebbe comunque al vaglio del consiglio dei ministri europei della cultura.

Secondo il ministero, il quadro di Van Gogh resterà comunque in Italia. Tra l'altro, il «Giardiniere» è in questi giorni in buona compagnia alla Galleria di Roma, dove sono esposti altri quattro quadri di Van Gogh provenienti da musei americani. La cosa più verosimile è che il «Giardiniere» resti a Roma, più bello e più famoso che prima, e che il conto in banca di Beyeler, 79 anni, si arricchisca di qualche zero. Nel nome dell'arte.

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

ANNEMARIE SAUZEAU

Più delle feste, effimere del Capodanno, dopo l'atmosfera di devastazione nazionale per via di tempeste, cicloni, inondazioni e «marea nera», la riapertura del Centre Georges Pompidou appare come un evento davvero positivo, gioioso. E poi, diciamo, quel luogo risulta familiare ormai agli occhi dei parigini. È ben lontano lo sgomento degli anni Settanta quando, pezzo dopo pezzo, prendeva forma l'incredibile giocattolone.

Fedele all'appuntamento fissato due anni fa dal suo presidente Jean-Jacques Aillagon, il Centre Pompidou, detto Beaubourg dal nome della strada a fianco, accoglie il suo pubblico il Primo gennaio 2000 ore 11.

Già dal piazzale si intuisce la nuova salute dei luoghi, i colori sono smaglianti, il «brucio» di plexiglass della scala mobile a vista più invitante che mai. All'esterno, sia il gigantesco Vaso da fiori dorato dell'artista Jeane sia la facciata del Centre sono investiti da una sorprendente e potente onda sonora, grida di gabbiani e rauca sirena di nave.

Il Beaubourg, soprannominato il «paquebot», salpa. Per il primo week-end del 2000 l'ingresso è gratuito, si possono visitare le strutture permanenti rinnovate e una mostra intitolata «Jour de fête». Poi l'apertura definitiva verrà scaglionata lungo tutto il mese di gennaio, con diversi eventi, incontri, mostre.

La stampa francese riporta un gran numero di cifre, metri quadrati positivi, numero aggiornato di posti disponibili in biblioteca o di opere esposte nel Musée national d'art contemporain, e poi costi, sponsorizzazioni ecc. Al pubblico italiano interesserà probabilmente altro. Vorrà sapere forse ciò che caratterizza quel Beaubourg nuovo, rispetto al passato e rispetto ai due rivali odierni, il Moma di New York e la nuova Tate Gallery International di prossima apertura nell'ex centrale elettrica sulla sponda sud del Tamigi.

Quale la peculiarità iniziale del Centre Pompidou? Nell'atmosfera post-Sessantotto, fu un luogo interdisciplinare di



La Grande Tortue e La Grande Grenouille di Max Ernst sulla terrazza ovest, quinto livello e il Beaubourg rinnovato, visto dall'esterno

GENNAIO

Calendario delle iniziative

«Jour de fête», 01-01 al 28-02, nove giovani artisti per la riapertura. «Le temps, vite», 13-01 al 17-04, mostra-evento. «Renzo Piano», 19-01 al 27-03, omaggio del Centre al suo architetto. Per programmazione, agenda del Museo e documentazione, sito Internet: <http://www.centre-pompidou.fr>

Ma il Beaubourg è diventato perbenista?

Ecco il nuovo «meccano» di Piano e Rogers

confronto d'idee, una centrale anticonformista, anzi rivoluzionaria, voluta da... un presidente della Repubblica di destra, appassionato d'arte moderna e di tecnologia di punta. Un felice paradosso, quel Beaubourg: esuberante luogo movimentista (detto anche supermercato della cultura, dalle malelingue) e nel contempo luogo di culto museale, patrimoniale.

Oggi nel mondo la tendenza dei luoghi d'arte sta piuttosto nella vocazione conservativa, nella costruzione di collezioni. Che ne è del Beau-

bourg? Fedele al suo vitale paradosso oppure alleato della comune tendenza?

C'è chi dice che la cura di bellezza ha reso il «meccano» di Piano e Rogers più ordinato; la «raffineria» più raffinata, in senso classico più elegante. Prova ne sarebbe la moquette prugna e la sobria eleganza della biblioteca.

Altra prova di perbenismo il nuovo allestimento delle collezioni permanenti, con spazi più stabili e di fatto più vincolanti. Altri invece sostengono che il Centre Pompidou aveva bisogno di messa in ordine, e

che nulla ha perso della sua originaria dinamica multicolore e multiculturale.

A riprova la ricchissima programmazione in cui s'incontrano - più che mai - arti visive, musica, design, letteratura, danza ecc. e la biblioteca, la quale continuerà ad essere l'unica in città senza formalità d'iscrizione, con ingresso libero e accesso «self service» a giornali, cataloghi e libri, tutti i giorni fino alle ore 22 compreso il week-end.

Il Centre Pompidou rinnovato è più bello, più spazioso, più godibile.

Via gli uffici (sistemati nel quartiere attorno), le collezioni permanenti - prima e seconda metà del ventesimo secolo - si presentano raddoppiate quanto al numero di opere esposte, con un certo riequilibrio delle correnti da parte del direttore Werner Sples, specialista del Surrealismo e di Max Ernst.

Una sorpresa sui terrazzi: sculture monumentali di Laurens, Calder e Miró, tra gli specchi d'acqua che riflettono assieme all'arte, l'architettura del luogo, il cielo e i tetti di Parigi.



L'INTERVISTA

«Mettiamo in mostra il flusso del tempo»

Una manifestazione come «Le temps, vite» nel Centre Pompidou non poteva essere pensata e gestita se non da Daniel Soutif, direttore del Ddc (Dipartimento dello sviluppo culturale), uno dei due rami principali del Centre - l'altro, diretto da W. Spies, essendo il Musée d'art moderne et création industrielle.

Tema dell'ampia mostra? L'esperienza umana del tempo, nella sua doppia valenza di scorrimento continuo e di tentativo di misurarne il flusso (da un lato sotto il segno di una antica clessidra egiziana, dall'altro sotto il segno di un osso neolitico inciso con le fasi della Luna). Nei due casi, comunque, l'esperienza vissuta e la rappresentazione derivata - matematica e artistica che sia - hanno subito mutazioni straordinarie nel corso della storia. Nell'ultimo millennio il tempo umano è stato esposto ad un'accelerazione irreversibile. Perciò il «tempo» della mostra (il suo ritmo), è

quello dell'accelerazione, come indica nel titolo quel «vite» preceduto dalla virgola, quasi a dire «un taxi, presto» oppure «l'ossigeno, presto».

La mostra è oggi in corso di allestimento e Daniel Soutif mi commenta le opere mentre alcune escono ancora dagli imballaggi. Il percorso della mostra si svolge in più stazioni, secondo varie nozioni o accezioni del tempo, vissuto, demonizzato, organizzato: «il tempo, il cielo», «il tempo, io...», «tempo delle lingue», «calendari», «la misura del tempo», «il tempo libero», «il tempo lavorato», «memoria», «trasporti», «in tempo reale», «l'avvenire del tempo»...

Nella presentazione, che si tratti di strumenti di misura, traccio letterarie o opere d'arte, l'antico e il nuovo s'incontrano. Citiamo in questo spirito il famoso video dell'artista Nam June Paik, «Moon is the oldest TV».

Per meglio immergere il visitatore in un'esperienza forte, fisica, non ci sono né schede riassuntive alle pareti né titoli accanto agli oggetti esposti: soltanto dei numeri, discreti, che rimandano a un vero libro (160 pagine) regalato all'ingresso e da leggere dopo, nel «tempo» di ripensamento dell'esperienza diretta.

Inoltre, centinaia di spot luminosi al soffitto e varie installazioni musicali «mettono in situazione». Per meglio navigare nella «musica delle sfere».

La tonalità luminosa del percorso va dalla penombra lunare, nel primo spazio, fino all'abbagliante zenit di un'esplosione solare alla fine, e sono due splendide sculture di Luciano Fabro, «Luna e Sole», a scandire il percorso.

Monsieur Soutif, «Le temps, vite» riprende la vocazione iniziale del Centre Pompidou che era decisamente interdisciplinare e che probabilmente, si è andata perdendo. Ora, questo suo lavoro si-

gnifica che il ruolo del Dipartimento sviluppo culturale è stato determinante per recuperare quella vocazione?

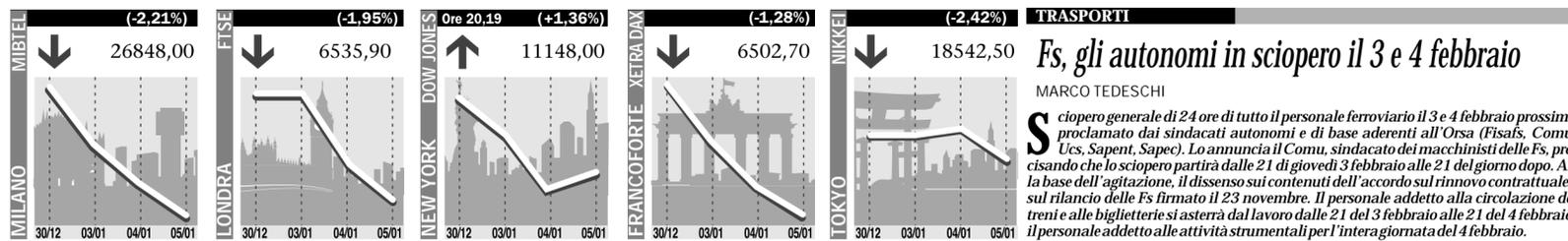
«Sì, e i diversi dipartimenti del Centre sono stati coinvolti, coordinati, l'Ircam per la musica, la Bpi per i libri (nello spazio «memoria» esponiamo una vera biblioteca con 600 volumi) e il Centre de création industrielle. Se questa mostra «funzionerà», sarà un punto di riferimento per la futura identità del Centre, più precisa di prima e decisamente diversa da un «museo». È una grande libertà poter esporre accanto all'arte moderna pezzi preziosi del passato, ad esempio l'immagine del cielo fiorentino nell'estate 1442 (tratto dalla cupola di San Lorenzo) con la «Luna» di Fabro, oppure certe clessidre del '600, con la «Lampada annuale» di Boetti e un modernissimo orologio al cesio. Qui un codice maya, la un daguerrotipo che sconvolge le date di nascita della foto-

grafia. Poi ci sono opere commissionate dal Centre, ad esempio le installazioni musicali di Heiner Goebbles, o il «Calendario 2000» di Claude Closky».

Una mostra così concepita, su un tema impalpabile quanto il tempo, raggruppa di fatto opere d'arte contemporanea con forte valenza mentale, concettuale. Ci parli della presenza italiana in questa esposizione.

«Premetto che l'arte di tutti i tempi, se è di qualità, presenta una forte componente mentale, meditativa, sulle domande essenziali che l'uomo si pone. Ma ai giorni nostri, mi sembra che la generazione italiana dell'Arte povera abbia rappresentato un momento magico in cui la libertà d'avanguardia non ha escluso, anzi ha incorporato, una profonda cultura artistica (Piero della Francesca quanto Marcel Duchamp), una matrice legata spesso ai miti, e un rapporto profondo con il bello. An.Sa.





Fs, gli autonomi in sciopero il 3 e 4 febbraio

MARCO TEDESCHI
Sciopero generale di 24 ore di tutto il personale ferroviario il 3 e 4 febbraio prossimi, proclamato dai sindacati autonomi e di base aderenti all'Orsa (Fisafs, Comu, Ucs, Sapent, Sapec). Lo annuncia il Comu, sindacato dei macchinisti delle Fs, precisando che lo sciopero partirà dalle 21 di giovedì 3 febbraio alle 21 del giorno dopo. Alla base dell'agitazione, il dissenso sui contenuti dell'accordo sul rinnovo contrattuale e sul rilancio delle Fs firmato il 23 novembre. Il personale addetto alla circolazione dei treni e alle biglietterie si asterrà dal lavoro dalle 21 del 3 febbraio alle 21 del 4 febbraio; il personale addetto alle attività strumentali per l'intera giornata del 4 febbraio.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-DEX	30.399	-1,310
MIBTEL	26.848	-2,210
MIB30	39.449	-2,520

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,036	+0,006
LIRA STERLINA	0,632	+0,003
FRANCO SVIZZERO	1,606	+0,001
YEN GIAPPONESE	107,340	+1,460
CORONA DANESE	7,444	+0,002
CORONA SVEDESE	8,641	+0,020
DRACMA GRECA	330,960	+0,560
CORONA NORVEGHESE	8,206	+0,056
CORONA CECA	36,337	+0,067
TALLERO SLOVENO	199,473	+0,675
FIORINO UNGERESE	254,510	+0,010
SZLOTY POLACCO	4,262	+0,020
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000
DOLLARO CANADESE	1,506	+0,013
DOLL. NEOZELANDESE	1,995	+0,021
DOLLARO AUSTRALIANO	1,577	+0,010
RAND SUDAFRICANO	6,296	+0,014

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Fiat, il 18 inizia il confronto sull'integrativo

È previsto per il 18 gennaio il primo incontro «ufficiale» tra Fiom, Fim e Uilm sulla piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo Fiat. Il negoziato per il nuovo «premio» aziendale si preannuncia salita, dopo gli annunci dell'azienda di un 2000 difficile nei bilanci. Il nuovo contratto comune, avvertono i leader di Fim e Uilm, dovrà tenere conto dei tre parametri fissati dall'accordo di luglio per gli accordi di secondo livello: la produttività, la redditività e la qualità. L'accordo riguarda oltre 130.000 lavoratori. Per il numero uno della Fim-Cis, Giorgio Caprioli, «noi puntiamo a utilizzare i parametri dell'accordo del '93 a partire dalla qualità». Per il leader Uilm Antonino Regazzi, «ci auguriamo di tenere conto solo della redditività ma questo per noi non è pensabile».

Fisco, per gli evasori manette in soffitta

Depenalizzazione di molti reati, più facile attuazione delle sanzioni

ROMA Primo via libera dal Consiglio dei ministri al decreto legislativo che rivede la cosiddetta legge sulle manette agli evasori, e introduce una nuova disciplina per i reati fiscali. Il provvedimento dovrà essere ora il parere delle commissioni parlamentari, per tornare poi all'esame del Consiglio dei ministri per il sì definitivo entro marzo.

Insomma, va in soffitta la vecchia legge «manette agli evasori», che pur minacciando pene molto cruente in realtà non le applicava pressoché mai. Con la nuova norma, finiranno in carcere solo i contribuenti che si macchieranno di reati fiscali gravi, come la dichiarazione fraudolenta compilata con fatture false. Aumentano inoltre le soglie di punibilità, che salgono da 50 ad un minimo di 150 milioni di imposte non pagate. Ma soprattutto arriva un tetto percentuale (il 10%) che separerà l'«evasore semplice», sottoposto alle sanzioni amministrative, dal «criminale fiscale». Il testo - ha spiegato il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - riscrive la vecchia manette agli evasori, che cambia impostazione «perché aveva avuto il solo effetto di intasare le procure e di non mettere le manette a nessuno. Penalizzava una enormità di fattispecie, ma poi ci si salvava con pene basse, mentre la procedura penale veniva avviata d'ufficio a carico di pic-

coli di contribuenti con migliaia di procedure giudiziarie destinate in gran parte a cadere in prescrizione».

Le accuse penali saranno così mosse su reati fiscali solo per alcune fattispecie gravi, come la presentazione di dichiarazioni fraudolente con fatture false. Continueranno inoltre a essere considerati reati, con apposite sanzioni, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, l'occultamento o la distruzione di documenti contabili e la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. In pratica, il numero dei reati sarà ridotto di circa l'80%. Sono infatti aboliti i reati di omessa annotazione o fatturazione, omessa tenuta delle scritture contabili, omesso versamento delle ritenute, indicazione di nomi immaginari nel modello di dichiarazione 770, inesatta indicazione delle somme corrisposte ai sostituiti nei certificati. Una precisa scelta delle Finanze, che puntano così a «liberare risorse umane e materiali da impiegare in indagini approfondite sui veri comportamenti fraudolenti supportate da riferimenti normativi certi». I contribuenti, poi, non rischieranno più di essere chiamati in giudizio per banali errori sulla dichiarazione dei redditi: oltre alla dichiarazione fraudolenta saranno considerate reati anche le dichiarazioni infedeli e quelle omesse ma con soglie di evasione molto più alte. Per le dichiarazioni fraudolente è previsto il carcere da sei mesi a sei anni (ridotti a 2 anni se l'evasione è sotto i 300 milioni). La dichiarazione infedele, invece, diventa reato ed è punita da uno a tre anni di carcere se supera i 150 milioni di imposte evase e un reddito imponibile occultato pari al 10 per cento: non si terrà conto di questa percentuale se l'arresto è evasore se le imposte non pagate superano i 3 miliardi. L'omessa dichiarazione sarà punita con la reclusione da uno a tre anni e si stabilisce un limite di impunità di appena più basso: 100 milioni di imposta evasa.

E mentre Bankitalia, nel suo bollettino statistico, conferma l'ottimo andamento delle entrate fiscali nel 1999 (con un mese di novembre particolarmente favorevole), da marzo partiranno i call



VINCENZO VISCO «Abbiamo riscritto il decreto perché si sono intasate le procure»

770 e Iva periodica, arrivano le prime dichiarazioni del 2000

Arrivano le prime dichiarazioni targate 2000. Sono infatti stati pubblicati dal ministero delle Finanze i modelli definitivi per la dichiarazione 770, che deve essere presentata dai datori di lavoro, e per l'Iva periodica. Nella Gazzetta Ufficiale di ieri sono inoltre due decreti relativi alle stock option (le azioni in favore dei dipendenti), sull'Irap e sulla rateizzazione delle addizionali Irpef.

Iva periodica. Il nuovo modello dovrà essere utilizzato a partire dalle liquidazioni del mese di gennaio: i termini di presentazione sono quindi a fine febbraio per i contribuenti Iva mensili e a maggio per i trimestrali. La dichiarazione periodica Iva da quest'anno dovrà essere compilata anche dalle società di persone e dai contribuenti Iva che hanno un giro d'affari superiore a 50 milioni. Il nuovo modulo può essere scaricato dal sito Internet del ministero.

Modello 770. È un modulo double-face. Potrà essere usato con la dichiarazione Unico 2000 se il datore di lavoro ha meno di 20 dipendenti, oppure presentato singolarmente se il numero dei lavoratori è superiore. In quest'ultimo caso la presentazione deve avvenire tra il 2 e il 31 maggio mentre nel caso di invio telematico la scadenza fissata è quella del 30 giugno 2000.

Sanatoria dichiarazioni. I contribuenti che non hanno presentato le dichiarazioni fiscali (da Unico al 770) avranno ora 90 giorni di tempo per mettersi in regola. Una norma contenuta nello stesso decreto che semplifica l'Irap e rateizza le addizionali Irpef, aumenta infatti da 30 a 90 giorni il periodo nel quale è possibile usufruire del ravvedimento operoso per presentare in ritardo la dichiarazione, che, se i versamenti delle imposte sono stati fatti regolarmente, potrà usufruire di una mini-multa di 62.000 lire, pari ad un ottavo della sanzione minima prevista in questo caso.

Asili e borse studio. Insieme alle norme sulle stock option, che fissano a 4 milioni il valore delle azioni esenti dall'Irpef date ai dipendenti, non verranno considerati reddito gli importi pagati dal datore di lavoro al dipendente per la frequenza di asili nido e colonie climatiche nonché per le borse di studio in favore dei familiari.

Gas, centrali Enel, Tfr i primi impegni del governo

Il 29 gennaio a Roma manifestazione della Cisl e quella dei lavoratori della Goodyear

FERNANDA ALVARO
 ROMA Gas, centrali Enel e Trattamento di fine rapporto. Passerà ancora qualche giorno, ma da lunedì e, in maniera più rapida alla conclusione del congresso dei Democratici di sinistra (dal 13 al 16 al Lingotto di Torino), la politica economica del governo torna in piena attività. Dal confronto con le parti sociali sui temi da affrontare con la concertazione, al Parlamento con le leggi bloccate dalla crisi di dicembre, al Governo stesso che con i decreti della presidenza del consiglio dei ministri renderà operativi progetti già delineati.



Claudio Onorati/Ansa

Occupazione. Mezzogiorno, Patto per il Lavoro, ristrutturazioni aziendali, Tfr e previdenza sono gli argomenti di affrontare con le parti sociali, imprenditori e sindacati. Argomenti non facili anche per divisioni esplicite all'interno delle stesse organizzazioni dei lavoratori.

DITfr e previdenza, per esempio si comincerà a discutere presto. E su come convogliare la liquidazione verso i fondi pensione, le opinioni non sono le stesse, per esempio tra Cgil e Cisl. L'organizzazione di Sergio Cofferati insiste per l'automatismo per legge, quella di Sergio D'Antoni vuole affidare tutto alla contrattazione. Tra le due ipotesi, a Palazzo Chigi, sembra piacere più la prima (con un eventuale diritto di recesso). Ipotesi, questa, che servirebbe a far

decolare i fondi pensione e mettere in moto quella previdenza integrativa oggi ancora poco utilizzata. La decisione del Governo, presa prima di Capodanno, sulla riforma della tassazione sui fondi pensione, ora con le decisioni sull'utilizzo del Tfr deve trovare la sua sistemazione definitiva dopo una trattativa con i sindacati.

Insieme a questo c'è più nel complesso il tema della previdenza. I conti sulle pensioni, anche dopo le notizie di questi giorni, non sembrano destare preoccupazione, ma al ministero del Lavoro è operativo il Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale che

le Rappresentanze sindacali unitarie, invece, scatenano guerre di tutti contro tutti, tra Cgil e Cisl, tra Confindustria e Parlamento, nella maggioranza, nei singoli partiti della maggioranza. Dopo il blocco pre-crisi, la discussione in aula dovrebbe riprendere a febbraio. Sempre per febbraio dovrebbe arrivare la riforma degli ammortizzatori sociali.

Sul fronte ristrutturazioni sono circa 100 mila i posti di lavoro a rischio su cui sono aperte vertenze che devono affrontare il delicato tema dei lavoratori «in esubero» nelle grandi aziende (da Telecom alle Ferrovie, alle Poste, al sistema bancario). Sul «lavoro che cambia e su quello che manca», la Cisl ha organizzato per il 29 gennaio una serie di manifestazioni (almeno una per Regione, ma a Roma le manifestazioni saranno due, una interamente dedicata alla crisi della Goodyear).

Torneranno d'attualità anche temi quali il Mezzogiorno e il Patto per il Lavoro. La Uil di Pietro Larizza ha avanzato nei mesi scorsi una sua proposta per migliorare la situazione occupazionale del Sud: sospendere per tre anni, sotto stretto controllo sindacale, l'obbligo di riassunzione in caso di licenziamento senza giusta causa. Mentre in molti hanno parlato della necessità di un nuovo patto, dopo l'intesa del 22 dicembre 1998. Ma questo non è in calendario per i primi giorni di questo 2000.

Bankitalia, mercato del lavoro flessibilità si ma regolata

Gli eccessi di rigidità del mercato del lavoro in Europa sono il vero motore della disoccupazione, ma la flessibilità ad ogni costo si potrebbe rivelare un vero boomerang perché sarà più facile licenziare nelle aziende in crisi che assumere in quelle in espansione. Quello che serve sono le riforme del mercato del lavoro per renderlo più flessibile visto che la rigidità «gonfia» la crescita dei salari reali e agendo da schermo anti-licenziamenti, aumentano di fatto il potere contrattuale degli occupati, proteggendoli dalle pressioni al ribasso esercitate dai disoccupati. È quanto sostiene uno studio della Banca d'Italia, pubblicato nella collana «Temi di discussione», dedicato all'analisi della rigidità nel mercato del lavoro. «La maggior durata della disoccupazione - si legge nello studio - può indurre effetti indiretti importanti, sia perché i disoccupati di lungo periodo tendono a non esercitare pressioni salariali che contribuirebbero al loro riassorbimento, sia perché costituirebbe una barriera all'entrata importante per i giovani, un problema molto rilevante in Europa». In presenza di immobilià territoriale, come sta accadendo in Italia in questi ultimi anni, la fissazione di salari uniformi ha - secondo i tecnici della Banca d'Italia - effetti negativi sull'occupazione delle regioni a più bassa produttività, svantaggiando le imprese di queste regioni e i lavoratori di quelle ad alta produttività.

La ricerca della Banca d'Italia mette in guardia anche il partito dei liberisti. Gli allievi della flessibilità ad ogni costo devono tener conto - rileva lo studio - dell'effetto boomerang nel breve periodo: «Il passaggio a un sistema più flessibile, pur avendo potenzialmente benefici sulla crescita del mercato del lavoro, può avere un effetto immediato negativo, in quanto le imprese con eccesso di forza lavoro licenzieranno immediatamente, mentre quelle in fase espansiva assumeranno gradualmente». Per superare le «resistenze tenaci» incontro alle quali va la riforma del mercato del lavoro, occorre quindi - suggerisce il documento - utilizzare misure che possano alliviarle e contraccolpire. «Ad esempio l'uso di contratti a tempo determinato può aiutare a compiere una riforma a due stadi, in cui a mano a mano che i disoccupati vengono assunti con contratti temporanei aumenta il loro potere rappresentativo». «L'approvazione di misure dirette ad aumentare la flessibilità del mercato del lavoro - spiega lo studio - incontrerebbe minori resistenze se accompagnata dall'introduzione di un sistema di sussidi di disoccupazione ben congegnato, tuttora mancante in Italia».



◆ **I governatori scelgono di stare con il neo capo del Cremlino**
L'ex premier candidato senza esercito

◆ **La decisione del Senato potrebbe complicare le cose all'ex delfino di Eltsin se non risolve il caso ceceno**

Russia, nessun anticipo Presidenziali a marzo

Su Putin si divide il partito di Primakov

ROSSELLA RIPERT

La Russia voterà il successore di Eltsin il 26 marzo. Il Senato russo ieri ha fissato la data delle presidenziali rispettando la costituzione. Non ci sarà un voto lampo, Vladimir Putin dovrà aspettare ancora 80 giorni per sapere se sono davvero sue le chiavi del Cremlino. I pronostici già dicono che avrà un vero plebiscito. È sopra il 50% il delfino scelto dal primo presidente della Russia, come ha deciso di essere chiamato zar Boris dopo aver abdicato a sorpresa il 31 dicembre scorso. Se la Russia votasse oggi l'ex capo dei servizi segreti sostenuto dalla Famiglia sarebbe incoronato presidente al primo turno. Per ora non ha rivali temibili. Il suo grande padrino politico ha spazzato l'opposizione con la mossa a sorpresa dell'addio al potere pronunciato il giorno della fine del millennio.

Ufficialmente si sono candidati solo il leader ultranazionalista Zhirinovski, pronto a portare le sue truppe sotto la bandiera del Cremlino in caso si dovesse andare ad un ballottaggio, e il rifor-

mista Yavlinski, capo di Yabloco arrivato ultimo alle elezioni politiche per la nuova Duma. Non parteciperà alla sfida il generale Lebed, che nelle ultime presidenziali arrivò terzo. Non si candiderà il popolarissimo sindaco di Mosca Luzhkov. Sa che il suo centro-sinistra ha perso la sfida delle politiche e già ha consumato un clamoroso divorzio. Patria-Tutta la Russia, che avrebbe dovuto essere l'alternativa al partito del Cremlino, da ieri non esiste più. L'ala guidata dai potenti governatori è passata sul carro di Putin. Lo sosterrà il governatore di San Pietroburgo, Yakovlev, lo sosterrà il potente capo del Tatarstan, Shaimiev. Un brutto colpo per Primakov che alla vigilia delle elezioni del 19 dicembre scorso, aveva rotto gli indugi annunciando la sua candidatura.

È silenzioso l'ex premier cac-

ciato da Eltsin che per mesi ha sognato la rivincita. La mossa del Cremlino gli ha complicato la vita. La valanga Putin ha sbaragliato il fronte avversario, l'ha indebolito. Non si è ancora ritirato Primakov, ma non ha nemmeno confermato la sua decisione. Per ora tace, prendendo tempo. Che farà l'ex capo del Kgb che aveva



teso la mano al giovane premier la sera prima che si aprissero le urne che hanno regalato una strepitosa vittoria al partito del presidente togliendo ai comunisti il potere di veto in Parlamento? Qualcuno a Mosca non esclude che possa passare con il delfino di Eltsin. Ma il suo destino potrebbe invece intrecciarsi a quella di un

altro leader ancora stranamente silenzioso. Nemmeno il comunista Zjuganov ha fatto conoscere le sue personali intenzioni. «L'opposizione è pronta per le presidenziali - ha detto sfoggiando la sicurezza di chi rivendica comunque il primo posto alla Duma - domani annunceremo la nostra scelta. Abbiamo buone chance di vincere». Promettono una sorpresa i comunisti. Il loro capo per la prima volta potrebbe decidere di farsi per cedere il posto a Primakov. «Con lui avremo qualche chance», dicono al Pc russo certi della sconfitta se contro Putin alla fine dovesse scendere in campo Zjuganov.

L'opposizione cerca un candidato. Il premier-presidente è sicuro di stravincere. Indossando i panni del padre della patria ha auspicato una campagna elettorale pulita chiedendo a tutti di mettere fine ai veleni che hanno inquinato la gara politica del dicembre scorso. Basta con i compromessi e le rivelazioni scottanti, ha chiesto incontrando i capi dei partiti alla Duma, il paese ha bisogno di stabilità. È tranquillo il presidente in pectore. È tranquillo zar Boris che ieri è voltato in



Bimbi in un campo profughi e sotto militari russi al confine tra l'Ingushetia e la Cecenia Musa Sadulayev/ Ap

Terrasanta per celebrare il Natale ortodosso. Ha mantenuto uno status privilegiato. Avrà uffici al Cremlino limousine, scorta e dacia di stato. Guiderà una prestigiosa fondazione finanziata dallo Stato e peserà nella politica russa. «Si è dimesso per restare», ha scritto la stampa russa. Ha tracciato la strada della successione. Il suo delfino gli sarà fedele. Non tradirà la Famiglia che gli ha spinato la strada. L'ha confermato indirettamente la figlia Tatiana raccontando al Kommersant che il padre non aveva detto nulla in famiglia della sua decisione: «Abbiamo passato festesere, la sera del primo dell'anno ci hanno raggiunto Putin, Voloshin, il ministro Sergeiev e la moglie». Hanno brindato gli

amici del clan del Cremlino. Per ora hanno vinto.

Carta vincente del suo fulmineo successo ora è solo la guerra cecena che potrebbe minare la strada di Putin. Grozny non si è ancora arresa. Ieri i guerriglieri ceceni avrebbero rotto l'assedio della capitale. «Tutto procede come da programma», sdrammatizzano gli alti vertici militari. Il presidente ceceno sconfessato dai russi, Maskhadov, ha proposto una tregua di tre giorni per scongiurare il pericolo di una intossicazione chimica per la popolazione in trappola. Ma Mosca l'ha già respinta seccamente: «Vogliono solo prendere tempo per riorganizzarsi. L'unico modo per fermare la guerra è che i terroristi depongano le armi».

Mosca ammette «I ceceni sono al contrattacco»

Dopo una giornata di smentite, il comando russo ha finalmente ammesso ieri sera che è in corso una offensiva dei ribelli ceceni «su vasta scala». «La guerra è entrata in una nuova fase, segnata da un'attività guerrigliera su vasta scala», riferisce il corrispondente della tv privata Ntv dal quartier generale delle truppe federali nel Caucaso. Secondo fonti militari citate dalla stessa rete televisiva, «in tutte le regioni della Cecenia, anche in quelle liberate», la situazione è molto tesa e le unità federali sono costrette ad uno stato di allerta permanente e a mantenere dispositivi di sicurezza a tutto raggio». Finora il comando russo aveva solo velatamente fatto capire che «l'operazione» in Cecenia andava peggio del previsto e che le truppe si erano impantanate, limitandosi a riferire che i ribelli «resistevano con vigore». Da ieri sera si ammette invece che è in corso una guerra condotta con le tecniche della guerriglia. «Ci tendono imboscate, ci colpiscono a sorpresa e ogni notte attaccano le nostre postazioni», racconta un soldato intervistato dalla Ntv. Fonti cecene parlano di un «riuscito» attacco contro un convoglio militare russo in un sobborgo meridionale di Grozny. Nell'operazione sarebbero stati uccisi almeno sei soldati federali e distrutti cinque veicoli blindati. Il generale Boris Maxin, capo di stato maggiore delle truppe del ministero dell'Interno, formalmente smentisce la notizia, ma di fatto la conferma, quando afferma che «pur troppo, abbiamo avuto delle perdite». E ancora: «Gli ufficiali riferiscono che sei soldati sono morti e sette sono rimasti feriti e che i banditi (ceceni) hanno distrutto cinque veicoli».

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES È una partita politico-diplomatica ruvida e complicatissima, una parte della quale si gioca tra Washington e le cancellerie europee e una parte nel seno del potere Usa, tra i vari settori dell'amministrazione, il Congresso, il Senato. La posta è una istituzione dell'Onu per ora solo sulla carta, ma che nel giro di un paio d'anni potrebbe rivoluzionare lo scenario del diritto internazionale: la Corte penale internazionale (Icc), creata nella conferenza di Roma a luglio del '98 e che sarà insediata all'Aja quando almeno 60 paesi delle Nazioni Unite l'avranno ratificata. L'amministrazione americana, come si ricorderà, ha rifiutato di firmare l'accordo istitutivo dell'Icc, il cui compito sarà quello di giudicare i crimini di guerra e le violazioni dei diritti umani fondamentali, nonostante il fatto che proprio Bill Clinton, a suo tempo, fosse stato uno dei propugnatori della necessità di creare un simile organismo. Il fatto è che il capo della Casa Bianca è condizionato dalle pesanti pressioni non solo dell'opposizione repubblicana, ma anche di una parte dei democratici e della stessa amministrazione. Nello

Sulla Corte internazionale scontro tra Usa e Europa

Gli americani temono che qualcuno possa giudicare i comportamenti dei loro militari

stesso tempo, però, Clinton teme l'isolamento e la perdita di credibilità che deriverebbero dalla prosecuzione della politica di autoesclusione. Essa, oltretutto, non garantirebbe gli Usa contro il «pericolo» che li induce a non firmare, e cioè la possibilità che i dirigenti e i militari di Washington siano chiamati anch'essi un giorno a rispondere di crimini di guerra e violazioni di diritti fondamentali: se - come è praticamente certo - il trattato istitutivo sarà ratificato da almeno 60 paesi, il tribunale entrerà in funzione comunque e potrà giudicare anche militari e responsabili politici di stati che non lo hanno firmato. Compresi gli Stati Uniti.

È questa la prospettiva che inquietava i repubblicani, ma anche ampi settori politici politicamente più vicini a Clinton, e, soprattutto, i militari. Il rifiuto dell'idea che qualcuno possa essere autorizzato a sindacare sul comportamento dei soldati americani in giro per il mondo è talmente radicato da spiegare i toni quasi isterici con cui alcuni generali hanno commentato, nei giorni scorsi, l'eventualità (peraltro abbastanza remota) che il Tribunale penale per la ex Jugoslavia (Icty) apra un'indagine formale su possibili crimini di guerra e violazioni di convenzioni e trattati internazionali commessi dalla Nato durante la campagna aerea contro la Serbia e il Montenegro. Appoggiato da Washington, qualcuno sostiene anche troppo, quando si occupa dei crimini «altrui», il tribunale dell'Aja viene accusato di lesa maestà per il solo fatto di aver preso in esame un rapporto, scaturito da denunce molto precise, in cui si ipotizzano com-

portamenti illeciti da parte di militari Usa. Insomma: su tutti gli altri si può e si deve indagare, ma i g-men sono, per principio, al di sopra di ogni sospetto. O, per meglio dire, al di sopra della legge. Non vogliamo - spiegano al Pentagono - che i nostri ragazzi possano essere sottoposti a giurisdizioni diverse da quella degli Stati Uniti, e magari perseguitati sulla base di accuse «arbitrarie o motivate politicamente». È lo stesso argomento che viene usato dai Repubblicani e dalla stampa conservatrice che, in una campagna sempre più violenta volta a mettere nell'angolo Clinton per il «peccato» di aver «incoraggiato per anni» l'istituzione della Corte internazionale, sono arrivati a sostenere che la «consegna» di militari americani a giudici non americani rappresenterebbe non solo uno strappo alla Costituzione, ma un vero e proprio «tradimento».

Per uscire dall'impasse, il Diparti-

mento di Stato e il presidente non hanno trovato di meglio che proporre una rinegoziazione del trattato, il quale dovrebbe essere modificato nel senso di permettere l'incriminazione di persone accusate solo con una qualche forma di accordo o di consenso da parte dell'autorità giudiziaria del paese di cui i potenziali imputati hanno la cittadinanza. Un'assurdità, avrebbero risposto i governi europei dei quali Washington avrebbe saggiato la disponibilità: la modifica non solo priverebbe di senso il principio stesso della Corte, ma, se accettata, potrebbe essere invocata da chiunque, rendendo vano ogni tentativo di incriminazione.

Il contrasto va ben al di là dell'ambito giuridico e diplomatico. La pretesa di Washington di ritenere se stessa (e magari qualche proprio alleato) al di sopra di una giurisdizione internazionale garantita dall'Onu non è che una nuova manifestazione di quell'unilateralismo che ha porta-

to l'amministrazione americana, forse malgrado i propositi di Clinton ma certamente con il favore del Dipartimento di Stato, ad aggirare e a mettere in scacco le Nazioni Unite, ritenendo per esempio superfluo un mandato del Consiglio di sicurezza per la campagna aerea dell'Onu contro la Jugoslavia. Il mondo, secondo questa concezione, non ha bisogno di mediazioni super partes giacché è diviso in due: da una parte i «buoni» e i loro alleati sui cui comportamenti non c'è da sindacare; dall'altro i «rough states», gli stati criminali per i quali, invece, c'è bisogno di tribunali e norme internazionali. E non è certo un caso che i più feroci avversari americani dell'Icc siano molto polemici con l'Unione europea, considerata l'ispiratrice del «losco disegno» contro i soldati americani, e i suoi propositi di dotarsi di una politica propria anche in materia militare. Un'altra mina sul terreno dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico.

Domani su

Ed territorio

LOGO A

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

◆ **Geologia**
Sotto la Campania
un tappeto di vulcani

Barbara Paltrinieri

◆ **Energia**
Strategie al bivio
fra petrolio e idrogeno

Andrea Pinchera

◆ **Effetto serra**
Surriscaldamento o glaciazione?
I climatologi scrutano il cielo

Tiziana Lanza

◆ **Spazio**
Le missioni italiane
dal S. Marco a Ers

Antonio Lo Campo



◆ **Joseph Chamie (Onu): «Il Vecchio Continente sarà di fronte a un muro: o farà entrare gli emigranti o si ridimensionerà definitivamente»**

In Italia necessari 9 milioni di stranieri nei prossimi 25 anni

Il Paese e l'Europa intera invecchiano Le cifre in un rapporto delle Nazioni Unite

ROMA Per riportare la sua popolazione ai livelli del 1995 l'Italia dovrebbe aprire le porte nel prossimo quarto di secolo a nove milioni di lavoratori stranieri, pari a circa 300 mila immigrati all'anno. Lo afferma un rapporto delle Nazioni Unite intitolato *Immigrazione di ricambio: una soluzione al declino e all'invecchiamento delle popolazioni* che l'ufficio demografico dell'Onu sta preparando e che sarà pubblicato ufficialmente in marzo. Nel rapporto di cui sono trapelate anticipazioni, si prospetta l'immigrazione di ricambio come l'unico modo di risolvere i problemi della crescita zero o sotto zero della popolazione in molti paesi europei tra cui l'Italia e il Giappone.

Un colpo al cuore alle tendenze razziste e xenofobe, che pure si affacciano in molti paesi del Vecchio continente. «Le nazioni europee saranno di fronte a un muro: o fanno entrare gli emigranti, o si

ridimensioneranno», ha dichiarato Joseph Chamie, direttore della divisione demografica del Palazzo di Vetro. A suo giudizio la via d'uscita è quella dell'immigrazione controllata come hanno indicato Usa, Australia e Canada: «Ed è un'opzione che - ha detto Chamie - sta diventando sempre più attraente per alcuni pensatori di quei paesi (europei)».

Con un'età media di 40 anni e due mesi l'Italia è con il Giappone il paese con la popolazione più anziana del mondo. Stando alle proiezioni Onu vedrà ridotto il suo numero di abitanti dai 57 milioni attuali a 41 milioni nel 2050. Germania e Francia si trovano in condizioni analoghe. Un'Europa e un Occidente sviluppati, sempre più vecchi, quindi. Con problemi che investono gli stessi sistemi produttivi dei paesi leader. In Italia, più di un osservatore e molti istituti specializzati,

da tempo sottolineano come la salvezza del nostro sistema pensionistico pubblico dipenda proprio dalla forza lavoro «fresca» che solo i flussi di immigrazione possono assicurare. Per non parlare di tutta una serie di «lavori» che ormai nei paesi sviluppati vengono svolti solo dagli immigrati. Il caso Nord-Est, un'area dove singolarmente la propaganda xenofoba cerca di piantare radici, è da questo punto di vista significativo. Nella fonderie, nelle fabbriche e negli opifici diffusi sul territorio, è sempre più massicciamente presente la forza lavoro straniera ed extracomunitaria in modo particolare.

Ma vediamo, con riferimento ai paesi più grandi, qual è la situazione nelle varie realtà europee. Secondo le Nazioni Unite per tenere la popolazione ai livelli di cinque anni fa la Germania dovrebbe far entrare 14 milioni di persone, circa 500 mila al

l'anno. La Francia a sua volta dovrebbe aprire le frontiere a due milioni di immigrati e l'Unione Europea nel suo complesso a 35 milioni.

Ma un'altra sfida, secondo l'Onu, è offerta dall'invecchiamento progressivo della popolazione: se dal numero di abitanti del 1995 si dovesse passare a considerare l'effettiva forza lavoro dell'Unione Europea, il numero di immigrati necessari alle nazioni Ue per pareggiare nel 2025 i livelli di 30 anni prima farà un enorme balzo in avanti ad almeno 135 milioni di individui.

Un rapporto che sicuramente farà discutere, anche in Italia, il paese più esposto ai flussi migratori per la sua collocazione geografica. L'Africa settentrionale da una parte, l'Albania e i Balcani dall'altra, rappresentano i luoghi dai quali in questi ultimi anni sono partiti massicci flussi migratori verso l'Italia.



A lato e sotto campi di accoglienza per immigrati clandestini allestiti in varie parti d'Italia

GARGANO
Rintracciati altri 19 cinesi entrati clandestinamente

Altri due gruppi di clandestini cinesi - complessivamente 18 persone - sono stati rintracciati l'altro notte dai carabinieri mentre vagavano sulle spiagge tra Vieste e Peschici. Anche questi ultimi fanno parte del gruppo di cinesi sbarcati l'altro lungo le coste del Gargano, del quale faceva parte il giovane di 19 anni morto per le ferite riportate al capo durante lo sbarco.

Il giovane cinese è morto durante uno sbarco sulle coste del Gargano, tra i comuni di Vieste e Peschici, nelle località Sfinalicchio e Spiaggia lunga. Il giovane - che aveva 19 anni - era con altri 19 connazionali che hanno raggiunto le coste pugliesi a bordo di un motoscafo bianco, probabilmente partito - secondo gli investigatori - dal porto di Bar, in Montenegro. I clandestini sarebbero stati accompagnati con lo scafo sin nei pressi della spiaggia: il giovane - secondo primi accertamenti - avrebbe battuto la testa durante la discesa dal motoscafo; infatti sul cranio è visibile una profonda lesione. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, che si trovavano nella zona per un servizio. I clandestini, sentiti da personale dell'Ufficio stranieri della Questura di Foggia e dai carabinieri con l'aiuto di un interprete, poiché avevano dichiarato di parlare solo la propria lingua, hanno detto che il loro connazionale di 19 anni ha battuto la testa su uno scoglio dopo essere sceso dal motoscafo. Gli immigrati non hanno voluto precisare la somma pagata agli scafisti per raggiungere le coste italiane; hanno invece raccontato che lo sbarco sulle coste del Gargano doveva essere di transito e che dopo qualche giorno si sarebbero diretti verso il nord Italia per poi raggiungere altre nazioni europee. Conclusi gli interrogatori e le procedure di identificazione, tutti i cinesi sono stati accompagnati nel centro di accoglienza Regina Pacis di Melendugno (Lecce).

Una disavventura causata dalla disoccupazione ha invece coinvolto, ieri quattro giovani rumeni. Avevano il permesso di soggiorno per lavorare in Italia, ma il lavoro non lo trovavano, così i quattro rumeni hanno deciso di nascondersi nel porto di Livorno in un container in attesa di essere caricato su una nave con destinazione nord America e tentare l'avventura in Canada. Ma la polizia ne ha scoperto nell'ambito dei controlli anticlandestini nel porto. I quattro rumeni avevano portato con loro cibo sufficiente - oltre ai trapani per uscire dal container - per un mese e ben nascosti attendevano la partenza della nave ma la polizia è arrivata prima. Per i quattro, tutti giovani sui 20 anni, non è scattato alcun provvedimento.



«Una struttura del tutto inadatta»

Trapani, Claudio Fava e alcuni parlamentari Ds in visita al Vulpitta
«Il centro non è nato per gli immigrati, non può garantire la dignità»

TRAPANI Uno splendido giardino con tanto verde. È quello che circonda la struttura del Serraino Vulpitta, il centro di trattenimento per immigrati di Trapani reso famoso dalla rissa e dall'incendio di quella terribile notte del 29 dicembre scorso in cui persero la vita tre tunisini e altri rimasero gravemente ustionati. Varcando la soglia del portoncino su cui è affissa la targa del Ministero dell'Interno lo scenario cambia radicalmente, non solo per le conseguenze del rogo, ma per le condizioni in cui versa la struttura. Servizi carenti, stanze stipate di letti più simili a vere e proprie celle e tante facce, di algerini, marocchini e tunisini che, dietro le sbarre delle camere

chiedono ascolto e attenzione per raccontare le loro storie, non sempre limpide, e invocare in qualche modo aiuto. Ieri quest'aiuto lo hanno chiesto all'europarlamentare e segretario regionale dei Ds siciliani Claudio Fava, al deputato Giuseppe Lumia e ai senatori Michele Figurelli e Angelo Lauricella che, insieme con una delegazione di rappresentanti delle associazioni e del volontariato, hanno compiuto un'ispezione nei locali. A loro hanno anche raccontato che la porta della stanza dove è stato applicato l'incendio era sprangata da una barra di legno, circostanza confermata dai responsabili della struttura e che è già al centro dell'inchiesta della Procura della Re-

pubblica a Trapani. Unanime il parere e la richiesta che i parlamentari avanzarono: il Serraino Vulpitta è una struttura che va superata perché non è in grado di garantire le condizioni minime di dignità a chi vi è ospitato. «Il Serraino Vulpitta è una struttura che non è nata per accogliere ed assistere i clandestini, ma per altre ragioni e quindi non idonea alle necessità di queste persone». Lo ha detto Claudio Fava, al termine della visita. Per l'esponente di sinistra il Vulpitta non offre la possibilità di interventi di socializzazione, non garantisce condizioni di sicurezza, non assicura il pieno rispetto della dignità.

Soffermandosi sulla rivolta del-

la scorsa settimana, Fava ha voluto puntualizzare che «le ragioni della tragedia dipendono anche dal fatto che le condizioni di sicurezza sono improvvisate, affidate allo spirito di sacrificio dei poliziotti che ogni volta rischiano di rimetterci la pelle». Poi il segretario Ds ha confermato che «la stanza in cui hanno perso la vita i tre maghrebin era stata chiusa con una sbarra di ferro collocata per motivi di necessità» ed ha sottolineato che «gli stessi responsabili della struttura si sono trovati vittime di una situazione che all'origine è viziosa». Rispondendo alle domande dei giornalisti in merito all'opportunità di rivedere la legge sull'immigrazione, Fava è stato

chiaro: «La normativa attuale - ha detto - è eccellente, contiene un alto grado di civiltà». Beppe Lumia, deputato dei Ds, ha posto in evidenza come il centro non assicuri «differenziazione, socialità e sicurezza». Per Lumia «nei centri di permanenza devono potere convivere tranquillamente i clandestini, le forze dell'ordine e gli operatori sociali previsti dalla legge». Polemiche con le istituzioni le associazioni di volontariato. Nathalie Dieudé, presidente di «Mundial», un'associazione formata da dodici donne provenienti da tutto il mondo, che si prefigge lo scopo di fare da trait-d'union tra gli immigrati che vivono in città e gli enti pubblici, lamenta «la latti-

anza del Comune, della provincia, verso i problemi reali degli extracomunitari» e denuncia «il muro alzato anche dalle scuole, la colpevole indifferenza mostrata dalla società civile». «Gli enti pubblici - afferma Giampaolo Polizzi, vice-presidente di Arciragazzi - devono andare oltre le dichiarazioni di maniera ed attivarsi per dare corso alle varie leggi in materia di rispetto dei diritti dei bambini. Epifania con gli extracomunitari, intanto, per il vescovo di Trapani, Francesco Micciché, che oggi con il questore Pietro Ieva visiterà il centro per «portare solidarietà agli immigrati e alle forze dell'ordine». Ne dà notizia un comunicato della curia vescovile di Trapani.

Baby gang, allarme alle famiglie: siate severi

Preoccupazione del ministro Bianco. La polizia individua altri due ragazzini

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Le famiglie devono intervenire in modo duro e severo al primo manifestarsi di queste forme, che vanno stroncate sul nascere». Il neo ministro degli Interni Enzo Bianco si dice molto preoccupato del fenomeno delle baby gang e rivolge un appello ai familiari dei ragazzi «perché non abbiano un atteggiamento giustificativo».

Dopo gli ultimi episodi di Milano, l'argomento delle bande giovanili è tornato prepotentemente d'attualità. Intanto ieri gli investigatori milanesi hanno individuato altri appartenenti al gruppo che lunedì ha aggredito e rapinato due ragazzini di 13 e 14 anni. Lulu J, 14 anni e mezzo, di origine etiopica e la coetanea Corinne, una studentessa liceale milanese. Anche i due, come gli altri quattro ragazzi «pizzicati» poche ore dopo quella che loro

stessi hanno definito una bravata, sono stati denunciati per rapina aggravata in concorso. Ma Lulu dice di non aver partecipato all'aggressione. Un'altra ragazza sarebbe stata sentita, ma solo come testimone. Gli investigatori stanno ancora cercando di identificare una giovane, della quale conoscono solo il nome. Con lei, la baby gang sarebbe interamente ricostruita.

Anche i poliziotti milanesi sollecitano le famiglie all'attenzione e al controllo. E sottolineano come spesso «questi ragazzi cercano solo un modo per sfuggire alla noia raggranellando allo stesso tempo qualche decina di mila lire da spendere al cinema o in sala giochi». Il questore Giovanni Finazzo invita familiari e ragazzi vittime di aggressioni a denunciare senza reticenze, allo scopo di prevenire episodi come quelli al centro delle cronache di questi giorni. Stesso invito lo rivolge il ministro Bianco, che tor-

nando a complimentarsi con la polizia milanese per la rapidità delle indagini, ha voluto sottolineare: «Si deve sapere che non è consentito a nessuno di violare le leggi».

La ministra Livia Turco, dice che la prevenzione passa anche attraverso l'aiuto dei genitori. «La baby criminalità si può scongiurare, ma serve un'assunzione di responsabilità da parte dell'intera comunità, così da aiutare, fra l'altro, i genitori nel loro compito educativo». Pure il pensiero di don Tonino Lasconi, esperto di pastorale giovanile, parroco di Fabriano, è rivolto ai genitori, che sollecita ad usare l'arma del dialogo. Meno vizi e più compagnia.

«Attenzione a non costruire un'immagine di giovane sfaticato, drogato e senza inventiva, perché questo non corrisponde alla realtà», ammonisce il sociologo Domenico Masi, che ricorda l'impegno e la serietà dei poli-



I compagni della sezione A. Gramsci dei Democratici di Sinistra di Bologna, nell'annunciare la scomparsa del compagno

LIBERO SERVISI

informano che le esequie avverranno sabato 8 gennaio p.v. alle ore 10,30 presso la camera mortuaria della Certosa (ingresso porta principale).

Bologna, 6 gennaio 2000

A diciannove anni dalla scomparsa di

BRUNO BRAZZINI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato, immenso affetto.

Pontassieve, 6 gennaio 2000

Nel quinto anniversario della scomparsa di

ENRICO TRUZZI

(Tonino)

la moglie Velia lo ricorda con affetto.

Suzzara, 06 gennaio 2000

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna

ROSA BONADE' BOTTINO

(in Ceretto)

la ricordano il marito Remo e la famiglia.

Torino, 6 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, 750 parole, 10 giorni di validità): L. 6.000 a parola. Adesivi: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.





◆ **Il Consiglio dei ministri approva la norma che consente di dare il via alla riforma senza il rischio di una paralisi dei processi**

◆ **La maggioranza compatta, mentre attacchi arrivano dal centrodestra L'Ann: «Una scelta politica»**

Il governo vara il decreto Può partire il giusto processo

Diliberto: punto di equilibrio. Gli avvocati: passo avanti

ROMA Alla fine, tutto secondo previsioni: alla vigilia dell'entrata in vigore dei principi del cosiddetto «giusto processo» - introdotti nell'articolo 111 della Costituzione - il governo ha approvato un decreto legge per evitare che, in attesa della legge che deve disciplinare l'attuazione nel codice dei principi costituzionali, si giungesse alla paralisi della giustizia e all'annullamento di decine di processi. Un compromesso accettabile, sul quale la maggioranza (socialisti compresi) si è schierata compatta, che è stato giudicato «un passo avanti» dagli stessi avvocati ed è stato accettato dalla stessa Ann, che pure non era entusiasta del ricorso allo strumento del decreto legge.

Ieri mattina il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, ha illustrato il provvedimento varato durante il consiglio dei ministri: «È un punto di equilibrio vero tra le forze politiche e i soggetti dell'amministrazione della giustizia avvocatura e magistratura. Questo provvedimento è stato il frutto di un confronto dialettico tra queste diverse forze, soprattutto all'interno della mia stessa maggioranza. Nella stesura del provvedimento - continua - non abbiamo tenuto conto dei singoli processi. Non voglio chiedermi su quale sia l'impatto su questo o quel processo, altrimenti le leggi non le faremo mai. Anzi dobbiamo liberarci di questa schiavitù. Le leggi sono generali ed astratte. La riforma della giustizia deve rispondere ai cittadini, non a uno o due procedimenti, ma deve riguardare le centinaia di processi in corso».

Diliberto, ha anche smorzato i toni delle polemiche che hanno accompagnato il varo del decreto per rendere operativa la riforma sul giusto processo. «Noi - ha detto ripercorrendo il lavoro di questi ultimi giorni - nella riunione del 29 dicembre non abbiamo concordato il testo del decreto, ma in quella sede abbiamo deciso che subito dopo Capodanno avremmo avviato una serie di consultazioni. Non



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto Monteforte / Ansa

abbiamo recepito solo le indicazioni dell'Avvocatura, ma anche quelle della Magistratura. Questo lavoro di confronto ha portato a degli aggiustamenti delle varie bozze».

Ma, esattamente, qual è il testo del decreto legge? «Fino alla data dell'entrata in vigore della legge che nedisciplina l'attuazione nel processo penale - è scritto - i principi introdotti nell'articolo 111 della Costituzione dall'articolo 1 della legge costituzionale 23 novembre 1999, n.2, si applicano ai procedimenti penali in corso alla data dell'entrata in vigore della legge costituzionale nei quali non è statodichiarato aperto il dibattimento». E ancora: «Nei procedimenti penali nei quali sia stato dichiarato aperto il dibattimento alla data di entrata in vigore della legge costituzionale 23 novembre 1999, n.2, la colpevolezza dell'imputato non può essere provata esclusiva-

mente sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore. Tali dichiarazioni possono essere valutate come prova dei fatti in esse affermati quando, per le modalità dell'esame o per altre circostanze emerse dal dibattimento, risulta che la persona che le ha rese è stata sottoposta a violenza, minaccia, offerta o promessa di denaro o di altra utilità, affinché si sottragga all'esame».

«Si tratta certamente di un passo avanti rispetto al testo inizialmente programmato». Il presidente dell'Unione delle

IL DECRETO "A TEMPO"

- Il "limite" che distinguerà i procedimenti a cui verranno applicati i principi stabiliti dalla riforma dell'art.111 della Costituzione sarà la dichiarazione di apertura del dibattimento
- Le nuove garanzie costituzionali saranno applicate a tutti quei procedimenti nei quali non si è ancora aperto il dibattimento
- I principi del giusto processo dovranno caratterizzare le decisioni dei giudici che, a processo iniziato, devono emettere ancora sentenza.
- La colpevolezza non può infatti essere esclusivamente provata sulla base delle dichiarazioni di chi si è sempre volontariamente sottratto all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore



P&G Infograph

Camere Penali, Giuseppe Frigo, commenta così il decreto approvato dal Consiglio dei ministri sul giusto processo. Secondo Frigo, che nei giorni scorsi a nome dei penalisti aveva rivolto un appello a Ciampi perché non controfirmasse il decreto se questo avesse limitato l'applicazione della riforma del giusto processo ai soli procedimenti per i quali non fosse stata ancora esercitata l'azione penale, «si apre la possibilità per ulteriori miglioramenti da parte del Parlamento in sede di conversione». Aggiustamenti che devono andare nella direzione di «assicurare con la maggiore ampiezza possibile, anche nei processi in corso, l'applicazione dei principi del nuovo articolo 111 della Costituzione».

Positivi, anche se non entusiastici i commenti di avvocati a magistrati. Per Mario Cicala, presidente dell'Ann quello approvato ieri dal governo è il

frutto di una scelta «politica», della quale «prendiamo atto». Ma che creerà «maggiori problemi ai processi rispetto a quella che a noi pareva la soluzione migliore: sarebbe stato opportuno non applicare le nuove norme ai processi per i quali il pm avesse già esercitato l'azione penale». «Ora, però, lanciamo anche un forte invito al Parlamento perché provveda sollecitamente ad approvare una disciplina legislativa più articolata. Solo così - avverte Cicala - si eviterà la paralisi dei processi e si assicurerà l'efficacia dei processi». Ad esempio, suggerisce il presidente dell'Ann, va sancito «l'obbligo del dichiarante di sottoporsi all'esame incrociato, salvo restando i limiti che derivano dal suo diritto alla difesa». Ed è anche «essenziale» che il Parlamento intervenga «in tempi rapidissimi» sulla materia regolata dal decreto legge.

G.Cip.

IL GIUSTO PROCESSO

TERZIETÀ DEL GIUDICE:

Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti al giudice terzo ed imparziale; la legge ne assicura una ragionevole durata.

PARITÀ TRA ACCUSA E DIFESA:

La legge assicura, per quanto riguarda il processo penale che:

- La persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico.
- La persona accusata deve disporre del tempo e delle condizioni necessarie per preparare la sua difesa
- Avere la facoltà davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico.

• Ottenere convocazione e interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore.

OBBLIGO DI DEPORRE:

Il processo penale viene regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova.

«La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base delle dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore».

P&G Infograph

LE REAZIONI

Vigna e Grasso apprezzano: «Misura necessaria»

«È un decreto assolutamente necessario, visto che il parlamento non è riuscito ad approvare in tempo le norme di attuazione della riforma costituzionale dell'articolo 111». Così il procuratore di Palermo, Pietro Grasso commenta l'approvazione del decreto legge con le norme transitorie per l'applicazione dei principi del cosiddetto giusto processo. «Mi pare corretto - sostiene Grasso - ai fini di una maggiore garanzia dell'imputato che nessuno si possa sottrarre al controinterrogatorio, ma ciò comporterà indubbiamente dei tempi più lunghi nei casi in cui si dovrà integrare il contraddittorio». «Sull'esito dei processi di mafia, non sono, comunque, pessimista - conclude il procuratore di Palermo - perché vorrei ricordare che il testimone che si rifiutasse di ripetere in aula le proprie accuse e di sottoporsi al controinterrogatorio, perderebbe i benefici del programma di protezione».

Per il superprocuratore antimafia, Pierluigi Vigna si tratta di un decreto legge «doveroso, con contenuti apprezzabili, che ha fatto il possibile per non far bloccare i processi». «Il decreto era doveroso - ha sottolineato Vigna - perché la stessa legge di riforma dell'articolo 111 della costituzione prevede una legge di attuazione. E il contenuto del dl è apprezzabile». «Certo, con una normativa così ristretta, non si possono affrontare tutti gli aspetti, bisognerà aspettare comunque la legge ordinaria - ha aggiunto il procuratore antimafia - e soprattutto come affronterà la questione dei mezzi di prova».

«Non è un decreto legge ma un decreto truffa ed è un atto di eversione legislativa», «frutto della collusione» tra il ministro della Giustizia, Diliberto e il presidente dell'Unione delle Camere penali, Giuseppe Frigo: per l'avvocato Carlo Taormina, fondatore e leader di «Avvocatura alternativa» non ci sono altre parole per definire il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri sul giusto processo. Il legale ha assertedo che «la violazione della Costituzione è stata perpetrata dal ministro Diliberto in piena consapevolezza e al fine di rendere inapplicabili principi fondamentali di qualsiasi ordinamento civile».

Mancino: la par condicio va regolata

Il presidente del Senato Nicola Mancino, pur comprendendo «le ragioni dell'opposizione», si dice convinto che sulla par condicio occorre una legge, e invita la maggioranza a non «sonnechiare». «Sulla par condicio - ha detto in una lunga intervista al «Mattino» - resto dell'idea che occorre disciplinarla». «Comprendo le ragioni dell'opposizione, anche se resto convinto dell'opportunità e, per evitare turbative elettorali, dell'inevitabilità della disciplina: non vorrei che in questo caso la maggioranza assomigliasse all'Omero oraziano: ogni qual volta il buono sonnecchia...».

Mancino evita la polemica con Cossiga, che ha annunciato di voler votare contro la par condicio, e tuttavia osserva che «Cossiga, mentre può aver ragione nel temere l'egemonia Ds, ne ha meno quando promette di contrastare una disciplina della propaganda elettorale non dissimile da quella introdotta nei grandi paesi dell'Europa occidentale».

SEGUE DALLA PRIMA

I NO DEGLI AVVOCATI

Sia chiaro che non vi è nella magistratura associata alcuna volontà di ritorno al passato. Al contrario, vi è una diffusa preoccupazione per l'incompletezza della riforma. Non ci si può limitare al risultato negativo della non utilizzabilità delle dichiarazioni rese nella indagini preliminari. Occorre rendere effettivo il contraddittorio e quindi farsi che coloro che hanno reso dichiarazioni durante le indagini si presentino al giudice, rispondano e dicano la verità. Non ci si può accontentare di nulla di meno. Per ottenere questo risultato, poi, è indispensabile che la ragionevole durata del processo divenga un obiettivo reale, da perseguire con misure concrete. È illusorio pensare che un processo accusatorio possa funzionare a cinque o sei anni dai fatti.

Su questi tempi si misura chi è davvero interessato alla oralità nella formazione della prova e chi invece ha strumentalmente agitato la bandiera delle garanzie, ma con l'occhio rivolto a interessi meno encomiabili. Su questo terreno dovevano misurarsi la disciplina di attuazione e quella transitoria. Il progressivo prosciugamento dei contenuti

del decreto è invece coinciso con le proteste delle Camere penali (tra l'altro, un nuovo sciopero è stato proclamato a Napoli nei giorni scorsi). Il sospetto che il legislatore deliberi sotto la minaccia di una nuova serrata dell'avvocatura non dovrebbe neppure poter sorgere. Esso invece nasce dalla forza delle cose e dalle esperienze recenti.

Occorre che a questa situazione si ponga urgentemente rimedio. Le Camere penali rifiutano di sottoporsi al controllo del Garante, mentre governo e Parlamento sono inerti, nonostante il fermo monito della Corte costituzionale, risalente al 1997. Solo risolvendo definitivamente la questione dei limiti e delle modalità delle astensioni è possibile sradicare ogni sospetto e impedire per il futuro il ripetersi di lunghe agitazioni che hanno inciso sull'efficienza del sistema giudiziario, già gravemente minata.

Questa dell'efficienza è una questione centrale. Nessuna persona in possesso delle sue facoltà mentali si batterebbe per una «sanità sana», proponendo che ogni degente abbia a disposizione un appartamento individuale e sbattendo fuori dagli ospedali coloro che restano in soprannumero. Eppure ciò sembra ragionevole quando si parla di «giustizia giusta». Non ci si preoccupa di valutare l'impatto e la sostenibilità delle ri-

forme e non si pensa ad apprestare gli strumenti necessari a farle funzionare, prima che gli effetti negativi si producano.

Tra l'altro, l'inefficienza genera inefficienza e dietro di essa si nasconde l'ignavia e la negligenza di qualche magistrato, così che diventa difficile snidare le sacche di resistenza.

Solo restituendo efficienza al sistema giudiziario e operando concretamente per la riduzione dei tempi dei processi, con interventi sistematici e che non cedano alle pressioni, sarà possibile attuare fino in fondo lo spirito della riforma costituzionale. Tra garanzia ed efficienza non può esservi contrasto: solo un sistema efficiente può garantire i singoli e tutelare le esigenze delle vittime e quelle della collettività.

Sia chiaro che i ritardi nell'approvazione di una disciplina organica e la inadeguatezza di quella transitoria comporteranno gravissimi danni per la funzionalità del sistema giudiziario.

È molto probabile che i tempi dei processi si allungheranno ancora e ciò renderà sempre più difficile rispondere alla domanda di giustizia. Di questa situazione i magistrati non hanno alcuna responsabilità.

GIOVANNI SALVI

Venerdì

Etterritorio

COLOGIA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con
l'Unità



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 6 gennaio 2000

LUTTO NEL CINEMA

Muore Bernhard Wicki regista e attore comunista «Il Ponte» il suo successo

Il regista Bernhard Wicki è morto ieri all'età di 80 anni a Monaco di Baviera. Nato in Austria, è divenuto successivamente cittadino svizzero. Wicki cominciò la sua carriera di attore prima e regista poi tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta. Per la sua appartenenza alla Gioventù comunista, nel 1938, passò dieci mesi nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Dopo aver recitato come attore di teatro a Zurigo, Basilea, Brema e Monaco di Baviera, Wicki ottenne notorietà internazionale nel 1959 con la realizzazione del film di contenuto pacifista e antimilitarista *Il Ponte*. La pellicola racconta la storia tragica di un gruppo di studenti arruolati alla fine della seconda guerra mondiale nell'esercito nazista, la cui vita viene sacrificata nella difesa di un ponte durante l'avanzata degli alleati in Germania. Come attore di cinema, Wicki ha recitato in oltre 40 film, lavorando con Wim Wenders, Andrzej Wajda, Bernard Tavernier, Fassbinder.

Pieraccioni, stavolta niente record «Solo» 14 miliardi di incasso a Natale. Ma Monicelli lo difende

ROMA Non è facile per un fenomeno come Leonardo Pieraccioni, che con due film ha incassato oltre 150 miliardi, restare sulla cresta dell'onda. Anzi c'è già chi parla di «inesorabile declino»: *Il pesce innamorato* infatti ha totalizzato «solo» 14 miliardi tra il 17 dicembre 1999 e il 2 gennaio 2000, perdendo nell'ultimo fine settimana il 22% degli incassi nonostante tre sale in più (dati Cinetel). Oltre che la parziale ma non definitiva bocciatura del pubblico, che gli ha comunque preferito l'americano *Se scappi ti sposo*, pesa su Pieraccioni l'accusa formulata da buona parte dei critici di aver

perso la freschezza tipica dei primi film: la ricetta Pieraccioni, fatta di leggerezza e piccole trasgressioni sulla base di un sostanziale ottimismo e col valore aggiunto di qualche bella ragazza, sarebbe ormai logora.

Ma in difesa del regista si schiera subito Mario Monicelli che, dopo ad aver dato voce al nonno di Pieraccioni nel *Ciclone*, ha ormai eletto il regista fiorentino a suo pupillo tra le nuove leve. «Nella mia carriera ho fatto ben 61 film - dice Monicelli - e ho sempre avuto alti e bassi. Però, come accade a molti registi, ho mantenuto sempre lo stesso tono

e lo stesso stile. Qualche volta i film sono riusciti, altre volte meno. È importante che Leonardo mantenga la sua semplicità e la sua schiettezza e tenga duro. Insomma non deve perdere la bussola andando dietro agli incassi perché lui la bussola ce l'ha ed è molto solida».

L'ascesa del golden boy del cinema italiano era cominciata nel '95 con *I laureati*: il film fu la sorpresa cinematografica dell'anno e incassò 12 miliardi. Nel '96 il *Ciclone* con 78 miliardi entra nei record come il più grande successo di tutti i tempi in Italia. L'anno dopo *Fuochi d'artificio* totalizza 73

miliardi. Il primo segnale di cedimento di Pieraccioni, diventato nel frattempo anche scrittore di successo con *Trent'anni, alta, mora* (Mondadori), arriva con l'insuccesso parziale di *Il mio West*, film in cui compariva però solo come attore per la regia di Giovanni Veronesi accanto a David Bowie e Harvey Keitel. Ora il secondo posto in classifica dopo *Se scappi ti sposo* e una certa stanchezza del personaggio fanno traballare il suo mito. Ma la partita non è ancora chiusa: c'è chi ricorda che Pieraccioni è sempre stato un maratoneta, i suoi film hanno sempre retto alla distanza.

DOPO L'ATTENTATO

George Harrison ingaggia due ex teste di cuoio: sarà protetto 24 ore su 24

Massima sicurezza per George Harrison: dopo l'attentato alla sua vita, l'artista ha ingaggiato due ex agenti speciali che lo terranno sotto sorveglianza 24 ore su 24. Il chitarrista dei Beatles, tornato nella villa di Friar Park il 2 gennaio dopo quattro giorni di ospedale, sarebbe tuttora sotto choc: il suo castello non lontano da Oxford era dotato dei migliori allarmi, costati in tutto 750 milioni di lire, eppure lo squilibrato Michael Abram è riuscito comunque a introdursi nella tenuta ed arrivare sino alla camera da letto dove Harrison e la moglie Olivia stavano dormendo. Il musicista, che sinora aveva permesso che fosse il fratello Harry ad occuparsi della sicurezza, ha così assoldato due ex teste di cuoio, che faranno turni di 12 ore e verranno pagati ognuno tre milioni di lire a settimana. «È ancora traumatico», hanno precisato alcuni amici della star. «Sedici esseri a cavata per un pelo. Se fosse stato pugnato pochi millimetri più in là, probabilmente sarebbe morto».

Scorsese

No, non è «E.R.» Quel paramedico cerca la redenzione

MICHELE ANSELMI

Non è la versione cine-d'autore della serie tv *E.R. Medici in prima linea*, eppure vedrete che la pubblicità giocherà un po' sull'equivoco. Perché laddove il medico di pronto soccorso George Clooney, bello e rubacuori, risolve i casi clinici più disperati, il paramedico in ambulanza Nicholas Cage, sfatto e allucinato, non può che fare i conti con i morti da portare via. Non a caso, suona *Bringing Out the Dead* il titolo originale del nuovo film di Martin Scorsese, che esce domani nelle sale italiane col fuorviante titolo *Al di là della vita*. Film sfortunato, che la Paramount non volle dare alla Mostra di Venezia lo scorso settembre temendo che le recensioni (?) ne avrebbe pregiudicato la vita commerciale in patria. Ridicolo. Il pubblico americano l'ha rifiutato ugualmente, forse aspettandosi una variazione sul tema di *Taxi Driver*.

Certo è che Scorsese, reduce dal buddhista e mistico *Kundun*, non fa niente per blandire il suo pubblico. Visionario, notturno, disperato e livido, il suo nuovo film reinventa il romanzo autobiografico *Pronto soccorso* di Joe Connelly con l'aiuto di Paul Schrader, un altro che vede nero nella vita. Anche se nel finale, vagamente ottimista, un palpito di speranza si stampa sugli occhi esausti del protagonista, il paramedico Frank Pierce, in forza - siamo a New York nei primi anni Novanta - nei ranghi dello sbrindellato Emergency Medical Service. *Al di là della vita* lo pedina nell'arco di cinquantasei ore, tre maledette notti di lavoro accanto ad altrettanti compagni di lavoro: il fatalista Larry, il religioso Marcus e il sociopatico Walls (uno che uscendo in missione ghigna: «Il sangue zampilla nelle strade, andiamo a sparsercelo!»).

Per Pierce salvare una vita umana «è la droga più potente del mondo», ma quando l'incontriamo a bordo della sua ambulanza, mentre un fumigante blues elettrico scaraventa il pubblico nella traslucida notte newyorkese, l'uomo ormai è un rellito. In ogni ferito che raccatta per strada rivede il volto della giovane puttana portoricana che non riuscì a salvare dalla morte: quasi annullando ogni barriera tra sé e la sofferenza, Pierce carica insomma sulle proprie spalle i destini del mondo, ma per quanto ancora può reggere allo stress se i fantasmi di quei derelitti ormai escono dai tombini?

C'è una frase-chiave, vagamente new age, in *Al di là della vita*:

«Tutti i corpi lasciano un segno». Ed è proprio quel segno che l'intristito protagonista prova a riconoscere, tra un massaggio cardiaco e una tracheotomia, nei volti brutalizzati dei suoi pazienti: stanno essi barboni puzzolenti, tossici all'ultimo stadio, balordi ridotti a colabrodo o spacciatori infilzati su una cancellata. Solo Mary, figlia di un anziano cardiopatico che lotta tra la vita e la morte, sembra capirlo, ma perché qualcosa accada bisogna che Pierce ascolti il richiamo d'aiuto che gli arriva da quel morituro...

In un clima concitato e grottesco, che suggerisce il collasso psicofisico dei personaggi, *Al di là della vita* si propone come un possibile percorso verso una rinascita spirituale. A differenza del Travis Bickle di *Taxi Driver*, Frank Pierce non ha bisogno dell'apocalisse per sentirsi vivo, e anzi continua a invocare il suo Dio, per sfuggire a un destino che l'ha trasformato in messaggero di morte. Per rendere il progressivo stato di smarrimento del protagonista, Scorsese accelera le immagini, altera le prospettive, ingigantisce i dettagli, trovando nel direttore della fotografia Robert Richardson e nello scenografo Dante Ferretti due supporti tecnici d'ec-

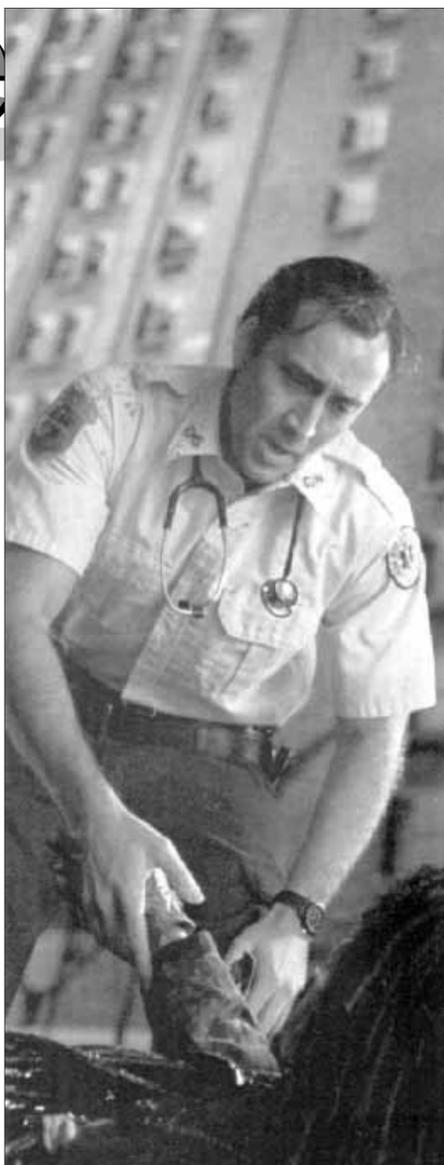
cezione. Così il realismo iniziale si sfalda sotto le opprimenti luci al neon per lasciare il campo alle voci e ai volti dei trapassati, in una chiave dolente che potrebbe ricordare *Il sesto senso*. Solo che alla lunga *Al di là della vita* sembra rifiutare le regole dello spettacolo di successo, non «carica» lo spettatore, né soddisfa i suoi desideri, preferendo uniformarsi alla metaforica *flat-line* (linea piatta) stampata sul volto del protagonista Nicolas Cage.

NICOLAS CAGE

«In ambulanza giorno e notte, come alla guerra»

Per entrare nel ruolo di Frank Pierce, lo stressato paramedico che solca le strade di New York a bordo della sua autoambulanza, l'oscuro Nicolas Cage ha fatto un po' come Robert De Niro ai tempi di *Taxi Driver* o di *Toro scatenato*: ha voluto vedere com'è da vicino la vita di questi «medici in prima linea». Curiosamente ha ritrovato più a Los Angeles che a New York l'atmosfera survolata e violenta che si vede nel film.

«È vero», ha raccontato l'attore in un'intervista, «a Los Angeles, dove pure vivo, ho avuto paura. Ho assistito a una sparatoria tra bande, indossavo il giubbottino antiproiettile. Mentre ci avvicinavamo con l'ambulanza sentivo il cuore che mi batteva all'impazzita. Non sapevo cosa mi sarei trovato davanti. C'era una macchina crivellata di colpi, con dentro un ragazzo che era stato ferito a una gamba. Lo abbiamo carica-



&

Cronenberg



Jennifer Jason-Leigh e Ian Holm in una scena del controverso «eXistenZ» di David Cronenberg. Qui a lato e in basso, Nicolas Cage in due inquadrature di «Al di là della vita» di Martin Scorsese

Arriva «eXistenZ» Taglia alla Rushdie sul gioco virtuale

ALBERTO CRESPI

Tanto per cominciare, il titolo: si scrive proprio così, *eXistenZ*, con le maiuscole sfasate: per capire subito che siamo in un mondo dove non valgono le regole consuete. Poi, la fonte: vi sembrerà strano anche a film visto, ma David Cronenberg si è ispirato, per la sceneggiatura di *eXistenZ*, a Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano condannato a morte dagli ayatollah iraniani per aver scritto *I veretti satanici*.

Cronenberg è davvero un curioso personaggio. I suoi film possono piacere o non piacere (a chi scrive, per lo più, non piacciono: con l'eccezione di *Inseparabili*, un capolavoro autentico) ma certo il canadese è uno dei pochi «Autori» in circolazione. Vale a dire, un regista di orgogliosa indipendenza i cui film girano intorno a ossessioni ben definite. Una di queste è sicuramente il confine labile fra mondo organico e mondo inorganico, fra corpo e tecnologia. Nulla di originale, è il fondamento della cultura cyber-punk e chiunque abbia anche un semplice dente finto in bocca (per non parlare di pace-makers, occhi di vetro, arti artificiali...) si è trovato in vita sua a riflettere sul rapporto fra l'organico e le

sue protesi. *eXistenZ* parla proprio di questo, tanto che il tema «apparente» - la realtà virtuale, i videogiochi - sembra quasi una scusa per analizzare pulsioni e paure più profonde.

L'«eXistenZ» è un gioco biologico. L'ha inventato per conto della multinazionale Antenna Research Allegra Geller, la più famosa creatrice di giochi virtuali del mondo. Lo si gioca facendosi praticare un «bio-port» - un buco nella schiena, una specie di secondo ano appena sopra la vita - nel quale si inserisce una presa a ipson collegata al «game-pod», ovvero il gioco propriamente detto che è costruito in finta carne e sembra un rognone scaduto. Poiché agisce direttamente sul sistema nervoso, il suo grado di simulazione è altissimo, e il giocatore si trova a vivere esperienze e pericoli assolutamente realistici. All'inizio del film, una decina di volontari lo sperimentano, ma nel bel mezzo della prova irrompono dei terroristi anti-«eXistenZ» che al grido di «a morte il demone Allegra Geller!» fanno una strage. In poche parole, Allegra è in pericolo: c'è una *fatwa*, una taglia (di qui l'allusione al caso Rushdie) sulla sua testa, e Ted Pikul, un dipendente della Antenna, è incaricato di proteggerla. Qui cominciano i

primi misteri: i rischi che Allegra e Ted corrono sono autentici, oppure entrambi sono già dentro il gioco e quindi tutto è immaginario? Quando Ted si lascia convincere da Allegra a provare il gioco, e a farsi quindi installare un «bio-port» artigianale, è sulla soglia del virtuale o vi è già immerso? Sarebbe proditorio svelarlo, l'atmosfera inquieta e malsana che Cronenberg crea fin dalle prime sequenze si regge tutta su questa ambiguità. Che il finale risolverà, non senza vari ribaltoni logici: una volta iniziato il gioco, Cronenberg si perde ben presto e non sa più dove andare a parare.

Per altro, se venisse Cronenberg stesso a spiegare il film, sarebbe essere convincente: esperienza personale, vissuta alla conferenza stampa di Berlino '99 dove *eXistenZ* è stato presentato quasi un anno fa. Il film in sé, invece, ci è sembrato una raffinata stravaganza di ben scarso spessore. L'impalatura teorica che Cronenberg sfoggia - i livelli del gioco che si fondono l'uno nell'altro e invadono la realtà: per cui, tutto è vero e nulla è vero - è sorprendentemente banale, e regge solo se sostenuta da una visionarietà ininterrotta. Invece, le atmosfere insinuanti della prima parte sfociano ben presto in gags truciolente (è sicuramente il film di Cronenberg più autoironico) e in sequenze inadeguate (si vede, fin troppo spesso, che il budget era risicato). In ultima analisi, *eXistenZ* è lo sviluppo spiritoso e qua e là brillante di un'idea fondamentalmente scema. Fra gli attori, solo Jennifer Jason Leigh sta al gioco con classe. Altri, a cominciare da Jude Law, sembrano spaesati. Come se non avessero capito il copione...



I RISULTATI - 15ª GIORNATA			
VENEZIA	-	LAZIO 2-0	
OGGI IN CAMPO			
INTER	-	PERUGIA	
JUVENTUS	-	VERONA	
LECCE	-	FIorentINA	
PIACENZA	-	MILAN	
REGGINA	-	TORINO	
ROMA	-	BARI	
UDINESE	-	PARMA	
BOLOGNA	-	CAGLIARI	
ore 20,30			
LA CLASSIFICA			
LAZIO*	31	FIorentINA	18
JUVENTUS	29	LECCE	18
PARMA	27	BOLOGNA	17
ROMA	25	VERONA	15
MILAN	24	TORINO	14
INTER	23	REGGINA	12
BARI	20	VENEZIA*	12
PERUGIA	20	PIACENZA	11
UDINESE	19	CAGLIARI	7

Lazio Duemila: falsa partenza

Ganz-Maniero, felice Venezia. E sfuma anche Rivaldo

VENEZIA. Altro che Venezia romantica, per la Lazio è un incubo: 0-2 la scorsa stagione, 0-2 ieri sera sul campo ghiacciato del «Penzo», in certi momenti è stato calcio sui pattini e in ogni caso la vittoria del Venezia ci sta tutta. Un gol per tempo, il primo firmato da Ganz al 18', il raddoppio di Maniero all'14 della ripresa, tra le due reti l'unica occasione vera costruita dalla capolista per pareggiare e cambiare il destino della gara, ma il tiro di Salas alla fine del primo tempo, su assist di Ravanello, è scivolato verso i tabelloni.

Il Venezia ha vinto perché ha messo in questa partita le cose che invece la Lazio ha dimenticato a Roma: concentrazione, dedizione, persino buon senso. La Lazio ha perso perché l'infermeria è piena (Almeyda, Inzaghi, Boksic, mentre in corso d'opera è saltato anche Mancini, ko per una pedata di Luppi), ma, soprattutto, perché ha affrontato con il cuore di burro la trasferta veneziana e perché Nesta è stato un disastro. Male anche Stankovic e Mihajlovic, inutile la buona volontà di Veron. La differenza, in fondo, nei rendimenti di Ganz e Ravanello, entrambi debuttanti. Il primo non ha solo firmato il gol (tocco in scivolata su tiro di Maniero,

sotto gli occhi dello svagato Nesta), ma anche sgobbato come un mulo. Ravanello è stato confusionario. Il gol di Maniero, su cross di Ganz, con una zuccata nel bel mezzo dell'area laziale praticamente deserta, ha chiuso i conti. La mezzora finale è stata Lazio all'assalto in maniera disordinata e Venezia chiuso nella sua metà campo per difendere una vittoria che riapre il discorso salvezza. «Contentissimo per il primo gol del duemila e per la vittoria, ma la strada per salvare la pelle è ancora lunga», ha detto Ganz, approdato a Venezia dieci giorni fa.

La giornata laziale è stata completata dagli ultimi sviluppi del caso Rivaldo. Il brasiliano ha fatto marcia indietro: giocherà dove vorrà l'allenatore del Barcellona, Van Gaal. E non è tutto, perché il brasiliano desidera rimanere in Catalogna. «È vincere con il Barcellona la Champions League, competizione alla quale qui tengono moltissimo». In un'affollata conferenza stampa, il Pallone d'Oro ha spiegato di aver riflettuto a lungo sulla situazione che lo riguarda «sia in Brasile che poi qui a Barcellona



VENEZIA	2
LAZIO	0

VENEZIA: Konsel, Carnasciali, Cardone, Luppi, Dal Canto, Valtolina (31' st Marangon), Iachini (45' pt Nanami), Volpi, Berg, Maniero, Ganz (36' st Budan) (22 Casazza, 15 Borgobello, 16 Bianchi, 26 Pedone)
 LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta, Mihajlovic, Favalli (8' st Conceicao), Stankovic, Sensi, Veron, Nedved, Mancini (20' pt Salas), Ravanello (22 Ballotta, 14 Simone, 15 Pancaro, 16 Lombardo, 24 Couto)
 ARBITRO: Farina di Novi Ligure
 RETI: nel pt 18' Ganz; nel st 14' Maniero
 NOTE: ammoniti Luppi, Carnasciali, Maniero e Salas. Calci d'angolo 6-2 per la Lazio. Recupero: 2' e 3'. Spettatori 9.788 per un incasso di 376.932.000 lire

La Luna diventa Nera

Si rompe l'albero: Prada perde ancora

Dopo 17' un incidente ferma la barca italiana

AmericaOne di Paul Cayard vince facilmente

Nella giornata che ha consacrato «Stars & Stripes» leader della classifica di Coppa America, sono bastati 17 minuti per infrangere i sogni di vittoria di Luna Rossa. Paul Cayard s'è aggiudicato la terza regata della giornata senza sudare, godendosi il mare e un finale senza colpi di scena. Dopo la partenza Luna Rossa ha disalterato (l'albero s'è rotto in due), lasciando di stucco tutti. È successo proprio quando i fan presenti ad Auckland stavano aspettando il sorpasso su American One, partita in vantaggio dopo il via. Poteva essere una grande vittoria ed invece è stata la seconda sconfitta consecutiva. L'altra notte sembrava essere tutto perfetto, le condizioni meteo regolari con appena 12 nodi d'intensità di vento e inoltre, quando è avvenuto il fattaccio, la barca stava effettuando un normalissimo bordo e l'equipaggio non stava facendo nessuna manovra pericolosa. E invece un piccolo pezzo d'acciaio - realizzato grazie alle più sofisticate tecnologie applicate all'aeronautica - ha ceduto e il costoso albero in carbonio (circa un miliardo di lire) di Luna Rossa è venuto giù come uno fucile.

In quel momento la barca timonata da Francesco De Angelis stava rimontando nei confronti di America One di Paul Cayard dopo una partenza sembrata al limite del regolamento. Merito comunque del timoniere americano che,

a 30 secondi dal via, con una buona dose di scaltrezza, aveva messo De Angelis in una situazione di netta inferiorità, infilandosi tra la barca comitato e Prada con una rapida strambata.

Così partiva in ritardo la regata di Luna Rossa (10 secondi) con il timoniere De Angelis che tentava la carta della protesta per la manovra effettuata da Cayard a scatti troppo ravvicinati. Ma i giudici in acqua (chiamati Umpires) hanno ritenuto corretta la manovra. A Luna Rossa non è rimasto che lotare e cercare di recuperare. Cosa che stava riuscendo, la barca era velocissima quando, al fatidico 17° minuto della regata, dopo appena due miglia dalla partenza, quello che viene chiamato «tin-cup» (deve reggere le sartie all'altezza della terza crocetta) ha ceduto causando la rottura dell'albero.

Tutti attoniti, il rientro al porto e le dichiarazioni. De Angelis (definito da Paul Cayard «il miglior timoniere») è stato il primo a parlare: «Eravamo ingaggiati e molto veloci - spiega De Angelis -, la regata era molto tirata e le due barche erano vicinissime. Stavamo per andare all'incrocio quando il tin-cup non ha retto...». Due sconfitte consecutive (Stars & Stripes e American One), ma De Angelis rimane ottimista: «Dobbiamo dimenticare, abbiamo ancora molte prove davanti ed è presto per chiamar-

LA SITUAZIONE

RISULTATI DELLA TERZA REGATA
 1° MATCH: Team Dennis Conner vince contro Le Defi (2 minuti 55 secondi)
 2° MATCH: Nippon Challenge vince contro America True (1 minuto 31 secondi)
 3° MATCH: America One vince contro Prada (Prada disaltera).

CLASSIFICA (ogni vittoria vale 1 punto)

3 punti Usa 55 (Stars & Stripes)
 2 punti Jpn 44 (Asura) e Usa 61 (America One)
 1 punto Ita 45 (Luna Rossa) e Usa 51 (America True)
 0 punti Fra 46 (game Sens).

LE PROSSIME GARE DI PRADA

QUARTA REGATA: Luna Rossa - Le Defi (s'è disputata questa notte).
 QUINTA REGATA: Luna Rossa - Nippon (stasera, dopo la mezzanotte)
 SESTA REGATA: American True - Luna Rossa (la notte di venerdì)
 SETTIMA REGATA: Stars & Stripes - Luna Rossa (la notte di sabato)
 OTTAVA REGATA: Luna Rossa - American One (domenica notte)
 NONA REGATA: Le Defi - Luna Rossa (lunedì notte)

ci fuori». Sereno anche Patrizio Bertelli, team manager di Prada: «Sono cose che possono succedere. A me è la seconda volta. Da adesso abbiamo una sola strategia, vincere tutte le prossime regate». La sconfitta però non ha tolto il sorriso, e Bertelli, da buon toscano, è riuscito a chiudere con una battuta: «Quando s'è rotto l'albero mi sono detto: meno male, ce ne abbiamo un

altro pronto già bello e pagato». Un'ora dopo Luna Rossa è uscita dal porto di Auckland con il suo albero nuovo (il n° 4, quello che ha disputato il secondo Round Robin, degli otto a disposizione della sfida italiana). È stato lo stesso Bertelli a comunicarlo: «I ragazzi stanno uscendo. In un'ora hanno fatto tutto: sono i più forti del mondo».

Ma C

L'INTERVISTA

Per Vasco Vascotto nulla è perduto

«Restano i più veloci, possono farcela»

MAURIZIO COLANTONI

Vasco Vascotto, timoniere ufficiale del team Merit Cup Pro - triestino di 29 anni - nel 1999 ha vinto tre titoli mondiali: in Inghilterra a Cowes nella classe Sydney 40 con Merit Cup; a Genova nella classe J24 con Ornella all'Attacco 1; a San Salvador de Bahia nella classe ILC 30 con Ornella all'Attacco 2. Sentiamo dunque il giudizio dell'esperto.

Vascotto, una regata partita stasera dall'inizio...
 «Sì, alla partenza ho pensato allo scandalo e alla manovra scorretta di Paul Cayard, poi con calma l'ho rivista e mi sono detto che forse è stata una leggerezza di Prada ad avvantaggiare American One al via. Comunque la barca di De Angelis ha governato benissimo il pre-partenza».

Psicologicamente cosa può comportare la sconfitta?
 «Nulla... visto che anche i più emotivi come Bazzani e Griggio hanno reagito positivamente.

Questa seconda arrabbiatura non deve però portare a strafare. Ora De Angelis dovrà stare calmo, pensare che nulla è perduto, con la consapevolezza che Prada è la barca più veloce. L'ha dimostrato contro American One che sulla carta doveva essere la più rapida. Luna Rossa ha un'organizzazione eccezionale, riescono a risolvere i problemi in pochissimo tempo. Sono fiducioso».

Come può rompersi l'albero?
 «Può capitare... ma una spiegazione potrebbe esserci: le barche sono molto pesanti e in condizioni di vento rafficato o onde potenti le sollecitazioni a cui vanno incontro sono pazzesche. Sono queste barche come macchine diesel che fanno fatica a supportare il peso e la spinta nella fase iniziale. Ci possono essere anche partite di materiali non perfette. L'importante è che ora si gareggi senza paura addosso».

Che futuro c'è per Luna Rossa?
 «La cosa più importante è che i dubbi che avevo avuto dopo la sconfitta di Prada contro Stars &

Stripes, sono rientrati dopo la bella regata contro Cayard. Prada ha dimostrato che c'è, che la barca è veloce. Il che è superiore agli altri e che si deve andare avanti con la consapevolezza che con venti regolari Prada sembra essere superiore».

Cos'altro può tradire la barca timonata da De Angelis?
 «Speriamo che Francesco non diventi superstitioso, visto che nelle ultime tre regate in barca erano in diciassette... (ride Vascotto, ndr). Comunque non potranno permettersi grandi errori».

Chissà i favoriti?
 «Nippon s'è dimostrata molto veloce, ma credo che fino alla regata di ieri nessuno ha mostrato il vero valore. Stars & Stripes è veloce con molto vento, ma chissà con vento debole. Alla fine credo che passeranno in finale Prada assieme a Nippon o Paul Cayard».

Se le chiedessero: «sceglia una barca per la regata di oggi», cosa risponderebbe?
 «Luna Rossa... timonerei anche la barca di riserva».

MIGLIORANO LE CONDIZIONI DELL'EX CALCIATORE

Maradona, le analisi confermano: «Trovate tracce di cocaina»

PUNTA DEL ESTE (Uruguay) Diego Maradona è risultato positivo alle analisi del sangue e delle urine, realizzate per conto della magistratura uruguayana, allo scopo di accertare se l'ex calciatore avesse assunto sostanze stupefacenti, in particolare cocaina. Lo ha reso noto a Punta del Este, il capo della polizia di Maldonado. La stessa magistratura ha già disposto le controanalisi, i cui risultati saranno noti fra due giorni. Martedì Maradona era stato ricoverato nella clinica Categril di Punta del Este per un malessere che, secondo un bollettino ufficiale, aveva come manifestazioni «ipertensione arteriosa» ed «aritmia ventricolare». Ieri in tarda serata, dopo aver annunciato la positività del Pibe de Oro, Costa Rocha ha confermato che sono stati interrogati l'imprenditore Pablo Cosentino, procuratore di Claudio Caniggia, e il procuratore di Maradona, Guillermo Coppola. «Sono state fatte numerose perqui-

sioni - ha aggiunto - ed è previsto l'interrogatorio di molte persone». L'ufficiale di polizia ha spiegato che comunque in Uruguay il consumo di stupefacenti per uso personale non determina sanzioni penali. Ma il direttore della polizia antidroga uruguayana, ispettore Rivero, ha aggiunto che «se c'è consumo c'è anche fornitura. E questo è un reato grave». Le condizioni di Maradona intanto migliorano. Secondo il cardiologo Frank Torres il «Pibe de Oro» probabilmente sarà dimesso già stamattina.

Intanto, si riapre il dibattito sull'uso di sostanze proibite nello sport. Ma marijuana e cocaina hanno poco a che vedere con il doping. «Diego - dice il professor Antonio Dal Monte - è un tossicodipendente, non ha mai preso la cocaina per le partite ma per sua necessità personale». Necessità che apparentemente sono molto diffuse nel calcio: non c'è paragone tra il numero



di casi di vero doping e quelli di uso di droghe sociali. «I calciatori - afferma il fisiologo - sono ragazzi parecchio coccolati. La utilizzano per avere una marcia in più nelle feste piuttosto che nelle prestazioni». Come si spiega che proprio i ricchi-belli-e-famosi del calcio abbiano bisogno della marcia in più nella testa? Per chi non si droga - ri-

sponde Dal Monte - è difficile capire le motivazioni di chi lo fa. Resta il fatto che anche persone a cui mancano poche cose, a un certo punto fanno uso di sostanze. Quindi o è un fatto di costume o è un'esigenza. Aggiunge l'antropologa Ida Magli: «Hanno tanti soldi, ma questi non servono a placare le ansie e le paure».

SCI FEMMINILE

Kostner subito fuori

Il gigante di Maribor alla Dorfmeister

Subito fuori dopo trenta secondi di gara, Isolde Kostner ieri a Maribor non è riuscita neppure a difendersi dall'attacco delle avversarie austriache. La vittoria è andata a Michaela Dorfmeister (3° terzo successo stagionale in gigante) che è anche passata in testa alla classifica generale di Coppa con 569 punti, 38 in più della connazionale Renate Goetschl (ieri 6°) e 88 in più della stessa Kostner. Le azzurre, nonostante Isolde, sono riuscite comunque a ottenere un buon risultato complessivo di squadra piazzando quattro atlete tra le prime 14 classificate: 7° Silke Bachmann, 9° Denise Karbon, 11° Sabina Panzani, 14° Karen Putzer. Oggi a Maribor la Coppa del Mondo prosegue con uno slalom speciale. «Isi» non gareggerà e le avversarie austriache rischiano di allungare ancora nella classifica generale di Coppa.

ESTREMO

La Bretone Bouchet

traversa l'Atlantico a remi in solitario

Peggy Bouchet, una bretone di 26 anni, ha completato la traversata a remi dell'Atlantico in solitario, approdando ieri mattina, poco prima delle 9, ora locale, le 10 in Italia, in Martinica. Per coprire circa 5.500 km, la Bouchet ha impiegato 47 giorni, 13 meno dei 60 previsti, a bordo di una barca di otto metri (e larga 1,4) chiamata «Alize». La Bouchet, che era stata la prima donna a tentare la traversata solitaria a remi, aveva fallito al primo tentativo nel maggio scorso, rovesciandosi a 80 miglia marine da Guadalupa. Stavolta, Peggy, che era partita dalle Isole del Capo Verde il 18 novembre, è arrivata in fondo. Nel frattempo, però, un'americana, Victoria Murden, le ha tolto la soddisfazione di essere la prima donna a traversare a remi l'Atlantico in solitario: pochi giorni dopo la partenza della Bouchet, la Murden aveva portato a termine il proprio tentativo.

LOTTO									
ESTRAZIONE DEL 5-01-2000									
CONCORSO N° 2									
BARI	13	33	70	39	10				
CAGLIARI	19	88	86	16	39				
FIRENZE	31	66	73	62	37				
GENOVA	42	60	2	27	68				
MILANO	37	56	78	87	28				
NAPOLI	38	64	18	77	6				
PALERMO	2	6	14	24	30				
ROMA	82	41	67	63	81				
TORINO	14	19	18	8	69				
VENEZIA	39	73	4	27	31				

SuperENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
2	13	31	37	38	82	39			
MONTEPREMI:									
Nessun 6 Jackpot	L.	15.183.787.412							
Nessun 5 + 1 Jackpot	L.	3.036.757.412							
Vincono con punti 5	L.	121.470.300							
Vincono con punti 4	L.	821.400							
Vincono con punti 3	L.	19.200							





Criminalità
Le esperienze
in Emilia e Francia

Assistenza
Malati terminali
Non solo «hospice»

L'intesa
Migrazione ATA
Transizione garantita

Dirigenti 2000
Così in busta paga
i risultati di gestione

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 1
GIOVEDÌ 6 GENNAIO 2000

ALLE PAGINE 2 e 3

BRACCESI-MARTIN

A PAGINA 4

BRUNO BENIGNI

A PAGINA 5

GIANNI RIGHETTI

ALLE PAGINE 6 e 7

IL DOCUMENTO



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

LEGALITÀ

Cittadino se ci sei batti un colpo

«**D**asoli non siamo in grado di far fronte alla situazione e chiediamo aiuto a chiunque sia in grado di darcelo». È il disperato appello di Antonello Spada sindaco di un paesino dell'Oriстано, Nora-gugume, afflitto da una micidiale faida che in 18 mesi ha causato 7 vittime. «Abbiamo bisogno di tornare alla vita normale - spiega acorato Spada - L'attività amministrativa è bloccata, il terrore paralizza tutti». È vero che le faide rientrano in una tipologia particolare dell'omicidio, ma il giovane sindaco mette il dito sulla vera piaga: «Sono migliorate le condizioni di vita ma aumenta l'arretratezza culturale e ciò che sta avvenendo è il frutto dell'ignoranza».

Nel caso specifico il presidente della Regione Sardegna suggerisce al primo cittadino di coalizzarsi con i Comuni vicini per «fronteggiare insieme i problemi del territorio». Un buon suggerimento. Ma se un sindaco è costretto a governare senza l'aiuto dei propri concittadini, senza che ciascuno di loro si assuma la responsabilità, almeno morale, di come si lasciano procedere le cose, c'è ben poco da fare. Questo è il vero problema. E Antonello Spada l'ha additato a chiare lettere: arretratezza culturale, ignoranza. Che incredibilmente avanzano di pari passo con l'aumento del benessere.

La maggioranza degli italiani sta certamente meglio anche solo di un decennio fa, ma ha perso per strada la capacità di sentirsi parte, attiva e responsabile, di una comunità. E ha perso quel sentimento di solidarietà fra cittadini che le ha permesso di raggiungere gli attuali livelli di vita. Siamo sempre prontissimi ad attivarci in caso di grandi catastrofi, ma è nella quotidianità del rapporto con gli altri che emerge il nostro egoismo. È in questo contesto che la percezione (molto più spesso che la realtà) dell'insicurezza si acuisce.

Un anno fa il problema della sicurezza urbana è esploso come questione primaria nazionale. A Milano i primi nove giorni del 1999 sono stati funestati da nove omicidi, uno al giorno. Da allora sono passati dodici mesi, durante i quali l'impegno del governo, degli enti locali e delle forze dell'ordine hanno prodotto alcuni risultati. Le strade sono più pattugliate, i controlli sono aumentati. Regioni, Province e Comuni si sono mossi dando vita a servizi di sostegno alle vittime e di presidio «preventivo» del territorio.

La sicurezza urbana è costantemente all'ordine del giorno. Tuttavia, l' senso di insicurezza non accenna ad diminuire. Se da un lato è indispensabile che i governi centrali e territoriali continuino a profondere ogni sforzo per migliorare la situazione, dall'altro tocca a noi cittadini prendere atto che senza un diverso atteggiamento, umanistico e umanitario, di civiltà e di cultura della legalità, senza assumerci la nostra parte di responsabilità, continueremo a vivere insicuri in città presidiate.



L'intervento

Al Forum italiano aderiscono 25 amministrazioni comunali, Regioni, Province ed altre realtà locali che partecipano all'elaborazione di una politica contro la criminalità urbana

Nasce l'Europa della sicurezza Sindaci e città in prima linea

MARIA FORTUNA INCOSTANTE - Presidente del Forum italiano per la Sicurezza urbana. Assessore alla Dignità del Comune di Napoli

I fenomeni di disagio urbano, microcriminalità, difficoltà nel raggiungimento, per le vie ordinarie, di una sana, sicura e solidale convivenza cittadina, il tepismo urbano ed altri fenomeni analoghi, particolarmente presenti nelle nostre città, suscitano nelle persone un forte bisogno di sicurezza. Questi fenomeni fanno così emergere la richiesta sempre crescente di un controllo maggiore del territorio, di una corrispondente azione di prevenzione sociale e di una contestuale diffusione della cultura della legalità.

Il concetto di «sicurezza urbana» si presenta così, alla nostra riflessione, con uno spessore assai più profondo di quanto normalmente lo si intende. Esso comprende la qualità urbana, fisica e sociale, lo «star bene» nella città e nelle relazioni sociali, non solo l'ordine pubblico in senso stretto, il controllo della legalità, la repressione dei reati. Per questo motivo, affrontare il tema della sicurezza vuol dire occuparsi della stessa qualità della vita nelle città e contribuire a definire l'identità civica.

In tutta Europa, ormai, la sicurezza non è più concepita come un fatto che riguarda solo polizie e giudici, ma chiama in causa i responsabili del governo delle città, i sindaci, preoccupandosi che questi tre soggetti, polizie, giudici e amministratori locali lavorino insieme. È in atto, dunque, un processo di legittimazione delle Città, delle Regioni e delle Province, in tema di sicurezza.

È compito dell'Amministrazione comunale, infatti, rappresentare le istanze di sicurezza della collettività che vive nel proprio territorio ed impegnarsi ad accrescere lo standard delle misure necessarie ad abbattere gradualmente i fe-

nomi del disagio sociale. D'altra parte, sempre più forte è l'esigenza di costruire una riflessione condivisa, comunitaria e nazionale su questo nuovo concetto di sicurezza urbana e sul suo government. Avendo questa duplice consapevolezza, molte città europee hanno voluto aderire al Forum per la sicurezza urbana.

Il Forum europeo per la sicurezza urbana (F.E.S.U.), infatti, è un'organizzazione non governativa con sede a Parigi e operativa sin dal 1987. Esso riunisce collettività locali (Regioni, Province e Comuni) di tutta Europa impegnate nella realizzazione di programmi finalizzati a contrastare l'insicurezza nelle città, favorendo lo scambio di informazioni e ricerche, il dialogo con i governi, enti e associazio-

ni e lo sviluppo di programmi di collaborazione.

Fondato nel 1996, il Forum italiano per la sicurezza urbana (F.I.S.U.) costituisce la sezione italiana di questa grande associazione europea. Ad esso aderiscono circa 25 città, Regioni e Province ed altre venti realtà locali collaborano alle sue attività.

Il Forum italiano, anch'esso costituito in associazione legalmente riconosciuta, nasce con l'obiettivo di affermarsi come soggetto politico in grado di elaborare e sostenere una propria visione dei problemi di governo della sicurezza delle città. Il Forum riunisce città grandi e medie, Regioni e Province pur avendo assunto la centralità delle città nel governo della sicurezza. Alcune caratteristiche con-

traddistinguono questa organizzazione nel panorama associativo nazionale e ne rappresentano, per la propria azione politica, l'elemento peculiare ed il punto di forza.

Innanzitutto, il Forum è l'unica associazione di Amministrazioni territoriali che ha come compito prioritario quello di favorire lo sviluppo e la diffusione in Italia di una moderna politica di sicurezza.

In secondo luogo, il Forum è la sezione nazionale di una più grande organizzazione europea e questo gli permette di essere costantemente in confronto, scambio e riflessione con il resto dell'Europa.

Infine, è un'associazione che riunisce Città di ogni dimensione, Province e Regioni che svolgono ruoli significativi, proprio in tema

di politiche di sicurezza nelle città, così come è per la maggior parte degli altri paesi europei. Sarà necessario verificare, poi, con un'attività di promozione e di relazioni politiche il più possibile diffuse, la possibilità e l'utilità di indire una conferenza nazionale sulla sicurezza nelle città che individui i riferimenti e il percorso per una modernizzazione delle politiche di sicurezza urbana in Italia.

Il Forum intende, ancora, sviluppare, potenziare e, dove sarà possibile, formalizzare rapporti con organismi associativi e istituzionali tra cui l'Anci, la Lega delle Autonomie, l'Upi, la Conferenza dei presidenti delle Regioni, la Conferenza Stato-Regioni, alcuni ministri e commissioni parlamentari, nonché le rappresentanze sindacali e le forze sociali al fine di porsi come interlocutore nel panorama nazionale sulle politiche di governo della sicurezza urbana.

Il Forum europeo, infine, ha promosso la realizzazione di una grande iniziativa internazionale, una conferenza sulla sicurezza urbana dal titolo «Sicurezza e Democrazia». L'iniziativa ha, come obiettivo, la creazione di un Manifesto sulla sicurezza e la democrazia in Europa per il nuovo millennio. Il Forum italiano, quale sezione di quello europeo, contribuisce alla realizzazione di tale iniziativa in tutti i suoi aspetti politici e tecnico-organizzativi, dandone ampia diffusione su scala nazionale e promuovendo momenti di riflessione nazionale e trans-nazionali. Significativo è il fatto che l'evento verrà realizzato proprio a Napoli nel dicembre del 2000. È in programma la realizzazione di un «Osservatorio nazionale sulla sicurezza urbana» e di una banca dati sull'andamento dei fenomeni di criminalità diffusa e sulla percezione di questi fenomeni da parte dei cittadini a sostegno dell'attività dell'associazione, al fine di avere un luogo istituzionale permanente dove riportare ad unità proposte e discussione, offrire un supporto conoscitivo di monitoraggio e di confronto permanente sulle condizioni di sicurezza delle città. Infine, due iniziative di carattere formativo ed educativo trovano impegnato il Forum per questo anno di lavoro. Da un lato, la progettazione operativa ed organizzativa di un corso nazionale per coordinatori delle politiche di sicurezza urbana e, dall'altro, la ricerca di un'intesa con l'associazione «Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie» per la promozione, in campo educativo, dei valori di convivenza, legalità e cittadinanza attiva.

LUNEDÌ A MILANO

Amministratori lombardi di centro sinistra in assemblea col candidato Martinazzoli

Lunedì prossimo al Teatro dell'Arte di Milano, in via Alemagna, 6, si terrà l'assemblea degli amministratori lombardi di centro sinistra. I lavori saranno introdotti da Giuseppe Torchio e saranno conclusi da Mino Martinazzoli. L'iniziativa risponde a un bisogno diffuso di coordinamento delle politiche ed esperienze di governo locale. Il centro sinistra dal '95 ad oggi ha governato oltre il 70% degli Enti locali. Partendo da questa esperienza è possibile elaborare un progetto di valore regionale, i cui soggetti portanti sono Comuni e Province, teso a superare il centralismo burocratico dell'Amministrazione Formigoni e a realizzare un ampio progetto di decentramento. Nei giorni scorsi il «Coordinamento nazionale Ds piccoli Comuni», alla presenza di Walter Vitali, responsabile Autonomie locali, ha nominato due nuovi coordinatori in sostituzione di Alessandro

Giari e Umberto Mascanzoni. Non essere più assunti negli ultimi tempi, non consentiva più a Giari e Mascanzoni di seguire, con il necessario impegno e informazione, gli aspetti che riguardano i piccoli Comuni. I nuovi coordinatori sono Emidio Mandozzi, sindaco di Spineto (AP) e Giuseppe Rinaldi, sindaco di Poggio Mirteto (RI). Nel corso della riunione sono stati indicati i futuri impegni del Coordinamento: a) Creare coordinamenti regionali Ds dei piccoli Comuni, dove ancora non esistono. b) Predisporre una «piattaforma» dei piccoli Comuni a sostegno dei candidati del centrosinistra per le prossime elezioni regionali. c) Preparare un incontro con alcuni parlamentari sugli aspetti della Finanziaria che, in modo particolare, riguardano i piccoli Comuni.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 6 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 5
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'IDENTITÀ SOCIALISTA APPARTIENE A TUTTA LA SINISTRA

GIORGIO RUFFOLO

Intini propone, nel quadro di un interventoschietto e intenzionalmente costruttivo sull'Unità di ieri, un tema essenziale per il destino del Centro-Sinistra: come recuperare almeno in parte le forze elettorali socialiste, ma anche di origine democristiana e laica, che sono finite nel non voto o a Forza Italia?

Personalmente concordo su alcuni punti. Su altri, francamente, no. Ma apprezzo molto il tono nuovo che facilita la riapertura quanto mai necessaria e urgente di un dialogo.

Concordo, anche per aver espresso più volte e per anni, convinzioni analoghe, sul giudizio negativo che Intini dà del modo in cui è stata distorta o rimossa o maltrattata la questione socialista, prima dal Pci, poi dal Pds e oggi ancora, da una parte dei Ds.

È un fatto che una parte rilevante del Pci prima, e del partito nato dal Pci poi, ha creduto di potersi liberare disinvoltamente di una sconfitta storica approfittando largamente di Tangentopoli.

È un fatto che l'umiliazione inflitta al Psi in blocco ha provocato nei suoi militanti e nei suoi elettori un contraccolpo politico di amarezza e di rivalsa, risoltosi nella defezione di molti dalla partecipazione politica o comunque dalla sinistra. E ha finito paradossalmente per liberarli da una riflessione sulle reali responsabilità del Psi: che non sono quelle di una particolare corruzione in larga parte e in misura diversa presente in tutto il sistema politico, al di là delle Alpi. Ma quello di una particolare arroganza nell'esercizio di un potere politico «strategico». Quella arroganza che - come Intini lealmente riconosce - ha provocato, tra gli altri errori, «l'errore fatale» del 1989: di avere «dato l'impressione» (un po' più di quella in verità) «di voler cancellare i comunisti». Ben vengano dunque indagini non ispirate da motivi di vendetta, ma di ristabilimento della verità, di tutta la verità. A dire la verità, al di là di un'indagine sui fatti, sarebbe necessaria una riflessione politica di ampio respiro su quella «prima Repubblica» che - come è stato autorevolmente ma tardivamente affermato - non è stata una storia di ladri e di assassini: ma un periodo di esaltante riscatto storico dalla vergogna politica e dal sottosviluppo economico.

È un fatto che, nel passaggio dal Pds ai Ds, si è persa l'occasione storica di fondare un nuovo grande partito socialdemocratico, che partecipasse al socialismo europeo come partito del socialismo italiano.

SEGUE A PAGINA 3

Elezioni regionali, si vota il 16 aprile

E D'Alema «apre» il 2000 a cena con i leader della maggioranza

ROMA Il Consiglio dei ministri ha deciso: il prossimo 16 aprile oltre 43 milioni di italiani andranno a votare per le elezioni regionali ed amministrative. Le consultazioni riguarderanno le 15 Regioni a statuto ordinario, 6 Province (Caserta, Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari e Viterbo, quest'ultima commissariata) e 478 Comuni. Il rinnovo del Consiglio comunale riguarderà 7 capoluoghi di provincia: Lodi, Mantova, Pavia, Macerata, Taranto, Nuoro e Sassari. Gli eventuali ballottaggi dovrebbero svolgersi domenica 30 aprile.

LA NUOVA LEGGE
I presidenti saranno scelti direttamente dagli elettori. Oltre 43 milioni alle urne

E il premier Massimo D'Alema inaugura «l'anno politico» con una cena offerta ai leader della maggioranza. Gli argomenti sul tappeto: i referendum sociali (il governo si schiererà contro), le elezioni regionali e la par condicio. E la disponibilità della nuova maggioranza a tenere aperto il dialogo su questi temi con il Trifoglio.

ALVARO CIARNELLI

ALLE PAGINE 3 e 4

L'ARTICOLO

DS, ORA SERVE UN PARTITO PIÙ APERTO

GIANNI VATTIMO

Caro direttore, credo non sia inutile, in vista del prossimo congresso nazionale dei Ds, far conoscere ai lettori anche lo stato d'animo e le aspettative di un delegato di «prima nomina»: delegato nuovo (in quanto deputato europeo dal giugno scorso), e anche nuovo iscritto, avendo preso la tessera del partito dopo le elezioni europee. Non (solo) per riconoscenza verso chi mi aveva votato e fatto votare (so bene che devo il successo elettorale, almeno in gran parte, a quello che si usava chiamare l'apparato, o a quel, poco, che resta di esso). Durante



la campagna elettorale, avendo girato in lungo e in largo il Nord Ovest, anche fuori dalle grandi città, mi sono reso conto che una democrazia cosciente non può vivere, almeno per adesso, senza una struttura periferica territoriale di partito. La società dell'informazione, a cui spesso abbiamo attribuito la responsabilità, o addirittura il merito, di aver reso obsoleta la «forma partito», per adesso non le ha sostituito nulla di più valido, si è limitata a svuotare le sezioni (ma se è per

SEGUE A PAGINA 3

Al via il processo «giusto»

Varato il decreto, il centrodestra all'attacco

SONO TROPPI I NO DEGLI AVVOCATI

GIOVANNI SALVI

È molto grave che il Parlamento non abbia approvato tempestivamente la disciplina di attuazione della riforma dell'art. 111 della Costituzione. Avevano dunque ragione quanti sostenevano che quella riforma doveva essere accompagnata da un serio intervento sul processo penale, attraverso la legislazione ordinaria. Avevano torto coloro che di quel metodo di riforma costituzionale vantavano le magnifiche sorti e progressive. Il governo si è visto costretto a intervenire con decreto-legge ed è apprezzabile che si sia così voluto evitare un pericoloso vuoto normativo. Il decreto lascia però inalterati i nodi fondamentali e sposta in avanti, addirittura fino all'apertura dei dibattimenti, il discrimine tra vecchie e nuove norme.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Questo decreto legge è un punto di equilibrio tra le esigenze delle forze politiche e di tutti i soggetti della giustizia che permette di salvare i processi in corso e di garantire i diritti costituzionali degli imputati». Così il ministro Oliviero Diliberto commenta il provvedimento del governo che da domani introduce nei tribunali il «giusto processo» applicando il

principio costituzionale in attesa che il Parlamento varii una normativa definitiva. Non sarà possibile, dunque, nei processi in cui il dibattimento non sia ancora iniziato, condannare in base a dichiarazioni di chi si avolgerà controinterrogatorio: se il dibattimento è iniziato, la sentenza non potrà basarsi esclusivamente su quelle dichiarazioni, a meno che nel processo non siano emerse violenze o minacce contro chi le ha rese.

CIPRIANI

A PAGINA 2

IL CASO

Allarme influenza E a Milano apre l'ospedale militare

L'influenza continua a colpire le città italiane. Accertamenti bloccati negli ospedali romani. E a Milano, dove l'emergenza è più estesa, l'Istituto Don Gnocchi e l'ospedale militare di Baggio hanno deciso di mettere a disposizione trenta posti letto ciascuno. Medici, infermieri e pasticcieri per i degeni dell'ospedale militare saranno garantiti dall'ospedale Sacco.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

LA FINANZA

Borse, giù le piazze europee Wall Street torna a crescere

Oggi si negozia attraverso Internet



DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Crolla l'Asia, è buio in Europa, mentre a Wall Street prosegue la serie nera del Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici. Ieri è stata ancora una giornata no per i mercati finanziari internazionali dove, però, metabolizzata la previsione di un prossimo rialzo del tasso Usa, si cominciano a intravedere chiari segnali di cambiamento, attraverso un riposizionamento dei capitali. Dappertutto, infatti, le perdite sono dovute alle vendite di titoli hi-tech (telecomunicazioni, computer...), quelli che hanno trainato il boom '99 di molte piazze finanziarie: un'ondata di vendite dovuta al timore che il loro valore (anche triplicato in 12 mesi) non possa reggere ulteriormente: una presa di profitto che comincia però ad essere reinvestita in altri settori. Lo dimostrerebbe l'andamento di Wall Street, dove mentre l'indice Nasdaq amplia le perdite (-0,6%), il Dow Jones - dopo il capitolino dell'altro ieri - ha chiuso con un +1,1%.

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 15

«L'Italia ha bisogno di immigrati»

L'Onu: 300mila l'anno per garantire la forza lavoro

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

La zia isterica

Come certe zie in cura da anni, la Borsa o è euforica o è sull'orlo del suicidio. Proprio non le riesce di fare una ragionevole media tra gli alti e i bassi, come tutti, per tirare avanti, ci si abitua a fare. Eppure, non dovrebbe essere difficile: se la settimana X l'indice sale del 5 per cento e la settimana Y scende del 4 per cento, si dirà che, tirate le somme, resta in saccente un guadagno dell'uno per cento. A meno che (e temo sia questo il caso della Borsa e dei borsaioli al seguito) si ritenga che il guadagno debba essere costante e illimitato, come se il mercato azionario fosse una cornucopia, una slot-machine scassinata, il solo azzardo al mondo che non preveda perdite. Un illogico presupposto che contraddice almeno due vecchie leggi, una della scienza, una della morale. La prima è «nulla si crea, nulla si distrugge». La seconda è che i quattrini, da che mondo è mondo, costano fatica e sudore. Il principio è noto perfino alle varie bande del cunicolo o della lancia termica, che per mettere le mani sul malloppo faticano e rischiano assai. Non si vede perché solo in Borsa si debbano considerare le perdite un inaudito sgarbo della sorte. Il rosso e il nero valgono in tutti i casinò.

NEW YORK Per mantenere stabile la sua forza lavoro fino al 2025 compensando la scarsa natalità, l'Italia dovrebbe accogliere, a partire dal 1995, una media di 300mila nuovi immigrati l'anno. È il risultato di uno studio preliminare della divisione demografica dell'Onu sulla cosiddetta «migrazione di ricambio». Nello studio si prevede che l'attuale popolazione dell'Italia (57 milioni di persone) scenderà a 41 milioni nel 2050. E la Germania, che nello stesso periodo vedrà scendere la propria popolazione da 83 a 73 milioni, dovrebbe accogliere mezzo milione di immigrati l'anno per salvaguardare le dimensioni della sua forza lavoro. Un discorso estensibile in una certa misura ai maggiori Paesi europei, dove si fanno meno figli mentre l'età media continua a salire.

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

ALL'INTERNO

POLITICA
Referendum, domani al governo
ALVARO A PAGINA 4

POLITICA
Intervista a Boselli
LAMPUGNANI A PAGINA 5

CRONACHE
Bianco sulle baby gang
I SERVIZI A PAGINA 6

CRONACHE
Van Gogh, conteso e mal pagato
IL SERVIZIO A PAGINA 7

ESTERI
Carcerati Usa risarciti
GINZBERG A PAGINA 11

ECONOMIA
Da oggi benzina meno cara
IL SERVIZIO A PAGINA 13

SPORT
La Lazio cade a Venezia
IL SERVIZIO A PAGINA 21

Elián a Cuba? Miami in rivolta

Ok dagli Usa: il bimbo potrà raggiungere il padre

OMERO CIAI

MIAMI Elián ancora non lo sa. Era a scuola mentre a Washington Doris Meissner, la responsabile dell'Ins, il dipartimento di immigrazione americano, annunciava la decisione di restituirlo all'Avana e a Miami gli esiliati cubani, tra rabbia e sgomento, organizzavano la rivolta. Che il 5 gennaio sarebbe passato alla storia come il giorno della disfatta per il milione abbondante di cubani che vivono da questa parte dello stretto, s'era capito poco dopo l'alba, quando gli elicotteri della polizia avevano cominciato a perlustrare palmo a palmo la città. Volano bassi lungo le autostrade che legano la «piccola Avana» del centro con Haileah, l'immenso quartiere cubano del

SEGUE A PAGINA 10

IN PRIMO PIANO

«SOUTH PARK», POLEMICHE DI CARTOON

RENATO PALLAVICINI

Maledetti cartoni! Emaldate polemiche, di cartone pure quelle: imballaggi, spesso difettosi, che avvolgono quasi ogni prodotto della società dello spettacolo. Che poi, a ben vedere, è ormai diventata una società dell'«annuncio», con le sue mediatiche cronache di eventi, grandi e piccoli ma, tutti, rigorosamente «annunciati». Annunciata era «South Park», scanda-losa serie di cartoni animati, nata negli Stati Uniti e arrivata sui nostri piccoli schermi complici le



frequenze di Italia 1 (il primo episodio va in onda stasera). Annunciate, pure, le relative polemiche, precedute dall'anelito can can in madrepatria, magari favorite dai sapienti strilli dei comunicati stampa: «Il cartone più irriverente dell'«annuncio», con le sue mediatiche cronache di eventi, grandi e piccoli ma, tutti, rigorosamente «annunciati». Annunciata era «South Park», scanda-losa serie di cartoni animati, nata negli Stati Uniti e arrivata sui nostri piccoli schermi complici le

SEGUE A PAGINA 20



2000, la scienza ci racconta il suo romanzo

La grande sfida di oggi è la divulgazione Al limite della fiction. Un bene o un male?

PIETRO GRECO

Pare che gli scienziati siano la vera novità letteraria degli ultimi anni. Scrivono moltissimo e in modo sempre più accattivante. Non si limitano alla divulgazione d'autore, ma spaziano a 360 gradi: dal racconto al romanzo, dal teatro alla poesia. E inventano perfino nuovi generi, come la «Science Fiction»: storie romanizzate sostenute da una scienza rigorosa.

La novità riguarda soprattutto, ma non solo, gli uomini di scienza di origine anglosassone, che per ragioni sia di mercato che di cultura, da sempre si esercitano a divulgare la scienza al pubblico dei non esperti. Ed è una novità in linea con i tempi. O, se volete, in linea con le mutate necessità del mondo scientifico. Viviamo, sostiene il fisico teorico esperto in sociologia della scienza John Ziman, nell'era della scienza post-academica. Ovvero nell'era in cui le decisioni su

cosa e persino su come ricercare non sono più un monopolio esclusivo dei singoli scienziati o di piccoli gruppi di scienziati, ma sono il prodotto di decisioni di comunità sempre più allargate e indistinte, che si formano a livello sempre più internazionale e comprendono, certo, gli scienziati, ma anche burocrati, industriali, politici, bioetici, sindacati, operatori sociali, movimenti e organizzazioni non governative, grande pubblico. La ricerca sull'Aids è un classico esempio di scienza post-academica.

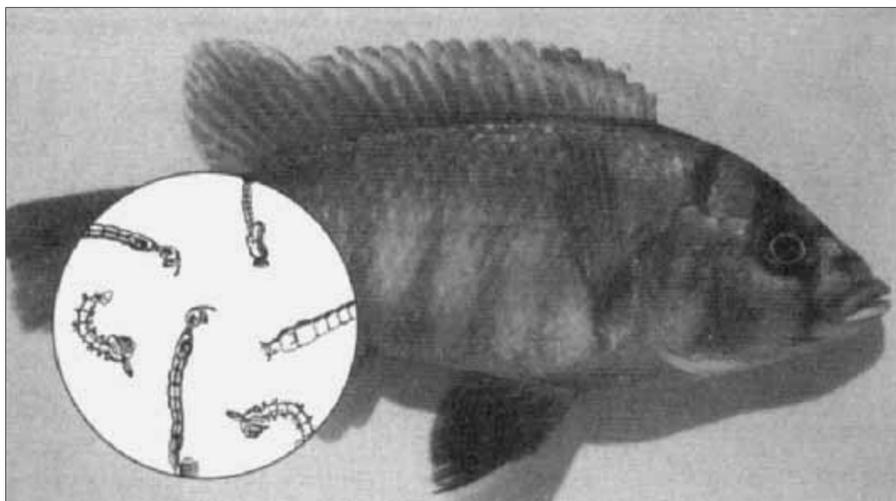
// Per Ziman viviamo nell'era di un sapere post-academico. La ricerca decisa oltre i laboratori

In questa mutazione profonda nella sociologia della scienza, la comunicazione al pubblico dei non esperti da semplice optional si è trasformata in esigenza in-

derogabile. «Voglio che mi spiegate, in una sola paginetta, perché il governo di Sua Maestà dovrebbe investire milioni di sterline nella ricerca del bosone di Higgs», chiese, anzi pretese, alcuni anni fa un ministro inglese da un gruppo, attonito, di fisici delle alte energie.

Quasi improvvisamente, in tutto l'occidente, gli scienziati hanno toccato con mano quanto poco profonda fosse la penetrazione della cultura scientifica nella società. E, anche per una questione di sopravvivenza, hanno capito che la società nel suo complesso ha bisogno di avere più informazione scientifica. E che loro, gli scienziati, hanno l'esigenza, inderogabile, di imparare a comunicare con il pubblico dei non esperti.

Nell'era accademica lo scienziato poteva chiudersi nella sua torre d'avorio e scegliere di comunicare scienza solo ai propri colleghi esperti. Nell'era della scienza po-



staccademica, lo scienziato ha la necessità, vitale, di uscire dalla torre d'avorio e cercare di farsi ascoltare. Per questo l'offerta di divulgazione scientifica d'autore è aumentata. E per questo gli scienziati battono nuove strade letterarie, anche le più inusuali.

Questa è la forza scatenante della nuova stagione scientifico-letteraria. Ma questa è, in qualche modo, anche la sua debolezza. La grande parte delle opere degli scienziati resta pura divulgazione. Ben scritta, accattivante, talvolta divertente: ma pur sempre divulgazione pura. Ovvero traduzione in volgare di concetti e contenuti scientifici quasi sempre abbastanza consolidati. In altri termini gli scienziati continuano a distinguere l'oggetto della comunicazione sulla base del pubblico cui si rivolgono. Ai loro colleghi esperti comunicano, in gergo tecnico, la scienza d'avanguardia: entrando nel vivo dei problemi ancora aperti, che creano dibattito, passione e «pen-

siero nuovo». Al pubblico dei non esperti comunicano, in genere, i risultati già acquisiti e spogliati, quasi sempre, della passione umana e culturale che li avviluppava quando quei risultati erano ancora da conquistare. Fanno, cioè, divulgazione. Ora, la divulgazione è un'arte nobile che svolge una nobile missione. E la nuova attitudine letteraria di molti scienziati sta rinnovando quest'arte con buoni risultati.

// Il problema è coniugare il nuovo bisogno di comunicazione con il rigore e lo spirito critico

Tuttavia la ricerca scientifica ha raggiunto con la specializzazione tecnica una tale estensione e una tale velocità di sviluppo, da richiedere un'interpretazione critica costante, al più alto livello e la più diffusa possibile. Occorre entrare nei problemi scientifici aperti e analizzarli il più a fondo possibile non solo nelle loro pieghe tecni-

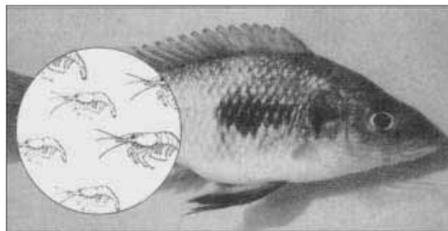
che, ma anche nei risvolti culturali più ampi: storici, filosofici, sociologici, politici. Di questa costante «critica della scienza» hanno bisogno gli scienziati (per riflettere con una visione la più ampia possibile sulle cose che stanno facendo), come la società (per cercare di capire dove conducono le ricerche scientifiche che finanzia).

Se tutto questo è vero, se oltre alla comunicazione divulgativa (traduzione dal gergo tecnico) c'è bisogno di una comunicazione critica (interpretazione profonda ed estesa dei contenuti scientifici attuali), restano aperte due domande. Gli scienziati stanno dimostrando una soddisfacente capacità di comunicazione critica? E la comunicazione attraverso il genere letterario è il mezzo miglio-

re per farla?

Entrambe le domande, probabilmente, ammettono la medesima risposta: no. Sono pochi gli scienziati che, come per esempio il paleontologo e storico della biologia evolutiva Stephen Jay Gould, entrano nel vivo dei problemi scientifici e affrontano i temi di fondo del loro ambito disciplinare, senza rinunciare a una stilla del rigore necessario, attraverso strumenti di comunicazione accessibili anche al pubblico dei non esperti.

E non è un caso che Stephen Jay Gould per fare comunicazione critica della scienza resti nel genere del saggio. Scritto bene, certo. Ma pur sempre un saggio. Non è che sia impossibile, in linea di principio, fare buona letteratura e buona comunicazione critica della scienza. Galileo Galilei, per esempio, ci riusciva benissimo. Ma per riuscirci, probabilmente, occorre essere contemporaneamente un genio scientifico e un genio letterario. Il che accade piuttosto di rado.



Qui accanto, «furu» che si nutre di crostacei. Sopra, «furu» insettivoro

MARIA SERENA PALIERI

Il golfo di Mwanza è un'insenatura frastagliata a sud-est del Lago Vittoria, l'immenso specchio d'acqua dolce - grande due volte e mezzo i Paesi Bassi - che, all'Equatore, estende le sue sponde fra tre paesi: Uganda, Kenia e Tanzania. In quest'angolo di mondo Tjss Goldschmidt, biologo ed etologo olandese dell'università di Leida - oggi è un quarantaseienne dai capelli grigi, gli occhi verdi e l'aria socievole - tra l'81 e l'86 ha speso cinque anni studiando i «furu»: pescetti il cui nome scientifico è «Haplochromis» e che da adulti misurano tra i cinque e i venticinque centimetri. Cosa c'era di tanto fascinoso in questi pesci grandi come lattarini o al massimo come acciughe? È quello che l'olandese ha raccontato in un appassionante ma anche spassoso libro, «Lo strano caso del Lago Vittoria» - titolo che farebbe pensare

piuttosto a un giallo alla Sherlock Holmes o alla Agatha Christie - uscito nei mesi scorsi in Italia per Einaudi.

Goldschmidt vi spiega che i suoi «furu» amati-odiati (visto che qualunque essere col quale si convive finisce per suscitare sentimenti ambivalenti) negli ultimi 12.500 anni sono vissuti in un ambiente che ha stimolato al paradosso la speciazione: dall'originario unico «Haplochromis» onnivoro arrivato nel lago vergine si sono irradiate centinaia di specie, ognuna caratterizzata da un dato unico, il nutrimento di fango oppure di alghe, di foglie oppure di zooplancton, per esempio. E ognuna, a questo scopo, fatta in modo diverso: hanno piccoli denti sulla mascella oppure bocche come tubi di aspirapolvere, denti anche in gola oppure zanne ricurve. I «furu» sono i Carl Lewis dei vertebrati: i più rapidi a formare nuove specie. Modelli che poi si adattano e sopravvivono op-

pure decadono e scompaiono. In quel braccio del Lago Vittoria, quindi, Goldschmidt ha potuto studiare evoluzioni che in genere i paleontologi studiano su fossili rimasti sparpagliati sulla Terra nell'arco di milioni di anni. E questa è, diciamo, la ragione sociale della ricerca. Ma il libro è un prodotto singolare anche per altri motivi. Perché racconta una lotta contro il tempo: il tentativo di studiare quell'Eden scientifico prima che un progetto di cooperazione allo sviluppo tra Paesi Bassi e Tanzania portasse lì una flotta di pescherecci d'alto mare e mandasse all'aria l'ecosistema, pescando sessanta tonnellate

di pesci al giorno per fabbricare mangime per il bestiame. E perché Goldschmidt s'è inventato uno stile sui generis: un po' di occhio straniato del viaggiatore, alla Bruce Chatwin, un po' del miscuglio empatiadisincanto da scienziato, inventato da Oliver Sacks, parecchia autoironia sul comportamento dei bianchi nell'Africa post-coloniale, come sulla categoria degli accademici.

Che cosa l'ha portata, Goldschmidt, ad adottare questo stile di narrazione? «È un libro a metà strada tra l'esperienza di un espatriato, perché io nella cultura africana mi considero un ospite, e un diario scientifico. Il punto di partenza è in Reye, lo scrittore che amo di più tra gli olandesi contemporanei, il suo piccolo manuale per aspiranti narratori. La regola fondamentale che detta è: mai mescolare generi diversi. Io non ho seguito il consiglio e ho cominciato facendo il contrario. Ma mentre scrivevo mi sono accorto che aveva

davvero ragione: la scienza cerca di spiegare gli enigmi, uno scopo molto pericoloso dal punto di vista letterario, perché la letteratura, al contrario, cerca di mantenere misteriosi gli eventi. Sulla pagina, perciò, alla fine ho tentato di risolvere quest'incompatibilità tenendo separati, ma affiancati, l'osservazione scientifica e il diario personale e di viaggio».

Lei è considerato oggi uno tra i maggiori esperti della fauna dei laghi dell'Africa orientale. Ma cosa l'ha portata all'inizio dall'università di Leida al Lago Vittoria? «Avevo fatto domanda per due impieghi ed è arrivato in contemporanea il

per entrambi. Il primo comportava rimpiazzare Frans de Waal, la grande studiosa del comportamento sociale e politico degli scimpanzé, chiamata negli Usa. L'altro era in Africa, per studiare, appunto, un lago che a quell'epoca era un paradiso incontaminato e con una fauna abbondante come una zuppa di pesce. Ho effettuato la scelta in modo irrazionale: mentre andavo in treno da Utrecht a Leida in un panorama uniforme di verde e mandrie di mucche sono apparsi, assurdamente, dei cammelli. Valeva la pena di interpretarlo come un segno del destino».

LA RICERCA LINGUISTICA La scelta tra oggettività e soggettività tra spiegazione e mistero

La scienza, oggi, sembra diventata il nuovo campo della narrazione. E ci sono scienziati che cercano di inventare un modo di raccontarla diverso dalla semplice divulgazione: con una componente, appunto, soggettiva. È stato anche il suo scopo? «In effetti ho cercato, senza trovarne, dei modelli. Finché mi sono imbattuto in Zosenko, lo scrittore russo morto

negli anni Cinquanta. In «Chiavi per la felicità», scritto negli anni Quaranta, cercò di far quadrare un cerchio: come curarsi dalla depressione in una società, quella staliniana, in cui dichiarare questo male significava correre il rischio di finire in manicomio psichiatrico. Il libro è appunto il racconto della sua autoanalisi, la descrizione dei suoi sogni alternata alla sua interpretazione di Pavlov e Freud».

La sua osservazione dei «furu» è tanto meticolosa che a un occhio profano sembra sconfinare a volte nella visionarietà. Il biologo è per statuto anche un visionario? «Per statuto e per necessità è un individuo per il quale la vista è il senso preminente. Molti biologi sono eccellenti disegnatori. Io ho sentito il bisogno di frequentare l'Accademia di Belle Arti».

Quale sarà il soggetto del suo prossimo libro? «È una raccolta di saggi, in cui metto insieme, appunto, scienza e arti visive».

Tra i «furu», i Carl Lewis dei pesci

Goldschmidt, etologo, parla dello «Strano caso del Lago Vittoria»

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

Ribassi a raffica previsti per oggi
Diminuisce anche il gasolio
Unica eccezione l'Api che lo aumenta

Secondo i primi calcoli sul greggio
l'ondata di riduzioni dovrebbe continuare
La Fina infatti abbassa domani

Cala la super da 5 a 10 lire
Primi effetti della caduta del prezzo del petrolio

ROMA Inversione di tendenza per il prezzo della benzina: il carburante è investito da una era e propria ondata di ribassi di cui gli automobilisti italiani beneficeranno oggi.

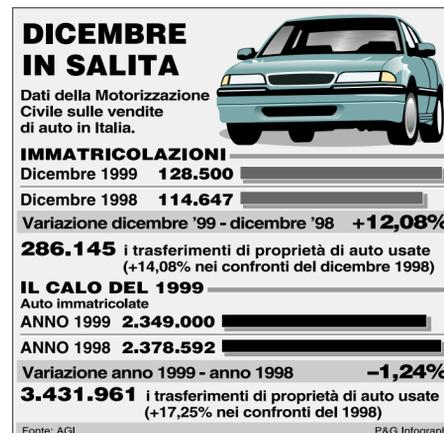
Secondo i primi calcoli, i fondamentali (prezzo del greggio e cambio lira-dollaro) lascerebbero infatti spazio nelle prossime settimane ad una possibile ulteriore ondata di riduzioni.

Boom del mercato dell'auto
a dicembre +12,08, usato +14,08%

ROMA Il mercato dell'auto ha salutato il 1999 con un calo dell'1,24% rispetto all'anno precedente quando le vendite furono però trainate dagli incentivi per la rottamazione.

Germania. Tornando ai dati diffusi dal ministero dei Trasporti, complessivamente nel '99 sono state immatricolate 2 milioni e 350 mila vetture, mentre si è assistito ad una forte crescita del mercato dell'usato.

Se la perdita rilevata nel '99 è ritenuta accettabile, il 2000 sembra cominciare sotto i migliori auspici, se non altro per la buona raccolta degli ordini che a dicem-



Aeroporti in Europa, crescono gli utenti
Malpensa e Linate, due giorni di sciopero

Resi noti i dati dei maggiori scali che registrano tutti un incremento di passeggeri, ad eccezione di Fiumicino che soffre del trasferimento di molti voli internazionali a Malpensa.

lieve perdita dello 0,70% su base annua. Da una prima analisi provvisoria dell'Anfia, tra i dieci modelli più venduti cinque appartengono alla Fiat Auto, con in testa la Punto.

AZIONI

Table of stock market data including columns for Name, Title, Price, and other metrics for various companies.

Table of stock market data for companies starting with 'B' through 'F'.

Table of stock market data for companies starting with 'G' through 'L'.

Table of stock market data for companies starting with 'M' through 'P'.

Table of stock market data for companies starting with 'Q' through 'S'.

Table of stock market data for companies starting with 'T' through 'Z'.



◆ *I parenti del piccolo profugo considerano la scelta del rimpatrio un sopruso. Esplose la rabbia. Ma Clinton voleva tendere la mano a Fidel Castro*

Elián tornerà a Cuba Gli esiliati di Miami organizzano la rivolta

La decisione dell'Immigration americana Il padre del bimbo pronto a partire per gli Usa

SEQUE DALLA PRIMA

nord e, a sud, con Kendall e il cintura, anch'esso cubano, del South Miami. Tutti ricordano cosa accadde durante l'estate quando gli agenti della polizia cercarono di impedire lo sbarco di un piccolo gruppo di "balseros", dirimpfati, sulla spiaggia di Miami Beach e migliaia di cubani residenti in America bloccarono i ponti della città costringendo le autorità ad accogliere i profughi. E i fantasmi della rivolta hanno cominciato a materializzarsi poco dopo mezzogiorno, con i caroselli di auto e le zone principali della città, dalla baia di Key Biscayne alla casa dei parenti del piccolo Elián Gonzalez, occupate da migliaia di manifestanti.

Tecnicamente la decisione dell'Immigration non fa una piega. Il padre di Elián, il ragazzino di sei anni arrivato in America sulla gomma di un camion dopo che sua madre era morta nel naufragio di una piccola barca di profughi, vive a Varadero, Cuba, e rivuole il bambino indietro. Ma il caso, per la sua forza drammatica e simbolica, è subito diventato politico da una parte e dall'altra della diaspo-

ra cubana. E come a Cuba Fidel Castro ne ha fatto un punto d'onore convocando decine di cortei davanti alla "sezione di interessi", la quasi-ambasciata americana all'Avana; da quest'altra parte la "Cuban-American Foundation" ha gettato tutto il suo peso di lobby economica e politica legando il destino strategico del prossimo futuro dell'isola ad una battaglia tattica sul destino del piccolo.

Lobby potentissima negli anni di Reagan (che la utilizzò nell'affare Iran-Contra, e non solo) e di Bush, la "Cuban American Foundation" lotta oggi per la propria sopravvivenza politica. Il suo fondatore, Jorge Mas Canosa, è morto di cancro qualche anno fa senza lasciare eredi degni di questo nome. E passato il tempo dell'anticomunismo da Guerra Fredda, la "Fondazione" ha poco a poco perso

sconfitta di ieri equivale ad un'altra "Baia dei Porci". Ad una Caporetto. Un altro "tradimento" dell'America come quando, nel 1961, la Cia organizzò lo sbarco dei controrivoluzionari a Cuba per abbattere Castro e Kennedy, all'ultimo momento, negò l'appoggio dell'aviazione convertendo tutta l'operazione in un disastro.

Cosa può succedere ora non è facile da prevedere: annunciando la decisione di restituire Elián, l'Immigration Usa ha chiesto la collaborazione dei familiari del piccolo (a Miami vive con la famiglia di un fratello del suo nonno paterno) e designato tre scenari possibili. Nel primo suo padre, Juan Miguel Gonzalez, potrebbe viaggiare nelle prossime ore a Miami per prenderlo e riportarlo all'Avana. Nel secondo i parenti di Miami potrebbero viaggiare a Cuba per riportarlo al padre e, nel terzo, potrebbe intervenire una entità indipendente, probabilmente l'Associazione delle Chiese protestanti americane, a fare da mediatore e garante del viaggio del ragazzino. Ma ieri pomeriggio intorno alla casa di Elián a Miami c'era già una catena umana che impediva il passaggio a chiunque



Il piccolo Elián Gonzalez con la cugina Marisleysis. Colin Braley/Reuters

ma reazione è stata di sgomento e disperazione: donne che piangevano, vecchi che urlavano. Ora si teme la rabbia. Fin dall'inizio, a novembre, i parenti del bambino negli Usa hanno chiesto che qualsiasi decisione fosse giuridica e non amministrativa. Cioè presa in un tribunale e non a carico del Dipartimento immigrazione, a loro giudizio facilmente influenzabile dalla Casa Bianca. E considerano la scelta di ieri un sopruso. Un cedimento dell'amministrazione Clinton agli ultimatum di Fidel Castro. D'altra parte è noto che il presidente americano ha sempre optato per mantenere aperto un filo di comunicazione con l'Avana e l'unico vero obiettivo della politi-

ca estera Usa verso Cuba è influire su una transizione tranquilla, senza colpi di scena, che ponga al riparo l'America da ciò che la terrorizza: una nuova ed imponente ondata di profughi dall'isola. Del tutto opposto l'interesse della comunità cubana in esilio che ha trasformato il caso in un simbolo. Tornerà il piccolo Elián da suo padre a Cuba? È ancora presto per dirlo. Ma se la "Fondazione" perde questa battaglia si potrà anche mettere la parola fine sul suo dominio politico delle volontà dell'esilio. Da domani i portavoce saranno altri e, se questo accade, sarà probabilmente un bene per tutti.

OMERO CIAI

Gheddafi: «Incontrerò i dirigenti dell'Ue»

Colloquio tra il leader libico e Prodi

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Muhammad Gheddafi verrà presto a Bruxelles per incontrare i dirigenti dell'Unione europea? È stato lo stesso leader libico a prospettare questa possibilità affermando alla tv del suo paese di aver ricevuto un invito «per incontri ad alto livello con rappresentanti dell'Unione europea». Si tratterà, ha aggiunto Gheddafi, di una «svolta storica» nelle relazioni tra l'Africa e l'Europa, la quale «non è più colonialista».

Ieri dell'ipotesi si è parlato, negli ambienti della Commissione dopo che un portavoce, in mattinata, aveva confermato che essa è stata evocata, giorni fa, durante un colloquio telefonico tra il leader libico e Romano Prodi. Della conversazione, a parte lo scambio di auguri per il nuovo anno che ne è stato il motivo formale, non si è saputo molto. Secondo il portavoce, comunque, non c'è stato, da parte del presidente della Commissione, alcun invito formale né, tanto meno, si è parlato di date o scadenze.

Nel pomeriggio, gli uffici della Commissione hanno provveduto a ricordare che per invitare formalmente un capo di stato o di governo di un paese terzo è necessario il consenso di tutti gli stati membri dell'Unione e che l'invito stesso dev'essere formulato non solo dalla Commissione ma anche dalla presidenza di turno del Consiglio (che dal primo gennaio è esercitata dal Portogallo) e dal Consiglio stesso.

Le stesse fonti, però, facevano notare che per quanto non attuale, l'ipotesi di una visita ufficiale di Gheddafi a Bruxelles non è assolutamente da escludere. Le relazioni tra la Libia, i paesi dell'Unione europea e le istituzioni comunitarie infatti sono migliorate costantemente e in modo percepibile dalla consegna da parte di Tripoli alle autorità giudiziarie scozzesi dei

due agenti libici sospettati di aver organizzato l'attentato che nel 1992 costò la vita di 270 persone, tra i passeggeri di un Jumbo della Pan Am sul quale avrebbero collocato una bomba e gli abitanti del villaggio di Lockerbie, in Scozia. I due imputati saranno processati, nel prossimo futuro, da giudici scozzesi in una ex base militare dei Paesi Bassi.

Dopo il gesto di buona volontà libico, il Consiglio e la Commissione Ue avevano deciso in parte di revocare e in parte di sospendere le sanzioni che erano state adottate contro Tripoli in base a una risoluzione adottata pochi mesi dopo la strage di Lockerbie dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Già da qualche settimana, peraltro, la Libia è stata riammessa nelle strutture di cooperazione euro-mediterranea, sia pure con lo statuto di «osservatore». È in questa veste che rappresentanti di Tripoli hanno partecipato, a

Stoccarda nell'aprile dell'anno scorso, all'ultima sessione ministeriale del cosiddetto «processo di Barcellona», lanciato nel novembre del 1995 con l'obiettivo di favorire lo sviluppo di un'area di libero scambio tra i Quindici e i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo entro il 2010. Perché si arrivi a una «piena ripresa» dei rapporti tra la Ue e Tripoli, ha spiegato il portavoce della Commissione, è necessario che la Libia assuma impegni formali sui principi definiti a Barcellona: il rispetto dei fondamentali diritti umani e della democrazia, l'adesione al libero commercio e il rispetto delle regole di mercato.

P. So.

Jakarta, studenti contro i massacri nelle Molucche

JAKARTA Centinaia di studenti musulmani invocano la «guerra santa» in Indonesia, se il «governo non metterà fine al massacro dei musulmani ad opera dei cristiani» nelle Molucche, a più di 2000 chilometri a nord-est di Jakarta.

La regione - che ha per capoluogo Ambon - è da tempo sconvolta da violenze interreligiose ed etniche che hanno causato, nelle ultime due settimane 714 morti e più di 1500 nell'ultimo anno. Nelle gravissime violenze del 26 dicembre sono rimaste uccise 502 persone.

Convocati dal Fronte d'Azione degli studenti musulmani d'Indonesia, i dimostranti si sono radunati a Jakarta davanti al palazzo della Vice Presidente Megawati Sukarnoputri al grido «bruciamo le Chiese». Hanno chiesto le dimissioni della Sukarnoputri.



L'attentato di ieri a Colombo, capitale dello Sri Lanka. Lokuhaparachchi/Reuters

Kamikaze Tamil fa strage in Sri Lanka

Una donna provoca un'esplosione davanti all'ufficio del ministro: 12 morti

COLOMBO La strage di una kamikaze ha materializzato lo spettro del separatismo Tamil nel cuore istituzionale dello Sri Lanka. Facendosi saltare in aria davanti all'ufficio del primo ministro a Colombo, una donna ha provocato ieri mattina la propria morte, quella di altre 12 persone e il ferimento di 28, di cui 4 gravi. E poco dopo in un altro quartiere della capitale, è stato assassinato per rappresaglia un leader moderato Tamil. Almeno 4 poliziotti sono tra le vittime dell'attentato. Solo per un caso al momento dell'esplosione il premier, l'ottantaduenne signora Sirima Bandaranaike, non si trovava nell'edificio, dove era attesa per alcuni incontri. Sei delle vittime sono morte sul colpo, le altre all'ospeda-

le. La polizia ha riferito che la carica è stata azionata quando alcuni agenti hanno tentato di perquisire la donna, che si muoveva in modo sospetto.

L'esplosione ha danneggiato la facciata dell'ufficio del premier, poco distante dalla sua abitazione. Ancora una volta nel mirino dei terroristi ci sono le coraggiose donne che guidano l'ex colonia inglese di Ceylon. Bandaranaike è infatti la madre della presidente dello Sri Lanka, Chandrika Kumaratunga, sfuggita a un

TENSIONE CRESCENTE
In poche settimane ennesimo attentato nella capitale

analogo attacco di una kamikaze 18 giorni fa durante la campagna per le presidenziali. In quell'occasione morirono 23 persone e la Kumaratunga, ferita, rischia di perdere la vista da un occhio. Anche se non ci sono state rivendicazioni ufficiali, i sospetti per questo nuovo attentato cadono tutti sulle tigre del Tamil. Questo gruppo separatista, di religione induista, si batte da 16 anni per staccare la regione nord-orientale dell'isola dal resto a maggioranza singalese e buddista, in una guerra non dichiarata che ha già fatto più di 61 mila morti. Kumaratunga e la sua famiglia sono particolarmente prese di mira per la loro determinazione a schiacciare la rivolta Tamil.

Proprio l'altro ieri la presi-

dente aveva annunciato che scioglierà il Parlamento la prossima settimana convocando elezioni anticipate per marzo. Intanto, in quella che ha tutta l'aria di essere una vendetta per l'attentato all'ufficio del premier, due sconosciuti in moto hanno assassinato un leader moderato della minoranza tamil che si è sempre battuto per il dialogo con i singalesi. Kumar Ponnamban, candidato alla presidenza nel 1982, è stato freddato da un colpo di pistola mentre attraversava in automobile un quartiere tamil di Colombo.

Mentre la Borsa ha perso il 9% sulla notizia dell'attentato, il Consiglio nazionale di Difesa si è riunito in sessione d'emergenza per esaminare la situazione.

Israele-Siria, il negoziato entra nel vivo

Delegazioni divise in gruppi di lavoro sotto l'occhio vigile degli Stati Uniti

WASHINGTON Il ghiaccio è rotto. Dopo l'incontro informale in un'area appartata del bar dell'albergo Clarion di Shepherdstown, West Virginia, tra il presidente Bill Clinton e i negoziatori israeliani e siriani, ieri sono cominciate le trattative vere e proprie sui più importanti problemi sul tappeto. Le due delegazioni si sono divise in gruppi di lavoro, ciascuno incaricato, alla presenza anche di esperti americani, di affrontare una ad una le questioni dell'ordine del giorno: la portata e il calendario del ritiro israeliano dal Golan, la questione critica delle risorse idriche, i dispositivi di sicurezza da ga-

rantire a Israele dopo la sua rinuncia allo strategico altopiano e la normalizzazione dei rapporti. Il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin, ha reso noto che i primi due comitati ad incontrarsi ieri sono stati quelli degli accordi sulla sicurezza e per i rapporti politici. Secondo gli esperti americani membri dei due gruppi, le prime discussioni sono state «costruttive, professionali e positive». Per riunire il premier israeliano Ehud Barak e il ministro degli esteri siriano Farouk al-Sharaa, Clinton ha scelto un ambiente di salotto, invitando i due leader e sei negoziatori di entrambe le delega-

zioni ad una chiacchierata informale di mezz'ora, allietata da cocktail analcolici. Secondo Rubin, Clinton ha parlato di una famosa battaglia della Guerra di Secessione combattuta nel vicino Maryland, dei costi della guerra e della necessità che i negoziatori tengano sempre in mente che la sorte di milioni di persone dipende dall'esito dei colloqui. Sia Israele sia la Siria sono restii a parlare delle concessioni da fare in cambio della pace. Mentre lo stato ebraico dovrà abbandonare il Golan e risistemare 17.000 coloni che attualmente vi risiedono, ha fatto notare Rubin, anche Damasco dovrà fare

delle «concessioni dolorose» per venire incontro alle esigenze di sicurezza israeliane. Tra queste, restrizioni sulle attività militari nel Golan e l'impegno ad avvertire in anticipo sui movimenti militari verso il confine. Un accordo globale tra Israele e Siria, fanno notare gli osservatori a Washington, coinvolgerà anche altri paesi: il Libano, la cui politica estera è controllata da Damasco e dal cui territorio (la fascia di sicurezza nel sud) Israele si è già impegnato a ritirarsi. L'Iran, che controlla i guerriglieri Hezbollah presenti in Libano, e la Turchia, dove sono le sorgenti d'acqua della Siria. A proposito del

Libano, Clinton e Albright hanno inviato messaggi a Beirut, esprimendo la speranza che alla ripresa dei colloqui di pace tra Israele e Siria, seguirà la riapertura dei canali negoziali tra Israele e Libano. Sulla durata del negoziato nessuno si sbilancia. Clinton ha organizzato la sua agenda in modo da poter far ritorno a Shepherdstown ogniqualvolta la sua presenza sarà richiesta. Il segretario di Stato Madeleine Albright dovrebbe rimanere per l'intera durata. Non è chiaro se le due delegazioni seguiranno il modello di Wye, nel Maryland, sede dei negoziati tra le delegazioni di israeliani e palestinesi.

KOSOVO

Otto compagnie marittime citano la Ue per i danni di guerra

La guerra del Kosovo potrebbe finire presto davanti alla Corte di Giustizia europea. Otto compagnie marittime, infatti, hanno chiesto all'Istanza di primo grado del tribunale di Lussemburgo (competente per le vertenze che riguardano le istituzioni Ue) che il Consiglio e la Commissione dell'Unione versino loro 74 milioni di dollari, circa 140 miliardi di lire, come risarcimento per i danni subiti a causa della partecipazione dei paesi europei alla guerra contro la Jugoslavia. Le otto compagnie (Royal Olympic Cruises, Valentine Oceanic Trading, Caroline Shipping, Simpson Navigation, Solar Navigation Ocean, Quest Sea Carriers, Athena 2004 e Freewind Shipping Company) nella loro istanza alla Corte sostengono che le istituzioni europee, partecipando all'intervento armato, «hanno collaborato ad atti illegali sotto il profilo del diritto internazionale». Non è la prima volta che viene evocata la possibilità che le responsabilità dei dirigenti dei paesi occidentali che hanno partecipato ai raid aerei della Nato vengano discusse in un'aula di giustizia. Giorni fa dall'Aja è giunta la notizia che la Procura del Tribunale penale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia sta esaminando un rapporto sulle denunce presentate, nei mesi e nelle settimane scorse, su eventuali illeciti commessi durante la campagna contro Belgrado.



FRANCIA

Maltempo, danni a centrale nucleare

Le tempeste che si sono abbattute sulla Francia la scorsa settimana hanno provocato un incidente alla centrale nucleare di Blayais, nella Gironda, dove due dei quattro reattori sono stati fermati. Ed è polemica, adesso, sulla gravità dell'episodio. «In nessun momento la situazione è stata minacciosa, perché numerose linee di difesa sono sempre rimaste disponibili», afferma un comunicato diffuso dall'Autorità di sicurezza nucleare. Ma un giornale regionale evoca una catastrofe nucleare sfiorata. L'incidente, provocato dall'inondazione di alcuni locali della centrale, è stato classificato sul secondo gradino della scala internazionale degli incidenti nucleari, che ne conta 7. Il responsabile della sicurezza nella Regione della Gironda, Jacques Gerault, ha replicato: «Se ci fossimo solo andati vicino, avremmo evacuato la popolazione». «Ma non c'è mai andato vicino e non c'è stato quindi bisogno di mettere in allarme la popolazione».



Il disastro ferroviario in Norvegia

Ansa

Il disastro per una telefonata mancata

Scontro ferroviario in Norvegia, si temono più di 30 morti

OSLO Continua ad aggravarsi il bilancio della sciagura ferroviaria di ieri l'altro nel nord della Norvegia. Dopo una giornata di faticoso lavoro delle squadre di recupero, i cadaveri estratti dalle lamiere contorte dei due treni sono ufficialmente dodici, ma all'appello mancano ancora una ventina di persone, ammesso che la stima su cui si basano i conteggi della autorità sia corretta. I sopravvissuti sono 67, e ufficialmente il numero delle persone coinvolte nella collisione avvenuta all'ingresso della piccola stazione di Asta, è fissato a cento: 96 passeggeri più i conducenti e i controllori dei due treni.

Ma il numero reale dei viaggiatori a bordo del treno locale che viaggiava in direzione nord è impossibile da stabilire con esattezza, hanno riconosciuto i responsabili della polizia e delle ferrovie. Sulle cause dell'incidente per il momento tutte le ipotesi sono aperte: l'errore umano non è escluso, viste le analogie con la sciagura del 1975, la più grave degli ultimi anni, in cui persero la vita 27 persone. Anche allora le condizioni di visibilità erano difficili, con un sole violento e molto basso, che aveva abbagliato il conducente e gli aveva impedito di vedere un semaforo rosso.

La stessa cosa potrebbe essere accaduta in questo caso: la linea Oslo-Trondheim è una linea secondaria, sprovvista di sistemi automatici di arresto, e l'unico mezzo di comunicazione tra la torre di controllo e i treni è costituito dai telefoni cellulari. Ed è proprio attorno ai telefoni in dotazione ai due conducenti che si sta sviluppando un'ipotesi inquietante, basata sulla testimonianza di due ferrovieri. Parlando alla televisione i due, che non hanno voluto essere identificati, hanno dichiarato che dalla torre di controllo di Hamar, la stazione da cui dipende quel tratto di linea, si erano resi

conto dell'imminenza della catastrofe, ma non erano riusciti a bloccare il treno perché non disponevano di un elenco aggiornato dei numeri di telefono. Su questa circostanza indagherà la commissione d'inchiesta, ma già la stampa ha raccolto qualche vaga ammissione sul disordine che circonda la distribuzione dei telefoni tra il personale delle ferrovie. Ieri intanto sul luogo dell'incidente si è svolta una cerimonia di commemorazione delle vittime, con la partecipazione del ministro della Giustizia, Odd Einar Dørum, e del ministro dei trasporti, Jostein Fjervoll.

Van Gogh, Strasburgo dà torto all'Italia

Leso il diritto di proprietà. Ma il quadro resta a Roma

STRASBURGO Ultimo colpo di scena nella travagliata vicenda del «Giardinere», il quadro di Van Gogh di cui l'Italia e un mercante d'arte svizzero si contendono da anni la proprietà, rocambolescamente rubato e ritrovato nel 1998.

Nella contesa è intervenuta ieri la Corte europea dei diritti umani: i giudici di Strasburgo hanno accolto il ricorso del gallerista di Basilea Ernst Beyeler, 79 anni, che aveva denunciato lo stato italiano per violazione del diritto alla proprietà. La corte ha dato sei mesi all'Italia e a Beyeler per trovare un accordo sulle compensazioni finanziarie per la prelazione dell'opera decisa dal governo di Roma nel 1988, ma in base al valore che il quadro aveva dieci anni prima.

La controversia sulla proprietà dell'opera del grande maestro olandese, ora ospitata dalla galleria d'arte moderna di Roma, si innesca nel 1977, quando Beyeler compra il quadro, per risparmiare, attraverso un intermediario - l'antiquario romano Pierangeli -, all'avvocato Verusio, anch'egli romano. Prezzo: 600 milioni. Il nome di Beyeler non appare sull'atto di vendita e lo stato italiano non esercita il suo diritto di prelazione sull'opera, ufficialmente comprata da Pierangeli. Ma i guai per Beyeler iniziano nel 1983, quando dichiara alle autorità italiane di essere il vero proprietario e di voler vendere l'opera al museo Guggenheim di Venezia. Roma non dà il via libera.

Negli anni successivi lo stato contesta la proprietà del quadro a Beyeler, che fa ricorso invano a Tar, cassazione, corte di stato e corte costituzionale. Nel 1988 viene deciso l'esproprio - in base a una legge del 1939 che consente di esercitare il diritto di prelazione con ritardo se vi so-



«Il giardinere» di Van Gogh contestato allo Stato italiano, a destra lo stesso quadro recuperato dopo essere stato rubato nella galleria d'Arte moderna di Roma

Ansa

no state irregolarità al momento della vendita - ma al prezzo del 1977, 600 milioni. Nel frattempo però Beyeler lo aveva venduto al Guggenheim per una somma 25 volte superiore, 16 miliardi.

E mentre prosegue il braccio di ferro giudiziario, nel 1998 la vicenda ha anche un risvolto di cronaca nera: in maggio il quadro venne rubato nella galleria di arte moderna, con altre due tele. Ma il «Giardinere» viene ritrovato dopo appena due mesi dai carabinieri. Intanto Beyeler denuncia l'Italia alla Corte di Strasburgo, che ieri gli ha dato ragione.

Con 16 voti a favore e uno contrario la Corte ha rilevato una violazione dell'articolo 1

DIRITTI UMANI
La Corte europea ha accettato le ragioni del mercante d'arte

opere d'arte, ma non è giustificato il ritardo (dal 1984 al 1988) con cui l'Italia lo ha esercitato sul «Giardinere», «a un prezzo sensibilmente inferiore al suo valore di mercato». Secondo la Corte «le autorità hanno quindi tratto un ingiusto arricchimen-

to» grazie a Van Gogh.

Il ministero per i Beni e le Attività culturali si riserva di valutare e di approfondire la decisione della corte europea dei diritti umani che ha condannato l'Italia. Dal ministero hanno fatto notare che il rilievo non riguarda tanto diritto di prelazione esercitato nel 1988 dallo stato ma solo la controversia sul compenso finanziario pagato per l'opera, 600 milioni. In ogni caso ci sono sei mesi di tempo per trovare un componimento consensuale della vicenda.

Se non si trovasse un accordo la procedura prevede che le parti siano chiamate di fronte alla corte di Strasburgo, la quale potrebbe decidere che la situazione è già definita con la sentenza

oppure definire un quantum di risarcimento nei confronti del mercante d'arte svizzero. Ma quest'ultima eventuale decisione andrebbe comunque al vaglio del consiglio dei ministri europei della cultura.

La sentenza di ieri della corte europea dei diritti umani di Strasburgo, da quanto si apprende da fonti del ministero, non pregiudica in ogni caso la presenza dell'opera di Van Gogh nel nostro paese.

Tra l'altro, il Giardinere è in questi giorni in buona compagnia alla Galleria d'arte moderna di Roma, dove sono esposti altri quattro quadri di Van Gogh provenienti dai musei americani, con la famosa Arlesiana.

Rapinato un portavalori

I vigilantes erano al bar

Napoli, bottino di oltre un miliardo

NAPOLI C'era un miliardo e 340 milioni nei sacchi che i rapinatori hanno prelevato ieri mattina dal furgone parcheggiato davanti ad un bar da tre guardie giurate che si erano concesse il rito del caffè di prima mattina, a Terzigno, nel napoletano. A causa della rapina, su disposizione del prefetto di Napoli, i tre non potranno più lavorare come vigilantes. Avrebbero infatti lasciato incustodito il furgone consentendo ai malviventi di entrare in azione.

Tutto è accaduto in pochi minuti, come affermano i testimoni. «Erano le 7,30 e le guardie erano appena entrate nel bar dopo aver parcheggiato il furgone ben in vista - ricorda il titolare del bar "Federico", in via Alessandro Volta, Vincenzo Federico - quando sono entrati i rapinatori. Erano calmi e determinati. Hanno agito con freddezza e rapidità. I vigilantes sono stati presi alle spalle e non hanno avuto alcuna possibilità di reagire». Il bar, a quell'ora, era quasi deserto e, una volta disarmate le guardie, per i rapinatori è stato uno scherzo da ragazzi impossessarsi dei sacchi e fuggire, pare a bordo di una Volkswagen Golf. L'azione è stata talmente fulminea che neanche i negozianti degli esercizi che danno sulla strada si sono accorti di nulla. Il bar «Federico» si trova a pochi metri dall'ufficio postale di via Fiume, prima tappa del giro di consegne del denaro che le guardie giurate dell'istituto di vigilanza La Gazzella avrebbero dovuto compiere, come di consueto, per servire una decina di uffici.

Secondo quanto si è appreso, la sosta per il caffè non sarebbe stata una consuetudine per l'equipaggio del furgone, anche se la dinamica, non cruenta, farebbe pensare ad una lunga preparazione della rapina, con pedinamenti di giorni per conoscere le abitudini delle guardie giurate. L'altra ipotesi è che i rapinatori seguissero il furgone in attesa del momento più propizio per entrare in azione. I carabinieri, intanto, proseguono gli interrogatori delle guardie giurate e dei testimoni, ai quali vengono mostrate foto segnaletiche. Sono in realizzazione anche gli identikit dei rapinatori, che hanno agito a volto scoperto. Il furgone è stato portato nella caserma che ospita il gruppo carabinieri di Castello di Cisterna, dove i tecnici della scientifica

NOMINA REVOCATA

Il prefetto di Napoli ha disposto il provvedimento per le guardie giurate

stanno eseguendo i rilievi, basandosi sul racconto dei vigilantes, per raccogliere qualche impronta digitale da confrontare con quella di pregiudicati per reati analoghi. Le tre guardie giurate che ieri mattina hanno subito una rapina a Terzigno, nel napoletano, non potranno più lavorare come vigilantes. La decisione è stata presa in serata dal prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, su proposta del questore Antonio Manganelli. Romano ha infatti disposto la revoca del decreto di nomina a guardie giurate per i tre vigilantes dipendenti dell'istituto della Gazzella di Afragola.

I tre avrebbero infatti lasciato incustodito il furgone a bordo del quale c'erano un miliardo e 340 milioni per consumare un caffè al bar. La pausa avrebbe consentito ai malviventi di entrare in azione compiendo la rapina.

Caso Calabresi, Maris: «Marino, un vero pentito»

Appassionata arringa del difensore, «Leonardo desiderava che i suoi figli sapessero»

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE È un'appassionata arringa quella dell'avvocato Gianfranco Maris, difensore di Leonardo Marino, il grande accusatore del processo Calabresi. Il senso del suo intervento, al di fuori dei virgolettati, potrebbe essere sintetizzato così: condannateli, ma non mandateli in galera. È un paradosso giuridico e l'avvocato lo sa bene. Una conferma delle condanne equivale al carcere per Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. Ma sotto alla sua toga batte il cuore dell'ex senatore comunista e in tutta la sua arringa il politico prevale sul giuridico. La soluzione che lui forse vorrebbe è che il suo assistito sia esplicitamente invocato qualche settimana fa, commentando gli esiti del processo, è l'amnistia, la pacificazione nazionale, un atto che chiuda definitivamente la sofferenza stagione degli anni di piombo. Ma Maris sa che questa rispo-

sta spetta ai politici e non può maturare nelle aule di giustizia e allora faticosamente, con onestà e rigore fa il suo mestiere di avvocato, cercando di rileggere gli atti processuali alla luce della storia.

Partiamo dalla fine, dalle sue conclusioni. È proprio con le parole di Adriano Sofri che Maris chiude la sua arringa, ricordando che il leader di Lotta Continua disse nel 1985 a un convegno della sinistra milanese. In quell'occasione, Sofri, non ancora imputato, disse: «Io credo che ciascuno qui farebbe bene, se ha delle responsabilità (...). Tra le cose molto belle, entusiasmanti, commoventi, che noi abbiamo fatto ci sono anche dei veri e propri misfatti. Perché dobbiamo scandalizzarci tanto se un delitto che è evidentemente un delitto, viene chiamato delitto? Questo non vuol dire che chi l'ha commesso è un assassino, un delinquente, o una persona da tenere in galera». E Maris aggiun-

ge: «Con altrettanta onestà intellettuale dico che condivido quell'intervento e anche la sua valutazione finale».

Omicidi, ma non assassini, persone da condannare, ma per le quali non avrebbe più senso l'affiliazione del carcere. È questa la valutazione che Maris dà degli imputati e con queste stesse parole ha ricordato in aula uno dei momenti più difficili del suo ruolo di difensore, quando nel 1988 dovette spiegare, ai figli di Marino le colpe del padre. «Quando fu arrestato ha riferito Maris - Marino mi disse che tra le ragioni del suo pentimento c'era anche il desiderio che i suoi figli non ammassero un uomo che viveva nell'ipocrisia credendolo invece un uomo onesto; voleva che sapessero che cosa aveva fatto e che io spiegassi loro come era potuto accadere: in in quegli anni aveva creduto anche lui di accendere una luce e invece ne aveva spento una. Insomma voleva che i figli potessero scegliere in piena li-

bertà di non riconoscerlo come padre o di perdonarlo: quest'uomo ignorante aveva un cuore colto».

Aveva iniziato il suo intervento ricordando il silenzio con cui ha scelto di seguire questo processo, durante il quale non ha mai chiesto la parola. «Ho scelto la cultura dell'ascolto, perché credo sia la condizione che ogni uomo trascura di più nella sua vita. Ho fatto ciò che fate voi giudici, quasi come se in cuor mio avessi scelto una revisione interna dei miei convincimenti, formati nell'arco di questi dieci anni di processo». Parla di Ovidio Bompreschi e lo indica come la persona che gli ha suggerito maggiori ragioni di riflessione. Chi ha ascoltato la sua deposizione, nell'aula di Mestre, fa fatica a credere che quell'uomo, profondamente onesto e sincero possa essere stato il killer di Calabresi. Ma ovviamente parliamo di sensazioni e non di prove certe. Maris ha interpretato diversamente

quel percorso di sofferenza, è convinto che Bompreschi, in aula, non ne abbia rivelato le vere ragioni, che per lui sono tutte riconducibili a quel 17 maggio del '72 «quando uccidendo ha creduto di accendere la scintilla per la trasformazione del mondo e invece non aveva acceso nulla, aveva spento una vita umana», Maris batte a lungo questo tasto: «quella è la vera data dell'inizio della sua sofferenza, da cui ci si può liberare in mille modi: come ha fatto Marino, in cui c'era l'inerzia di una cultura cattolica, e l'idea della confessione come liberazione. O in modo laico, dando forma al rovello che ti rode il cuore. Ma non ci si libera se non nell'etica della responsabilità, spiegando quale spinta, quale sogno ci ha spinto, ma riconoscendo la verità».

Ora la parola passa all'avvocato Gamberini. Sarà lui che nella prossima udienza dovrà fare l'affondo finale per dimostrare l'innocenza degli imputati.

TERREMOTO

Due scosse di lieve entità a Perugia e a Forlì

La terra riprende a tremare, ma per fortuna con scosse di lieve entità in provincia di Perugia e in provincia di Forlì. Una scossa di terremoto di magnitudo 2,4 (pari al II grado della scala Mercalli) è stata avvertita alle 22,52 in provincia di Perugia. La località prossima all'epicentro sono Gubbio, Casamarcia e Scheggia. Paura tra la popolazione scossa dal terremoto di due anni fa che ancora vede tanta gente vivere nei freddi e stretti container. Le immagini diffuse dalla tivvù in occasione delle feste di Natale e di Capodanno sono state eloquenti. oslo in pochissimi avevano voglia di festeggiare. Dunque paura, ma nessun danno.

Le altre scosse della giornata più forti sono state avvertite a Forlì. Sono due le scosse di terremoto registrate dall'istituto nazionale di Geofisica in provincia di Forlì. La prima alle 14,22 del IV-V grado, l'altra alle 14,39 del III grado della scala Mercalli. Entrambe hanno interessato le località di Villa Franca di Forlì, Villa Nova e San Martino Villa Franca. Anche la seconda scossa è stata avvertita dalla popolazione pur se, precisa la Protezione civile, non sono stati segnalati danni a persone o cose.

Dopo la prima scossa a Forlì sono partiti subito controlli. La Sala operativa del dipartimento della Protezione civile ha effettuato una serie di controlli presso i locali comandi dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco. Secondo quanto appreso la scossa è stata avvertita dalla popolazione. Dopo 17 minuti la replica. La scossa è stata di magnitudo 2,8 pari al III grado della Scala Mercalli e ha interessato le località di Villa Franca di Forlì, Villa Nova e S. Martino Villa Franca.





◆ **La data proposta dal neo-ministro dell'Interno, Enzo Bianco, eviterà l'ingorgo elettorale di primavera**

◆ **La consultazione cade nella domenica delle Palme come nell'86**
Nessuna coincidenza con la Pasqua ebraica

◆ **Dall'opposizione di centrodestra accuse di insensibilità nei confronti delle celebrazioni del Giubileo**

Il 16 aprile i primi presidenti eletti dal popolo

Il governo unifica il voto regionale con le altre amministrative. Il Polo protesta

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Il consiglio dei Ministri ha deciso. Si voterà per regionali, provinciali e comunali il 16 aprile, la domenica delle Palme. Il ballottaggio, per quelle consultazioni nelle quali è previsto, si svolgerà il 30 aprile. La proposta avanzata dal ministro dell'Interno, Enzo Bianco è stata fatta approvata dal presidente del Consiglio e dagli altri ministri. Si è preferito, dunque, scegliere la via dell'unificazione delle diverse consultazioni altrimenti, tra regionali, amministrative e referendum quella che sta per arrivare si sarebbe trasformata nella *primavera del voto*. Quasi ogni domenica urne aperte. E con la disaffezione che gli italiani hanno mostrato di recente per le urne non è difficile immaginare che l'astensione sarebbe stata ancora una volta il dato caratterizzante (e preoccupante).

Le date prescelte non potevano essere che due. Lo ha ribadito il ministro Bianco al termine del Consiglio dei ministri che ha, appunto, valutato l'unificazione delle scadenze «su mia proposta» ha ribadito Bianco ricordando che «le uniche due date tecnicamente

possibili erano a *legislazione invariata* domenica 16 aprile e domenica 23 aprile. Poiché il 23 cade la Pasqua, è evidente che l'unica possibile restava il 16 dello stesso mese».

Una soluzione diversa la si sarebbe potuta trovare se tutte le forze politiche si fossero rese disponibili a metter mano alle leggi elettorali in modo tale da poter decidere l'anticipo della

DATA OBBLIGATA
Per unificare le elezioni l'altra unica data possibile era quella di Pasqua



consultazione. Sarebbe bastata una leggina con l'accordo di tutti, da approvare rapidamente, poiché in materia elettorale non si può intervenire per decreto. E, d'altra parte, cominciare a votare il 26 marzo con le regionali e poi proseguire in aprile e oltre avrebbe causato un *ingorgo* elettorale certamente dannoso.

Enzo Bianco ha lavorato con

la possibilità di adottare alcuni accorgimenti tecnici» che possano facilitare la presenza alle urne. Tanto più che comunali e provinciali sovente si risolvono al primo turno e che comunque dei 46 milioni di votanti quelli chiamati alle urne anche per le amministrative sono circa cinque milioni.

Nonostante l'accordo confermato in sede di consultazione dall'opposizione sono subito cominciate le critiche sulla decisione del governo irrispettoso di una festività, insensibile al fatto che il Giubileo porterà a Roma milioni di pellegrini, colpevole di propaganda *indiretta* poiché nella domenica delle Palme vengono distribuiti ramoscelli d'ulivo, quindi pubblicità indiretta per la coalizione di centrosinistra.

Al di là del folklore resta il fatto che il 16 aprile diventerà realtà, con la prova dell'urna, un altro passo importante verso la democrazia compiuta. Con l'elezione diretta dei presidenti di regione, dopo quella dei sindaci e dei presidenti di provincia, appare ancora più stridente, l'anello debole della catena, il sistema di voto che legittima il governo nazionale. E fa diventare non più rinviabile la riforma elettorale.

Il presidente della regione viene eletto a suffragio universale diretto e vince il candidato più votato. Il sistema elettorale non prevede il ballottaggio come invece accade per l'elezione diretta dei sindaci. Una sola tornata, quindi, almeno per questa volta. Dopo la prima votazione unitaria ogni regione potrà decidere i criteri di voto. Il presidente eletto può

formare la giunta che vuole. Può infatti scegliere i componenti anche fuori del consiglio e può revocarli. Si torna a votare se un quinto dei consiglieri presentano una mozione di sfiducia, se si dimette il presidente o la giunta. Si torna alle urne anche per impedimento permanente o morte del presidente. In questo modo il *ribaltone* non sarà più consentito.

Oltre 43 milioni di italiani andranno a votare il prossimo 16 aprile, data fissata ieri dal Consiglio dei ministri per le elezioni regionali ed amministrative, che si svolgeranno insieme. Le consultazioni riguarderanno le 15 Regioni a statuto ordinario, 6 Province (Caserta, Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari e Viterbo, quest'ultima commissariata) e 478 Comuni.

Alle urne oltre 43 milioni di italiani

Per il rinnovo del consiglio comunale, spiegano gli esperti del servizio elettorale del Viminale, si andrà a votare in 419 centri inferiori a 15.000 abitanti ed in 59 con più di 15.000. Fra questi, ci sono 7 capoluoghi di provincia: Lodi, Mantova, Pavia, Macerata, Taranto, Nuoro e Sassari. Sono commissariati 66 dei 478 Comuni in cui si andrà alle urne.

Per le regionali sono 41.793.271 i cittadini chiamati al voto. Sono 2.375.321 i votanti per le provinciali e 3.200.624 per le comunali. Complessivamente voteranno 20.803.341 maschi e 22.422.630 femmine.

Questo il quadro riepilogativo delle elezioni regionali ed amministrative del 16 aprile 2000:

- **ELETTORI COMPLESSIVI** - 43.225.971, di cui 20.803.341 maschi e 22.422.630 femmine.

- **REGIONI** - Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

- **PROVINCE** - Viterbo, Caserta, Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari

- **COMUNI** - In totale 478, di cui 7 capoluoghi di provincia (Lodi, Mantova, Pavia, Macerata, Taranto, Nuoro e Sassari)

- **SEZIONI** - 52.492.

LE SFIDE

Già definiti undici «duelli» su quindici alle regionali

Il voto diretto spinge alla scelta di candidati «forti»

ROMA È cominciato il conto alla rovescia: cento giorni alle regionali. La decisione del governo, che ha fissato per il 16 aprile (domenica delle Palme) la sfida per la conquista delle 15 regioni a statuto ordinario, dà il via all'ultima fase del confronto nelle coalizioni per l'indicazione delle candidature. E segna un passaggio cruciale per stabilire le alleanze che condizioneranno l'esito del voto. Centro sinistra e Polo dialogano con la Lega al Nord, la maggioranza ha già aperto un confronto con il Prc, mentre in gioco ci sono anche le alleanze del neonato Trifoglio e i voti radicali, con Emma Bonino che ha annunciato la sua candidatura autonoma in Lombardia.

I giochi sembrano fatti per le candidature in 11 regioni, mentre in altre 4 regna an-

ra l'incertezza su almeno uno dei due fronti. Le regionali si giocano per la prima volta in base alla nuova legge costituzionale che introduce l'elezione diretta del presidente delle regioni ordinarie.

I «BIG» IN CAMPO

Fra gli altri l'alleanza di centrosinistra schiera Turco, Martinazzoli e Cacciari

Polo Enzo Ghigo. In Lombardia, contro l'uscente Roberto Formigoni (centro destra), la maggioranza candida il fondatore del Ppi Mino Martinazzoli. Scontro aperto in Ve-

neto tra Giancarlo Galan, eletto nel '95 per il Polo, e il sindaco di Venezia Massimo Cacciari del centro sinistra. In Liguria, il centro destra candida l'imprenditore Sandro Biasotti e la maggioranza potrebbe ricandidare il presidente uscente Mori anche se in corsa resta anche la presidente della provincia di Genova Marta Vincenzi.

Sfida lanciata in Emilia Romagna tra l'ex direttore del Resto del Carlino Gabriele Canè, per il centro destra, e il presidente uscente Vasco Errani per il centro sinistra. In Toscana, la maggioranza schiera Claudio Martini (assessore alla Sanità della giunta Chiti) contro il responsabile della organizzazione di An Alberto Matteoli. Nel Lazio altro scontro tra Piero Badoloni, presidente uscente e candida-

to del centro sinistra, e il numero uno di An a Roma Francesco Storace.

La corsa al posto di presidente dell'Umbria contrappone la presidente della commissione Ambiente della Camera, Rita Lorenzetti, del Ds, al senatore del Ccd Maurizio Ronconi. Per la Puglia sono candidati l'ex sottosegretario Popolare all'Interno Gianni Cola Sinisi contro Raffaele Fitto, che il Polo ha scelto dopo un lungo braccio di ferro tra Fi e An. Definiti anche i confronti per le Marche (centro sinistra e Prc ricandidano l'uscente Vito D'Ambrosio, mentre il Polo schiera l'azzurro Maurizio Bertucci) e la Basilicata (dove il centro destra schiera il deputato Nicola Pagliuca, sindaco di Melfi, e la maggioranza risponde con Filippo Bubbico).

Ancora aperte, invece, le candidature in Campania, dove i favoriti sono il sindaco di Napoli Antonio Bassolino per la maggioranza e il deputato di Fi Antonio Martuscello (in corsa anche Gianfranco Rotonardi del Cdu). Incertezza per il Polo in Abruzzo, dove il centro sinistra con Prc ricandida l'uscente Antonio Falconio. Mentre in Molise l'interrogativo riguarda la maggioranza. Venerdi a Campobasso si deciderà nel corso di un vertice. Possibili candidati Giovanni Di Stasi (che avrebbe anche

l'appoggio del Prc) e Marcello Palmieri, ex sindaco di Modena, per cui spinge Antonio Di Pietro. Il candidato del Polo è invece Michele Iorio. Decisa la candidatura del centro destra anche in Calabria, con il magistrato Giuseppe Chiaravallotti, mentre nel centro sinistra è ancora in corso il confronto tra i Ds e l'Udeur.

Nelle elezioni di 5 anni fa, l'alleanza tra Ulivo e Prc si aggiudicò 9 delle 15 regioni (Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise e Basilicata), mentre al Polo andarono Lombardia, Veneto, Piemonte, Campania, Puglia e Calabria. Risultati che poi furono modificati con i cambi di alleanze che portarono governi di centro sinistra in Calabria e Campania e di centro destra in Molise.

SEGUE DALLA PRIMA

DS, ORA SERVE...

questo anche le parrocchie, gli oratori, i cinema, i circoli ricreativi) riducendo drasticamente tutte le forme di partecipazione dialogica agli eventi sociali, a meno che non si consideri dialogo e interattività quella che si esercita nel telefonare alla tv per rispondere al quiz o per comunicare il numero del proprio biglietto della lotteria Italia.

Ho dunque scelto di iscrivermi al partito in un momento in cui sembra che la tendenza generale vada nella direzione opposta, anche se i dati degli ultimi anni mostrano una qualche ripresa. Dico questo perché, come neofita (e per giunta in «tempi di privazione»), tendo forse ad aspettarmi fin troppo dal partito, e anche a «crederci» in una misura che talvolta i compagni più anziani ed esperti trovano ingenua.

Tutto questo per dire che le mie aspettative verso il congresso sono probabilmente alquanto peculiari. Anzitutto, avendo fatto e facendo tuttora poca vita di sezione (e non me ne dispiace) guardo al congresso

piuttosto come a una grande assemblea capace di mostrare all'esterno tratti programmatici forti, costruiti attraverso discussioni il più possibile aperte e «imprevedibili». Non riesco a figurarmi, invece, il congresso come un modo di sistemare o ristimare gli assetti interni del partito - anche se non mi scandalizza affatto che le mozioni siano più di una e se, anzi, spero in una discussione il meno possibile ingessata. Non voglio, cioè, né che il congresso sia solo una manifestazione di forza verso l'esterno, che richiederebbe una programmazione rigida di quel che si dice; né che sia un confronto tra forze interne interessate, sia pure legittimate, a distribuire ruoli e posizioni direttive.

Capisco che è più facile dire ciò che il congresso non dovrebbe essere, piuttosto che indicarne una fisionomia positiva. Ma, per quel che capisco, credo che molti altri compagni, a cominciare da Walter Veltroni, condividano le mie esigenze. Certo, la lunga trafila dei congressi di sezione, cittadini, provinciali, regionali che hanno preceduto l'apuntamento del Lingotto non si poteva saltare, lo statuto di un partito a struttura democratica lo esige.

Ma resto convinto che questa contraddizione rappresenti bene il problema che abbiamo davanti, che non è solo o anzitutto un problema di marchingegni organizzativi. Il punto è che dobbiamo offrire sedi

di dibattito politico di alto livello, dove la gente si possa esprimere senza dover preliminarmente decidere di entrare in una struttura, che per forza oggi appare troppo rigida. Non è solo un problema organizzativo: segnala la mancanza di luoghi di dibattito e formazione politica che siano piuttosto aperti come circoli culturali che formalizzati come stanze democratiche di base. Non desidero che le sezioni del partito, là dove ci sono, si trasformino in «centri sociali», né mi aspetto che il congresso dei Ds prenda la fisionomia caotica (e tuttavia molto vitale, e molto efficace; pensiamoci) delle assemblee e dei congressi radicali all'Engle. Ma qualcosa di questi modelli bisognerebbe riuscire ad assimilare, e Veltroni mi sembra la persona più adatta (provare a) tenerne conto.

GIANNI VATTIMO

L'IDENTITÀ SOCIALISTA...

E si è degradato il riconoscimento della tradizione socialista a una microcorrente equiparata ad altre microcorrenti, contribuendo con

combinazioni politiche incongrue, con gruppi e con persone che niente hanno a che spartire con la tradizione e con l'identità socialista. Con un rischio di opportunismo tecnico che confina con il ricatto politico.

Quarto. Li costringe a costruire una cosa, il Trifoglio, che solo la buona volontà e la grande immaginazione di Intini può rappresentare come un'alleanza di *forze*. Con tutto il sincero rispetto personale, non vedo né dietro Cossiga, né dietro La Malfa, né grandi né piccoli eserciti in marcia. Vedo invece frequenti accenni dell'uno e dell'altro a dialoghi, sussurri e grida, nella direzione politica diametralmente opposta al Centro-sinistra. Intini non se n'è accorto?

Quinto. In tali condizioni, prospettare il futuro del Centro-Sinistra come un'intesa tra Trifoglio e Ulivo mi sembra un innesto botanico alquanto azzardato e un po' barocco. Se ho capito bene, il Trifoglio rappresenterebbe le ragioni dei partiti (ma di quali?) e l'Ulivo il magma del mondo progressista vagamente apartitico.

Non ho mai considerato l'Ulivo come un irrealistico e velleitario Metapartito. Ma nemmeno come

un magma, un ectoplasma, «dove le identità tradizionali si stemperano e mescolano». L'ho considerato e lo considero come una grande Alleanza politica, non una semplice coalizione elettorale, tra forze politiche diverse e convergenti. Costruire questa Alleanza politica comunque denominata, non un'intesa tra sigle elusive o peggio un'accozzaglia di interessi «particolaristi», è il compito che ci sta di fronte. E parte fondamentale, centrale di questa impresa è la costruzione di un forte partito della sinistra europea, socialista, riformista: uno solo, come in tutta l'Europa. Sono comunque d'accordo con le conclusioni di Intini. I militanti politici si capiscono più tra loro che con i retori della anti-partitocrazia. Possono dunque, «partendo dalla loro storia, costruire percorsi comuni e nuovi destinati a convergere nei tempi e nei modi possibili». Per realizzare queste convergenze, non c'è nessun bisogno di «amputazioni». Ma neppure di mantenere separatezze non più spiegabili storicamente, al costo di difendere un sistema politico insostenibile e di costruire soggetti politici artificiosi.

GIORGIO RUFFOLO



Jazz, muore Nat Adderley Fu un grande della cornetta

Se ne è andato anche Nat Adderley, a Lakeland in Florida, il 2 gennaio, dopo una lunga lotta contro il diabete. Nato a Tampa (Florida) nel 1931, era rimasto uno dei pochi solisti moderni a suonare la cornetta, invece della tromba. Lo strumento conferiva alla sua sonorità una punta di più marcata incisività, che lo faceva svettare con sicurezza nei sovracuti, netti e pungenti. La tecnica non gli mancava, e neanche l'inventiva e il fuoco espressivo, tanto che può essere considerato fra gli stilisti più personali del jazz che si rifà in qualche modo al bebop. Solo che, in carriera, fu messo in secondo pia-

no dalla grandezza del fratello Cannonball, eccelso alto-sassofonista di scuola parkeriana, con cui collaborò ininterrottamente dalla fine degli anni Cinquanta al 1975, in un quintetto che fece storia: fu uno dei gruppi più rappresentativi, assieme a quelli di Horace Silver e di Art Blakey, di quel filone importante dell'hard bop, denominato soul jazz o anche funky jazz, che negli anni Sessanta riallacciò i contatti con il pubblico popolare nero con l'aiuto anche di un nuovo repertorio che non si rifaceva più a Tin Pan Alley, ma recuperava le radici culturali nere in una chiave più con-

temporanea.

Nat vi contribuì, firmando alcuni dei brani che ebbero più successo, come *Sermonette*, *Hummin'*, *Jive Samba* e soprattutto *Work Song*. Dopo la morte di Cannonball, avvenuta nel 1975, Nat aveva proseguito la sua carriera per lo più in quintetti di alto livello che contribuirono a mantenere viva la tradizione del jazz moderno (sui fedeli compagni furono Sonny Fortune e Vincent Herling). Non tradì mai il suo modo di pensare il jazz, che voleva grintoso, pieno di esuberanza, fortemente ritmato ed insolentemente gioioso. ALDO GIANOLIO

Gallagher: basta concerti E Patsy dorme con le ceneri

Con due interviste a un periodo britannico il leader degli Oasis Noel Gallagher e la moglie di suo fratello Liam, Patsy Kensit, hanno fatto sensazionali rivelazioni: Noel ha minacciato di seguire l'esempio dei Beatles, dando forse il suo addio a tour ed esibizioni dal vivo come fecero loro all'apice del loro successo nell'agosto del 1966 - per concentrarsi sempre di più in lunghi periodi di ricerca nelle sale di registrazione. L'altra, la bionda moglie di Liam, Patsy, ha confessato di tenere le ceneri della madre vicino al letto e di abbracciarle forte nei momenti difficili. Intanto le radio e

Internet hanno iniziato a diffondere le note del nuovo singolo *Go let it Out!* - nei negozi dal 7 febbraio - e si attende l'uscita dell'album *Standing on the shoulder of giants*, che uscirà il 28 febbraio, mentre gli Oasis non smettono di far notizia e ricordare al grande pubblico i bei tempi del «Fab Four», loro costante ispirazione musicale. Meno «strani» i comportamenti del loro «idolo», l'ex Beatle Paul McCartney, che ha donato 2 milioni di dollari, circa 4 miliardi di lire, a due ospedali che hanno curato sua moglie Linda, morta di cancro nell'aprile del 1998 al-

l'età di 56 anni, ovvero il Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York e l'Arizona Cancer Center di Tucson, in Arizona. «I medici di Linda sono stati grandi», ha detto l'ex Beatle. «Voglio aiutarli a continuare il loro lavoro perché ne possano usufruire gli altri e per finanziarli nello studio delle possibilità di trattamenti alternativi». In osservanza alla battaglia di Paul e Linda in favore degli animali, i soldi non saranno utilizzati per ricerche su animali: i fondi serviranno a una nuova ricerca sull'efficacia di medicine derivate dalle piante e terapie olistiche.

RIVELAZIONI

Victoria «Spice»: «Mio marito indossa le mie mutandine»

La vera passione di David Beckham non è il calcio ma indossare le mutandine di sua moglie, la «Posh Spice» Victoria. L'innocente e per molti versi irrisolvibile rivelazione è «sfuggita» a Victoria davanti a milioni di telespettatori nel corso di un'intervista rilasciata a Channel 4. Resasi conto di quanto aveva detto, la cantante ha cercato di fare marcia indietro, affermando che stavolta solo scherzando malafruttata era ormai fatta e l'intervista del programma Johnny Vaughan, ha avuto buon gioco nell'incalzare la cantante che alla fine ha ammesso: «David preferisce indossare il tanga».

Raffa, una riffa di miliardi

Gran finale a premi con la Carrà. I nuovi varietà in tv

ADRIANA TERZO

ROMA Raffa è soddisfatta del suo *Carramba che fortuna* e ci mancherebbe. Stasera chiude con il tradizionale appuntamento della Befana distribuendo un altro po' di miliardi - oltre i 19 già elargiti - portandosi a casa una media di 8 milioni e 700 mila spettatori in poco più di 3 mesi. «Sono molto contenta - afferma giustamente la popolare conduttrice -, il bilancio di questa edizione è senz'altro positivo e la Lotteria Italia ha venduto più biglietti dello scorso anno». Vero. Il successo del programma, tra ricongiungimenti, lacrime e paillettes, ha fatto lievitare parecchio il monte del primo premio: da 10 a 15 miliardi, che potrebbe toccare quota 17 se si raggiungerà la prevista vendita record di biglietti. Carrà, anche quest'anno ha fatto centro. «Perché la formula lotterie-spettacolo-emozioni funziona». Progetti per il futuro? «Li farò quando avrò finito il programma e dopo essermi presa un periodo di riposo che dedicherò alla mia vita privata». E chissà se il riferimento è anche ai suoi «fidanzamenti occasionali» che l'artista ha confessato a un settimanale in edicola in questi giorni.

Fatto sta che stasera su Raiuno, alle 20.55, dopo una breve presentazione, ha inizio l'ultimo (blindatissimo) viaggio miliardario della 14a puntata con collegamenti esterni, ospiti in studio (tra cui la cantante argentina Natalia Oreiro che ha inciso nell'ultimo album di Raffa il brano *0303456*) le sorprese ma, soprattutto, i premi in soldi. Nel corso della puntata, quindi, come sempre, non mancheranno i numerosi appuntamenti con la Fortuna: il telefono rosso (chi riuscirà a farlo suonare vincerà 500 milioni), le telefonate che Raffaella

Carrà farà per assegnare i primi 3 e 4 premi dei 40 ragazzi della fortuna, il gioco del «Gratta qui» e l'apertura finale della cassaforte che custodisce un miliardo di lire. Infine, il tradizionale collegamento con la sala Belli dei Monopoli di Stato dove l'invitato Walter Santillo commenterà, in diretta, l'estrazione dei primi sei biglietti vincenti della Lotteria Italia. Le immagini, intorno alle 23, saranno fissate sulle sette «lavatrici» che contengono le palline gialle e che, attraverso un meccanismo elettronico (che speriamo non farà correre brividi inaspettati...), darà le combinazioni vincenti: da 0 a 9. Con la lettera di serie che, ovviamente, verrà estratta per prima.

Ancora un paio di notizie: lo sapete che ci sono 4 biglietti già venduti che possono vincere 500 milioni l'uno? Gli ignari possessori non devono far altro che grattare sul rettangolo in alto a destra e, una volta scoperto il numero a nove cifre, chiamare Raffa in diretta durante il gioco del «Telefono rosso». Infine: il monte dei successivi succulenti premi sarà stabilito solo oggi, di ufficiale c'è solo il primo di cui abbiamo già detto.

Via Raffaella, chi prenderà il suo posto? Il ventaglio dei nuovi programmi in partenza è piuttosto articolato sia in casa Rai che a Mediaset. Cominciamo da Raiuno: Raffa sarà sostituita sabato prossimo da Fabrizio Frizzi con il suo *Scommettiamo che?* (ma per una puntata solamente), mentre per i successivi due sabati il «buco» sarà coperto da Adriano Ce-

CANALE 5

Parte «Provinci» con Scotti, Ippoliti protesta sul titolo

ROMA Un nome già sentito, in effetti, questo *Provinci*, nuovo varietà al via domani sera condotto dal bravo Gerry Scotti e Roberta Lanfranchi (Canale 5). E infatti, nonostante il sottotitolo *Tutti pazzi per la tv*, il titolo della trasmissione richiama un analogo show realizzato da Gianni Ippoliti, prima sull'emittente Gbr e poi, dal 1988, su Italia 1. Sembra che Mediaset aveva chiesto a Ippoliti il permesso per utilizzare il titolo della trasmissione ma il conduttore romano non lo aveva concesso. Non solo: tramite lo studio legale Vaglio Gramazio, Ippoliti ha inviato una lettera ai produttori del programma diffidandoli dall'utilizzare il titolo *Provinci*. Mediaset ammette la lettera di diffida ma spiega che il titolo completo del programma è *Provinci - Tutti pazzi per la tv* che, in ogni caso, il titolo *Provinci* non risultava in alcun modo depositato e dunque era disponibile. Che succederà, ora?

lento con due puntate di «riasunto» del fortunato *Francamente me ne infischio* andato in onda poco tempo fa. E Poi? Si parla di Giorgio Panariello e un varietà tutto suo in prima serata, appunto. Ma in Rai non fanno trapelare nulla di più. Perché tanto mistero? Sempre sul fronte varietà, da segnalare *Sanremo Top Secret*, uno «speciale pop» curato da Michele Bovi (Raidue, venerdì 14 gennaio) con i Pooch che raccontano, attraverso filmati e testimonian-



Finale miliardario per Raffaella Carrà

ze, 50 anni di Festival. Su Italia 1 attesissimo il nuovo appuntamento di Serena Dandini: Teatro 18 - in onda da martedì 11 gennaio alle 20.45 per cinque puntate -, sarà un omaggio alla musica e ai suoi big (Ligabue il primo della lista) con gran contorno di comici. A cominciare da Claudio Bisio «spalla» della conduttrice. Quindi, velocemente: il ritorno di Mara Venier in prima serata (domenica su Canale 5) con i buoni sentimenti di *La vita è me-*

ravigliosa. C'è posta per te con Maria De Filippi (da mercoledì 12 su Canale 5); il *Meglio di Ciao Darwin* sabato 15 su Canale 5, che poi lascerà il posto a *La sai l'ultima?* con Gigi Sabani e Natalia Estrada. E per finire? Il ritorno in tv di Cochi e Renato dopo 25 anni di separazione (su Raidue, domenica alle 20.45) con il telefilm *Nebbia in Val Padana*: «Ci son cose che a dirle non ci credi. Non ci credi nemmeno se le vedi, a parte il fatto che non le vedi...».

Com'è tragicomica questa «Ifigenia»

Al Fabbricone, con la regia di Castri

AGGEO SAVIOLI

PRATO Definita, in epoca moderna, con altre opere dello stesso Euripide, «tragedia romanizzata», *Ifigenia in Tauride* (il titolo è stato, nel caso, ridotto al solo nome della protagonista) assume accentuate sembianze di tragicommedia, in questo impegnativo allestimento realizzato da Massimo Castri al Fabbricone, sul Mar Nero, aveva fama, presso i Greci, di paese molto inospitale. E qui, secondo una delle varianti del mito, che Euripide accoglie ed elabora, Ifigenia, figlia di Agamemnone, destinata al sacrificio per propiziare l'andata a Troia delle navi degli Achei, ma sostituita in extremis da una cerva, era stata trasferita dalla dea Artemide, sua salvatrice. Col compito ingrato, peraltro, di presiedere a riti cruenti: quanti stranieri giungeranno su quelle spiagge vi saranno immolati. Sorte che dovrebbe toccare al fratello di Ifigenia, Oreste, e al fratello amico di lui, Pilade, colà approdati nell'azzardoso intento di trafugare la statua di Artemide, appunto, e di riportarla ad Argo. Col che, stando al vaticinio di Apollo, Oreste si sarebbe liberato della carparia persecuzione delle Erinni, conseguente all'uccisione, per molto sua, della madre, a sua volta uxoricide.

Uno stratagemma suggerito dalla stessa Ifigenia consentirà ai tre di ritornare, in letizia, al patrio suolo. Del resto, nella prospettiva di Castri, oltre che

per sua natura, la vicenda, come s'è accennato, mescola tragico e comico. Elemento, questo, che esplose nelle lunghe, deliranti «tirate» del Mandriano (l'attore Massimiliano Spiezani), il quale, assommando in sé la figura del Messo (e addirittura inglobando, in poche parole, la conclusiva apparizione di Atena), ci si mostra come un versatile clown (musiche da circo, a firma di Bruno De Franceschi, irrompono nel finale). Nel colorito ruolo del re Toante, Milutin Dapevic muove pure il riso. Ma l'invenzione più felice e produttiva riguarda proprio Ifigenia (una magnifica Stefania Felicoli),

all'inizio come bloccata in uno stadio infantile della coscienza, via via maturante in pienezza di mente e corpo muliebri, sino a dominare la situazione. Al suo cospetto, Oreste (Mauro Malinverno) e Pilade (Antonio Latella) diventano quasi dei bambini impacciati, sebbene non sia dubbio il talento degli interpreti. E se, dunque, abbiamo dinanzi, in fin dei conti, la rappresentazione di un dramma familiare, di giovani sradicati (gli abiti ordinari vogliono dir qualcosa), avvertiamo bene come, in esso, lo spicco più che decisivo (frequente in Euripide) lo abbia il personaggio femminile.

Tolte le parti del Coro, ed effettuati altri tagli sulla nitida, calzante versione di Umberto Albini, lo spettacolo supera, di poco, la durata di due ore. Repliche fino al 23 gennaio.

IL COMMENTO

«South Park», salviamoci dalla «bambinizzazione»

SEGUE DALLA PRIMA

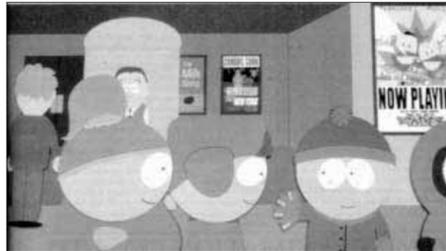
Polemiche scontate, dunque, ma anche spuntate. Cerchiamo di spiegare perché.

Primo. Dovrebbe sempre valere il detto «prima vedere, poi pagare cammello». Nel caso delle polemiche di cartone (e sui cartoni), quasi mai chi polemizza ha visto ciò su cui sentenza. È successo infinite volte per i cartoni animati giapponesi (i prodotti più calunniati della storia umana). È successo anche per i «Simpson», un'altra serie bistrattata ma poi, per sua qualità, entrata di prepotenza nel nostro immaginario e quasi universalmente osannata. Ed è successo di nuovo per «South Park»; con l'aggravante, questa volta, che i famigerati cartoon debbono ancora, qui da noi, passare in tv e diventare di pubblico dominio.

Secondo. I cartoni animati (ma il discorso potrebbe valere anche per i fumetti, altro bersaglio preferito) non sono un prodotto soltanto per bambini. Anzi la maggioranza di quelli che circolano al ci-

nema e sulle tv sono pensati e realizzati per un pubblico più adulto: ragazzi, adolescenti e via a salire. Definire «South Park» come la «prima fiction animata destinata ad un pubblico adulto» non è solo un trucchetto da marketing. Le avventure di Stan, Kyle, Cartman e Kenny, i quattro terribili ragazzini (ma gli adulti che li circondano sono peggio) protagonisti della serie creata da Matt Stone e Trey Parker per la tv via cavo Comedy Central, suonano come un feroce, scurille sberleffo di una certa società americana e della sua ossessione per il «politically correct». Scorretti e scorreggioni oltre la soglia del buon gusto, i cattivi ragazzi di «South Park» forse non sono un buon esempio per i minori. Non siamo né psicologi, né pedagogisti e dunque qui ci fermiamo. Ma chiediamo: davvero si pensa che ragazzini e adolescenti nei loro rapporti, giochi e scherzi abbiano bisogno dei cattivi esempi dei cartoon per lasciarsi andare a qualche «eccesso»?

Terzo. Se i cartoni animati non



sono solo per bambini e se «South Park», dichiaratamente non è un cartone per bambini, dove sta il problema? Il sillogismo è elementare, ma sarebbe davvero sciocco limitarsi a questo. Dunque il problema è un altro. Si sostiene, e si sostiene il vero, che i bambini stanno davanti alla tv per buona parte della giornata. Non ci sono più, insomma, zone protette, tv dei ragazzi a cui affidarli, e la baby-sitter elettronica funziona a tutte le ore, anche in prima serata.

Le proteste contro «South Park» si sono appuntate proprio sul fatto che va in onda in prima serata (per la precisione viene trasmesso stasera alle 21.45, dopo un altro cartoon più «innocuo», la nuova serie di Matt Groening, «Futura-ama», mentre i prossimi episodi passeranno alla seconda serata). Si è gridato per questo alla violazione del codice di autoregolamentazione delle tv a tutela dei minori col risultato che domani, per giudicare «South Park», si riunirà il ri-

costituito comitato di controllo sul rispetto e l'applicazione del codice, presieduto da Sergio Zavoli. E forse Italia1 provvederà a segnalare il cartoon con il bollino giallo (un consiglio elettronico a non lasciar soli i bambini davanti alla tv). D'altra parte la nuova legge sul sistema radiotelevisivo (la 1138) dedica articoli alla tutela dei minori anche nelle fasce orarie di destinazione non specificamente destinate a loro. Il problema, come si vede, sembra dunque spostarsi oltre la prima serata. E pone un'altra domanda: per tutelare i bambini bisogna per forza «bambinizzare» la tv? E cioè, buon gusto a parte, evitare sempre e comunque situazioni scabrose, parolacce o giù di lì, anche se di cartone?

P.S. Consiglio elementare e molto personale: guardatevi il primo episodio di «South Park», magari insieme ai vostri bambini. Se vi convince, guardatevi anche le prossime puntate, magari senza i bambini. Se vi irrita cambiate canale. Comunque scherzateci sopra. RENATO PALLAVICINI

LE STREGHE E MACBETH NEI CENTRI SOCIALI

Nello spazio culturale romano i Centri Sociali stanno emergendo come fattori e veicoli di produzione culturale «alternativa», riferendo tale aggettivo sia alla produzione che i Centri offrono - laboratori, musica, cinema, teatro che spesso non trovano la via dei circuiti tradizionali - sia al pubblico che i Centri stessi riescono a contattare - pubblico che, per i motivi più diversi, non frequenta i luoghi ufficialmente deputati alla cultura, e pertanto sicuramente più difficile ma anche più interessante da conquistare.

Anche il gruppo teatrale LE STREGHE, costituitosi sotto l'egida di Teatro Azione - composto di 9 donne, con la direzione artistica di Isabella Del Bianco - ha deciso quest'anno di iniziare un viaggio all'interno dei Centri Sociali per avvicinare giovani non tradizionalmente legati al circuito teatrale ufficiale allo scopo di sperimentare la validità dell'operazione culturale messa in atto dal gruppo.

L'obiettivo dell'operazione è quello di impadronirsi del teatro in maniera attiva visitando testi classici e contaminando grandi autori con problematiche di oggi, traendo dal proprio intimo elementi e sentimenti che assumano un valore universale (la follia, il dolore, il circolo vizioso delle passioni).

Lo spettacolo che viene proposto - già rappresentato il 16 dicembre a *La Torre*, e che verrà ripreso l'8 gennaio al *Corto Circuito*, e poi di seguito in altri Centri Sociali - è intitolato *Oltre la nebbia* ed è già stato rappresentato a giugno al Teatro dei Cocchi. Esso affronta il tema della follia, intesa sia come estenuazione delle proprie fobie e delle proprie ossessioni sia come metodo di appropriazione dei temi dell'ambizione, del delitto e del male che animano il *Macbeth* di Shakespeare. Rivisitare i motivi e le passioni che agitano *Macbeth* e la sua Lady attraverso le parole di Shakespeare, ma non necessariamente tramite la loro rappresentazione sulla scena.

Lunedì **media** LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
wqj's
In edicola con **l'Unità**



la legge

2

Lazio, nessun millennium bug nelle Asl

Il baco del millennio non ha colpito il sistema sanità della Regione Lazio. Secondo la Regione c'è stata solo «l'interruzione programmata del collegamento fra le Asl e il centro elettronico regionale nei giorni 13 e 18 dicembre 1999 e nei giorni 3 e 5 gennaio 2000 per attivare le procedure di potenziamento del nuovo sistema operativo centrale». Dunque il millennium bug, per la Regione, non si è fatto vivo.



Intesa governo-Basilicata da 2163 mld

Il premier D'Alema e il presidente della giunta regionale della Basilicata, Angelo Raffaele Dinardo hanno firmato ieri l'intesa istituzionale di programma tra governo e Regione. Previsti tre programmi quadro sulle infrastrutture stradali, ferroviarie e sanitarie, e due accordi sulla Val Basento e il completamento di altre opere pubbliche. L'impegno finanziario è di 2.163 miliardi.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

STATO-REGIONI

Il ministro per gli Affari Regionali Katia Bellillo ha convocato a Roma la Conferenza Stato-Regioni per lunedì prossimo, 10 gennaio, presso la Presidenza del Consiglio. Questo l'ordine del giorno: Finanza: schema di decreto legislativo recante «Disposizioni in materia di federalismo fiscale», a norma dell'articolo 10 della legge 13-5-99 n. 133. Schema di decreto legislativo recante disciplina del trattamento fiscale dei contributi di assistenza sanitaria. Parere del decreto legislativo 28 agosto '97 n.281.

CONSIGLIO NAZIONALE ANCI

È stato convocato per martedì 18 gennaio prossimo, a Roma, presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio, con inizio alle ore 10,30 il Consiglio Nazionale dell'Anci.

Questo l'ordine del giorno: 1) Approvazione verbali sedute precedenti; 2) Comunicazioni Presidente Consiglio Nazionale; 3) Dimissioni Presidente Anci; 4) Nomina dei revisori dei conti; 5) Varie ed eventuali.

GAZZETTA UFFICIALE

n. 1 del 3 gennaio 2000

DECRETI, DELIBERE

E ORDINANZE MINISTERIALI

- Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della Protezione Civile.
- Ordinanza 21 dicembre 1999. Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani, assimilati, speciali e pericolosi nella regione Campania. (Ordinanza n.3032).
Ministero delle finanze.
- Decreto 20 dicembre 1999. Proroga dei termini per la presentazione delle domande per l'erogazione del contributo compensativo dell'IVA pagata per rivalsa dai soggetti danneggiati dagli eventi alluvionali nel mese di novembre del 1994.
- Decreto 29 dicembre 1999. Disposizioni in materia di certificazione tributaria.

Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.
- Decreto 28 dicembre 1999. Tassi di riferimento da applicarsi alle operazioni a tasso variabile, effettuate dagli enti locali ai sensi dei decreti legge 1° luglio 1986, n.318, 31 agosto 1987, n.359, 2 marzo 1989, n.66, nonché della legge 11 marzo 1988, n.67, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 2000.

- Decreto 30 dicembre 1999. Determinazione del tasso di interesse da applicarsi, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 2000, ai mutui relativi ad interventi di ristrutturazione ed ammodernamento del patrimonio sanitario pubblico, stipulati in data anteriore al 29 marzo 1999.

ESTRATTI E COMUNICATI

- Comunicato relativo ai dlgs 28 ottobre '99, n. 390, recante: «Disposizioni per il finanziamento dei lavori socialmente utili».

L'analisi

La prima Regione ad operare con continuità in questa direzione
Uno strumento legislativo a supporto degli interventi dei Comuni
Un fondo di 40 miliardi per sostenere le iniziative sul territorio

Progetto «Città sicure» In Emilia-Romagna si lavora già da sei anni

COSIMO BRACCESI - Responsabile Progetto Città sicure

INFO

Criminalità
priorità per
25 pugliesi
su cento

Secondo una
indagine del
Cnel focalizza
zato su Puglia
e Campania, il
problema crimi-
nalità, indicato
al se-



condo posto
subito dopo
il lavoro nel-
la classifica
delle priori-
tà, è meno
sentito dai
pugliesi che
dai campani.
Nella regione
adriatica, in-
fatti la que-
stione sicu-
rezza preoc-
cupa il 25%
dei cittadini
contro il 30%
dei campani.

La Regione Emilia-Romagna si occupa con continuità di sicurezza urbana da sei anni, da quando nel 1994 l'allora presidente Bersani promosse un'iniziativa conosciuta come "Progetto Città sicure". Era la prima volta, in Italia, che un'istituzione diversa dallo Stato assumeva la sicurezza urbana come problema proprio. Eravamo infatti convinti che la nuova domanda sociale di sicurezza sarebbe cresciuta rapidamente nelle città italiane e temevamo che i Comuni si trovassero impreparati. I punti fermi di questa prima fase, fino '98, sono semplici e certo poco originali se esaminati nel contesto europeo. Il primo è che le politiche per migliorare lo stato di sicurezza delle città non si esauriscono nella attività di prevenzione e contrasto del crimine. Sono anche politiche volte a migliorare la percezione di sicurezza, nonché a ridurre i rischi potenziali e i danni reali che la criminalità diffusa produce.

Il secondo è che non esistono politiche di governo della sicurezza urbana se non ricomprendono anche l'azione della polizia criminale e di sicurezza e quella della magistratura, ovvero la prevenzione e la repressione della criminalità. Un punto questo particolarmente difficile per la tradizionale distanza istituzionale che separa le Istituzioni della sicurezza, l'Istituzione giudiziaria e le Istituzioni locali.

Il terzo punto di riferimento è stata la consapevolezza dei limiti oggettivi di una Regione: infatti i soggetti istituzionali dotati di poteri sono solo i governi delle città e quello nazionale. L'azione regionale è dunque utile solo se è utile per le Città. Con questi punti fermi Città sicure si è offerta alle Città della regione soprattutto in tre campi: come una struttura in grado di offrire un "dizionario" politico e concettuale più moderno in tema di sicurezza in



gran parte mutuato dall'esperienza di altri Paesi europei; come una struttura in grado di cominciare a descrivere i fenomeni di insicurezza e criminalità per come si presentano nella dimensione regionale e locale; come una struttura che supporti la messa in opera di iniziative ispirate alle strategie di "prevenzione integrata".

Fin qui la storia di Città sicure dal '94 al '98. Ora invece siamo all'avvio di una nuova fase, maturata alla fine '98 e consolidata nell'anno appena trascorso. Moltissime città della nostra regione, oltre venti, e le principali città italiane, come Torino, Genova, Milano, Bologna, Roma e Napoli, hanno inserito il tema della sicurezza nei loro programmi di governo e avviato una molteplicità di iniziative in questo campo. Anche sul fronte del rapporto fra governi locali, governo nazionale e polizia qualche cosa si è mosso: la sottoscrizione di oltre 50 protocolli di collaborazione fra sindaci e Prefetti; per la prima volta il termine "sicurezza urbana" entra nel programma del governo nazionale; infine

il varo della legge che prevede la presenza dei sindaci e dei presidenti delle Province nei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica con potere di chiederne la convocazione e l'integrazione dell'ordine del giorno.
Si era dunque conclusa, nel '98, la fase promozionale della nostra iniziativa e si era aperta, ancora disordinatamente, quella della sua traduzione in politi-

che, programmi, attività. Il problema per l'Emilia-Romagna era dunque quello di trovare gli strumenti amministrativi per sostenere l'azione delle Città. Infatti una politica regionale può essere realizzata solo per gradi, offrendo risorse e competenze alle città per realizzare le proprie politiche; vincolando questo aiuto ad una progressiva e condivisa coerenza di scala regionale.

IN FUNZIONE A ROMA

Anziani, sportello anticrimine

Uno sportello per gli anziani vittime di microcriminalità, una rete di solidarietà tra condomini, un progetto per la sicurezza negli stadi ed un servizio di vigilanza e prevenzione nelle scuole e parchi usando vigili urbani in pensione. È, questa, una parte del bilancio dell'attività dell'ufficio Roma Sicura illustrata nei giorni scorsi dall'assessore ai Servizi sociali del Comune di Roma, Amedeo Piva, e dal direttore dell'ufficio Roma Sicura, Maurizio Bartolucci. Piva ha ricordato che «la sicurezza in città non significa solo arresti e repressione, ma anche miglioramento della qualità di vita». «Abbiamo puntato sulla mediazione sociale - ha spiegato Bartolucci - perché crediamo sia una delle strategie più valide per promuovere la sicurezza urbana coinvolgendo direttamente i cittadini».

Nel marzo scorso è stata definitivamente approvata in Emilia-Romagna la legge di "Riforma del sistema regionale e locale", con un capitolo che detta norme per lo sviluppo delle politiche regionali di sicurezza, definendone lo spazio giuridico, le finalità e gli strumenti. Circa lo spazio giuridico del proprio agire, la Regione assume come suo compito "la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale"; mentre il fine viene individuato nel "conseguimento di un'ordinata e civile convivenza nelle città e nel territorio regionale". Queste norme, già di per sé una novità, affrontano due nodi di dimensione nazionale, di cui il primo di rilievo costituzionale. Per la prima volta infatti si riconosce che esiste una "un'ordinata e civile convivenza delle città e del territorio regionale" che è cosa distinta rispetto "all'ordinata e civile convivenza della nazione", che è la formulazione con cui in Italia si identifica la tutela della "sicurezza e dell'ordine pubblico", che la Costituzione riserva in maniera vincolante agli organi dello Stato.

Dopo l'atto di indirizzo del Consiglio regionale del novembre scorso, la prima azione riguarda la promozione della progettualità locale, attraverso il sostegno finanziario della Regione. I possibili destinatari dei contributi sono le amministrazioni locali, le associazioni, compresi i comitati di cittadini, le Polizie locali. Con questo strumento alla fine di dicembre sono stati finanziati i primi progetti: dodici promossi da amministrazioni locali e sette da associazioni. Nel prossimo anno verrà investito circa un miliardo in questa direzione. La seconda azione riguarda invece quelli che abbiamo chiamato "progetti pilota". Si tratta di raggiungere accordi bilaterali fra Regione e singole Città per migliorare e risolvere significativi problemi di sicurezza anche con interventi poliennali. È prevista una fase preparatoria per individuare il problema, costruire un programma operativo e finanziario, definire le responsabilità; una fase decisionale nella quale vengono assunti atti amministrativi reciprocamente vincolanti comprensivi di un piano poliennale di finanziamenti; una fase attuativa. Attualmente è in discussione la legge regionale di Bilancio 2000 con la quale viene creato un primo fondo di quaranta miliardi per lo sviluppo di questi progetti. La terza azione riguarda il potenziamento della Scuola regionale di polizia locale, costituita nel '97 e gestita dalle amministrazioni locali, che deve diventare, a regime, la sede privilegiata di progettazione, aggiornamento e sperimentazione formativa per tutti gli operatori della sicurezza, a partire dagli operatori di polizia locale. La quarta ed ultima azione mira infine a raggiungere una intesa formale con il Dipartimento nazionale di pubblica sicurezza per la realizzazione in tutta la regione di moduli formativi comuni (cui partecipino assieme operatori delle polizie nazionali, delle polizie locali e dei servizi sociali), e per la costituzione di un centro regionale che elabori e diffonda le informazioni derivanti dal nuovo sistema di archiviazione informatizzata delle denunce in via di realizzazione da parte del Dipartimento e dal costituendo sistema informativo regionale delle Polizie locali.

PROTESTA E PROPOSTA

Corti e Tribunali: Internet esiste!

VITTORIO FIASCONARO - Dirigente Ufficio legale Comune di Pantelleria

L'attuale diffusione e facilità di impiego di Internet ha iniziato a modificare l'accesso alle informazioni da parte dei cittadini, ampliandolo e contribuendo ad una maggiore democrazia sostanziale della nostra società.

Se prima l'unico strumento necessario di comunicazione era il supporto cartaceo (con i conseguenti maggiori costi), oggi la possibilità di attingere dati in via telematica consente un notevole risparmio sia per chi tali dati deve mettere a disposizione sia per chi li deve consultare. Tale considerazione assume un valore pregnante per quanto riguarda la possibilità di conoscere i provvedimenti giudiziari: gli orientamenti giurisprudenziali offrono - sia al cittadino sia alle pubbliche amministrazioni - autorevoli indirizzi per districarsi all'interno delle attuali difficoltà interpretative della legislazione.

SPAZIO APERTO

In tal senso appare oggi inaccettabile che molti enti giudiziari (e in particolare mi riferisco soprattutto alla Corte di Cassazione, al Consiglio di Stato, ai Tar, alla Corte dei Conti, alle Corti d'Appello, ai Tribunali) non abbiano ancora reso disponibili in tempo reale tutte le loro decisioni attraverso appositi siti Web. L'eccezione rappresentata dalla Corte Costituzionale (che invece si è prontamente attrezzata offrendo un ottimo servizio di

documentazione delle proprie decisioni) evidenzia la gravità del persistere - per esempio - della necessità di pagare un salato abbonamento per accedere al Ced della Corte di Cassazione.

Lo Stato ha un chiaro interesse alla massima diffusione possibile delle sentenze degli organi giudiziari, e le pubbliche amministrazioni hanno il diritto-dovere di averne conoscenza in tempo reale e senza dover pagare alcun costo, al fine di potere operare nella piena legalità e nella completezza degli strumenti giuridici.

L'accesso alle decisioni giurisprudenziali costituisce inoltre strumento di controllo dell'operato dei giudici, e garantisce maggiormente il funzionamento del sistema democratico. È quindi necessario che - anche tramite un apposito intervento legislativo o ministeriale - si acceleri l'attivazione dei siti di tutte le autorità giudiziarie.

PERILETTORI

Questo è uno spazio libero che Autonomie riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta a l'Unità-Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano o via fax al numero 02/8023.2225, o ancora per posta elettronica all'indirizzo: autonomie@unita.it.

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità





Due operatori della Borsa di New York riposano esausti dopo una febbrile giornata. Sotto la borsa di Pechino e in basso un agente bancario legge gli ultimi dati al computer



Henry Ray Abrams/Ansa

Cambi, euro frena rimonta su dollaro La Bce aumenterà i tassi a febbraio?

L'euro interrompe la sua corsa sul dollaro, in chiusura delle piazze europee, e si assesta intorno a quota 1,0325 dollari per euro (1.875 lire per dollaro), dopo il massimo delle ultime sette settimane, toccato a 1,0402 (1.861,44 lire per dollaro). Alla rilevazione della Bce, il cambio euro/dollaro risultava a 1,0368. A rallentare la corsa dell'euro è in particolare la ripresa del dollaro sullo yen: per un dollaro occorrono attualmente 103,85 yen, un livello che non si registrava da cinque settimane. Il cambio euro/yen è stabile a 107,15 (107,34 alla rilevazione della Bce).

Ieri si è riunito il consiglio della Bce, visto l'andamento dei cambi ha lasciato invariato il tasso di sconto della moneta europea. Alla fine della riunione il presidente della banca europea, Wim Duisenberg, commentando i dati ha affermato: «Prevediamo per l'anno 2000 un tasso di inflazione di 1,5%». Confermando le correnti previsioni sull'incremento dei prezzi al consumo senza però escludere su questa base un rialzo del costo del denaro in Europa. Considerato «l'effetto

dei più alti prezzi dell'energia» e del «deprezzamento dell'euro» rispetto al dollaro, ha detto fra l'altro Duisenberg in una conferenza stampa «non ci sorprenderemo se l'inflazione salisse un po' nei prossimi mesi. Ma sono anche fiducioso - ha aggiunto - che dopo un po' tornerà a livellarsi». Alla domanda se si può dedurre che in presenza di un'inflazione di Eurolandia sotto la soglia del 2% la Bce non interverrà sui tassi, Duisenberg ha risposto: «potete dedurre ciò che volete» ma, ha aggiunto, «se rispondessi alla domanda introdurrei nel dibattito un orientamento (circa un rialzo o meno dei tassi, ndr) e non voglio farlo».

Secondo il servizio studi della Comit un rialzo dei tassi da parte della Bc potrebbe esserci nella riunione del 3 febbraio. Secondo il servizio studi della Comit la conferenza stampa del presidente della Bce, Wim Duisenberg, mostra che «l'autorità di politica monetaria ritiene che le dinamiche di breve periodo non siano fonte di preoccupazione in sé nel medio termine invece esiste il rischio che i movimenti che si registreranno nei prossimi mesi si traducano in dinamiche inflattive endogene e, quindi, particolarmente preoccupanti».

Wall Street frena la tendenza al ribasso Andamento incerto per tutta la giornata, poi il Dow Jones chiude a +1,1%

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non è scattato il panico, non è scattato l'allarme. Il mercato azionario americano ha fermato quasi sul nascere l'ondata che, partita proprio da Wall Street, aveva frustato l'Europa, l'Asia poi ancora l'Europa. Ma dimostra tutta l'incertezza sull'inizio dell'anno in previsione di un ormai certo aumento dei tassi di interesse prima negli Usa (c'è chi si aspetta un incremento dello 0,50-1%) e, successivamente, in Europa.

La Borsa è stata per tutta la giornata in preda al nervosismo con un'apertura «mista», come dicono gli analisti. Il Dow Jones industriale ha chiuso, dopo una giornata all'insegna dell'incertezza, con un incremento dell'1,1%, mentre l'indice Nasdaq, che nel 1999 ha guadagnato l'85%, ha lasciato sul terreno un ulteriore 0,6%, dopo i ribassi dei giorni scorsi.

Il mercato è estremamente volatile, ma la giornata di ieri ha dei precedenti. Attraverso tutti gli anni '90, ha vissuto momenti anche molto difficili, ma ha sempre recuperato le perdite in un paio di giorni. Il fatto che sia accaduto non significa che debba necessariamente ripetersi. L'attenzione torna alle indicazioni dell'economia: gli ordinativi delle imprese in novembre sono aumentati dell'1,2% rispetto allo 0,9% stimato dagli economisti. Domani sarà reso

noto il rapporto sull'occupazione che, secondo le stime, confermerà come il mercato del lavoro continui a creare nuovi posti (224mila in dicembre). La disoccupazione è ferma al 4,1%, il livello minimo in trent'anni. Secondo Pierre Ellis, economista a Primark Decision di New York, «sembra che la fiducia nell'economia sia forte e che si rifletterà in una domanda sempre più robusta e ciò spingerà in alto le retribuzioni». Il governatore Laurence Mayer della Fed dichiarò in novembre che un tasso di disoccupazione sotto il 4,1% avrebbe giustificato un aumento dei tassi di interesse. Secondo alcuni centri di ricerca il tasso sarebbe già oggi al 4% senonché al 3,9%.

Molti economisti sostengono che la Fed non abbandonerà la strategia dei piccoli passi aumentando i tassi di un quarto di punto percentuale in febbraio e di un altro quarto in marzo anche se il tasso di disoccupazione non dovesse diminuire. Da mesi ormai non ci sono segni di un rallentamento spontaneo dell'economia. L'indice di fiducia dei consumatori resta al più alto livello in più di una generazione e gli aumenti dei tassi di interesse non hanno avuto finora alcun effetto né sulle modalità di spesa né sui valori del mercato azionario. L'economia americana è cresciuta del 5,7% nel terzo trimestre del 1999, contro il 4,8% del secondo.

A. P. S.

L'ANALISI

Ma negli Usa ritorna il timore della fine della lunga crescita

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Ormai vicina al 107esimo mese consecutivo di crescita, che costituirebbe il record rispetto ai 106 dei dorati anni Sessanta, si smonterà il miracolo americano a causa di un crack a Wall Street? Come è ovvio, ci sono due scuole di pensiero opposte che può accadere nelle prossime settimane nella Borsa americana. Una è senz'altro minimalista e dice che non bisogna preoccuparsi molto per il semplice motivo che, più negli Usa che non in Europa, i prezzi delle azioni sono sconsideratamente elevati rispetto a qualsiasi valore di riferimento (a cominciare dai profitti aziendali attesi) ed è bene che l'euforia si raffreddi. Se nell'informazione corrente la pedagogia economica fosse premiata rispetto al sensazionalismo, ogni annuncio di cali di Wall Street dovrebbe essere accompagnato da questo commento: meno male. Infatti, è meglio un colpo dopo l'altro che non un crollo tutto in una volta e questa non è una ovvietà dato che la metà delle famiglie americane trae dalla Borsa gran parte dell'aumento del reddito disponibile, ha legato il futuro dei piani pensione alle

fortune del mercato azionario. Secondo questa visione, a spingere giù il mercato in questi giorni è stato un mero calcolo delle opportunità: se gli investitori avessero venduto nel 1999, avrebbero dovuto pagare il fisco quest'anno e invece hanno tempo fino al 15 aprile del 2001.

E solo paradossale che Wall Street sia caduta nelle stesse ore in cui

del direttorio della Federal Reserve è già stata tracciata: il solo motivo per cui i tassi non sono stati alzati per la quarta volta consecutiva in dicembre è stata la paura dell'Apocalisse elettronica. Avendola evitata, non avendo bisogno l'America e il mondo intero di maggiore liquidità per pagare i rifornimenti di acqua e cibo in attesa della paralisi di fine anno, non ci



Alan Greenspan veniva confermato presidente della Federal Reserve con un atto di fiducia estrema nelle sue formidabili capacità, ma anche nella sua tempra fisica essendo forse il più anziano banchiere centrale del mondo. E non deve stupire neppure l'allarme tassi di interesse, giacché questa non è una novità. La strada per la riunione dell'1 e del 2 febbraio

sono controindicazioni all'aumento dei tassi di interesse visto che gli indicatori continuano a confermare che da sola la crescita non rallenta.

L'opinione dei catastrofisti è altrettanto nota: l'economia americana deraglierà non a causa del deficit dei conti con l'estero per cui gli investitori stranieri prima o poi smetteranno di finanziare gli Usa preferen-

do al dollaro l'euro o lo yen e neppure a causa di uno choc petrolifero perché. Opec a parte, di petrolio nel mondo ce n'è troppo per poterlo nascondere. Deraglierà per colpa di Wall Street. Il crollo non arriverà da un singolo aumento dei tassi di interesse perché in assenza di cause non prevedibili (una seconda guerra nel Golfo Persico, per esempio, un conflitto militare in un'area chiave per la sicurezza internazionale) nessuna banca centrale abbandonerà la linea del contagocce: nell'era della globalizzazione, i tassi si alzano o si tagliano con il passo del bradipo. Ma non sono tanto o, meglio, solo i tassi a guidare il mercato, così come non contano tanto le aspettative di profitto delle imprese quotate. Ciò che conta è un'altra cosa: quando ci si accorga che il declino del premio di rischio per detenere azioni è solo temporaneo e non permanente? Il premio di rischio è quel di più che l'investitore chiede al mercato azionario rispetto a quanto chiederebbe al mercato dei titoli federali per compensare il maggiore rischio della Borsa. La crisi asiatica ha dimostrato che la categoria del rischio sia stata addirittura cancellata dal vocabolario corrente e lo stesso vale oggi per Wall Street.

Fino a quando potrà durare nessuno lo sa, ma se è vero che oltre 70 milioni di americani traggono guadagni dalla Borsa ogni stop al mercato di una certa importanza potrà facilmente ripercuotersi sulle decisioni di spesa e dato che i consumi trainano la crescita dell'intera economia... A quel punto ci si ricorderà che la forza della Corporate America

si fonda su una enorme capacità di investimento e di business, ma si fonda anche sui debiti: secondodati della Federal Reserve il debito delle imprese rappresenta il 46% del prodotto nazionale. Ciò che conta non è la dimensione del debito, quanto la capacità di ripagarlo che oggi è confortata dal boom di borsa, da buoni profitti e da tassi di interesse bassi. Basta che alcuni di questi fattori cambino di segno e il cane comincerà amangiarsi la coda.

Abbiano ragione i minimalisti o i catastrofisti, quelli che vedono il Dow Jones a 2000 e quelli che lo vedono a 36000, per diverse settimane Wall Street si affannerà in una disperata ricerca di frenate in attesa delle decisioni della Fed e in attesa di scoprire davvero se è possibile che un'economia con una disoccupazione ormai prossima al 4% non produca inflazione, se la recessione è ormai un retaggio del passato come alcuni vanno allegramente sostenendo. E se, soprattutto, gli strumenti per parare i colpi di una crisi borsistica funzionano sempre e in ogni caso. «Mentre le bolle speculative e gli scoppi raramente sono benigni, le conseguenze per l'economia possono non esserlo necessariamente», ha dichiarato recentemente Greenspan al Congresso.

Come dire: le banche centrali non possono disinteressarsi dei rischi del boom borsistico prolungato. Ma è francamente difficile immaginare un'economia sull'orlo di un disastro. Gli Stati Uniti hanno a disposizione un surplus di bilancio enorme, un vero «cannone fiscale» contro gli choc di qualsiasi natura.

Piazza Affari, in tre giorni bruciati più di 100mila miliardi Nuovo ribasso oggi del 2,21%. Crollano i tecnologici, bene Eni e Enel

ROMA Terza seduta dell'anno, terzo ribasso consecutivo per il mercato azionario, con l'indice Mibtel che cede un altro 2,21% a fronte di scambi per 3,7 miliardi di Euro di controvalore. A cedere terreno sono soprattutto i valori ad elevato contenuto tecnologico, quelli che più avevano beneficiato del recente periodo d'oro in Borsa. Il clima ribassista, soprattutto per i tecnologici, è internazionale: anche sulle altre piazze si sono registrati cali e anche il Nasdaq è negativo fin dalle prime battute. In netta controtendenza la Fiat (+4,20%), ma anche Eni (+1,02%) e Montedison (+3,37%).

Le vendite sono prevalse fin dalle prime battute, con una sospensione per effetto di ribasso per tutti i titoli del Nuovo Mercato, Gandalf e

Bipop. Successivamente, nel resto della mattinata e nel primo pomeriggio, le cose sono andate meglio, ma la riapertura di Wall Street, con la nuova flessione del Nasdaq e la tenuta del Dow Jones, hanno ridato forza all'offerta. La chiusura, a quota 26.848, è comunque ben al di sopra del minimo segnato a 26.463.

Dopo la riammissione alle contrattazioni, cedono il 5,38% le Bipop, mentre le Gandalf hanno chiuso a -8,78%, le Tiscali a -7,40%, le Poligrafica S. Faustino a -9,39%. In forte calo anche Olivetti (-4,82%), Tecnost (-6,65%), Tim (-4,19%), Seat (-7,78%), Mediolanum (-7,60%). Nonostante i tre ribassi consecutivi e l'analoga situazione internazionale, il clima fra gli addetti ai lavori si mantiene abbastanza fiducioso, vista l'entità dei



Domenico Stinellis/Ansa

rialzi precedenti e la prevedibilità di uno storno; ora si attende con una certa curiosità l'andamento della prima Epifania per piazza Affari, che domani sarà regolarmente operativa.

Diventa sempre più pre-

sante il conto per la Borsa valori di questo avvio del 2000 tutto in ribasso. Dopo tre giornate di continua flessione in totale il Mibtel ha perso il 7,35%. La perdita nella capitalizzazione dei titoli quotati ha superato di

oltre 100.000 miliardi di lire. Come conseguenza è anche diminuito bruscamente il valore della capitalizzazione in percentuale sul Prodotto interno lordo, dal 65,2% di tre giorni fa al 60,4% attuale.

BORSINI

Borsa di Milano oggi aperta Audusbef: consigli per l'«on line»

ROMA Se l'Epifania porta in dono la possibilità di «giocare» in Borsa nonostante il giorno festivo grazie ad Internet e telefono, l'Adusbef ha deciso di fornire le «istruzioni per l'uso» del trading on line. Non tutte le banche offrono a correntisti l'opportunità di potere effettuare operazioni di borsa tramite il computer di casa: alcune banche, ricorda l'Adusbef, hanno già attivato l'on-line per i propri clienti, altre hanno preannunciato l'operatività per prossimi mesi. Oltre alla intermediazione telefonica, Ambroveneto, Imi, Banco di Sicilia, Salento, Cariplo, Monpaschi, Popolare di Milano e di Novara, tra le grandi banche, hanno attivato anche il servizio on-line. Mentre Banco Napoli, Banca di Roma, Comit, Deutsche Bank, San Paolo, Unicredit, tra i maggiori istituti, hanno annunciato di poter offrire il

servizio a breve. Chi è correntista di un istituto che ha attivato il servizio di «trading on line», deve connettersi al sito Internet della banca o chiamare un numero verde per chiedere l'operatività. Occorrerà sottoscrivere un contratto per avere diritto all'apertura del rapporto ed all'attivazione di codici e password personali, effettuare il primo versamento. Solo dopo, collegandosi al sito della banca, riferendo Pin e password, si può accedere alla maschera (a volte personalizzata) di compravendita. Si può acquistare con liquidità giacenti sul conto di regolamento o vendere propri titoli giacenti in custodia.

Le commissioni richieste per operazioni on line sono in genere più basse e variano dall'1,5 al 7 per mille, contro il 4,5/7 per mille delle operazioni tradizionali.



l'Unità

◆ Per la prima volta uno stato Usa pagherà per un eccidio in tempo di pace. Furono uccise 33 persone

◆ Gli agenti spararono nel mucchio per sedare una protesta carceraria che durava ormai da quattro giorni

◆ La somma stabilita per gli indennizzi è pari a 8 milioni di dollari. Non molto: i beneficiari saranno 600

Massacro di Attica, vittime risarcite Soldi ai detenuti che furono seviziati dalla polizia trent'anni fa

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON La somma che lo Stato di New York dovrà sborsare, non è, in effetti, da capogiro: otto milioni di dollari (qualcosa più di 15 miliardi di lire) da dividere tra i ben 1281 «aventi diritto». Ovvero: grosso modo una ventina di milioni di lire a testa, considerato che - ad ormai quasi un trentennio dal giorno della tragedia - presumibilmente non più di 5-600 persone finiranno per presentarsi all'incasso.

Ma, per quanto ridotta - e per quanto lontanissima dai quasi tre miliardi di dollari originariamente chiesti dai querelanti - la ricompensa sancita martedì pomeriggio dalla Corte federale di Rochester è anche la prima che, in qualche modo, punisce - o meglio, che monetizza - quello che le statistiche riportano come «il più sanguinoso scontro d'un solo giorno tra americani, negli anni successivi alla Guerra Civile». E che la coscienza della nazione semplicemente rammenta come il «massacro della prigione di Attica».

Ventidue anni non hanno cancellato la vergogna. Ed ancor meno

l'hanno cancellata le vicende giudiziarie che, dal 1971 ad oggi, hanno fatto da appendice agli eventi. Nel 1992, quasi 20 anni dopo il massacro, una giuria popolare aveva infine dato un nome al colpevole. O meglio: aveva creduto di chiudere la vicenda scegliendo - nel vice-comandante delle guardie, Karl Pfeil, peraltro poi assolto in appello - il classico capro espiatorio. Nessun provvedimento, invece, contro il capo del sistema carcerario, Vincente Mancusi, sotto il cui comando i detenuti sopravvissuti erano stati a lungo torturati per rappresaglia. Nessun provvedimento contro il capo della polizia dello Stato, maggiore John Monahan, che aveva guidato l'attacco alla prigione. E nessun provvedimento contro il governatore dello Stato, Nelson Rockefeller, che aveva dato l'ordine di attacco.

Due anni fa, un'altra giuria aveva riconosciuto una ricompensa di 4 milioni di dollari a Frank Smith, uno dei detenuti che più a lungo aveva dovuto subire la impunita vendetta delle guardie. Ma lo scorso agosto - ancora una volta aggrappandosi a dettagli tecnico-giuridici - una Corte d'Appello aveva ordinato la ripeti-

zione del processo. Il massacro di Attica non aveva dunque conosciuto, fino a ieri, né castighi per i colpevoli, né ricompense per le vittime. E vale forse la pena, mentre comincia la ricerca dei superstiti, rammentarne le sanguinose ed allucinanti sequenze.

Il 9 settembre del 1971, nella prigione di massima sicurezza di Attica, non lontano da Buffalo, lunghi giorni di tensione erano sfociati in una rivolta spontanea dei detenuti. Prima padroni dell'intero complesso carcerario, e poi asseragliati in uno dei cortili (il cosiddetto D Yard) con decine di ostaggi, i rivoltosi non avevano risparmiato brutalità e violenze. Una guardia era stata uccisa a bastonate nelle prime ore della rivolta. Tre detenuti erano stati uccisi. E gli ostaggi ammassati nel cortile non erano stati propriamente trattati con i proverbiali guanti di velluto. Ma

tutti i misfatti commessi dai detenuti nel corso dei quattro giorni d'assedio sarebbero presto stati cancellati da quello che il magistrato chiamato ad indagare sui fatti, il procuratore Malcom Bell, avrebbe più tardi - e con buona ragione - definito «il più sanguinoso tiro al piccione della storia americana».

Dopo quattro giorni di confuse trattative, il governatore Nelson Rockefeller - che aveva fin lì rifiutato qualunque contatto con i reclusi - aveva intimato alle forze di polizia «la riconquista della prigione di Attica». Ed i suoi ordini erano stati eseguiti, semplicemente, sparando nel mucchio. Risultato finale: 39 morti (tra i quali 10 ostaggi) ed almeno un'ottantina di feriti. La polizia (ed il governatore) avrebbero più tardi giustificato il proprio comportamento sostenendo che i detenuti già avevano cominciato, ben prima dell'ordine di attacco, a «castrare ed uccidere» gli ostaggi. Ma la successiva inchiesta non avrebbe lasciato dubbio alcuno: tutte le vittime della mattanza, nessuna esclusa, erano cadute sotto le pallottole della polizia. E nessuna traccia di precedenti sevizie era stata trovata sugli ostaggi.

Né qui era destinata a finire l'infamia. Poiché consumata la «riconquista» della prigione, le guardie di Attica si sarebbero impunemente abbandonate ad una sorta di barbarica e prolungata vendetta le cui cronache rivaleggiano con le più oscure memorie della Santa Inquisizione. Molti detenuti vennero costretti a camminare, o a strisciare nudi, su vetri rotti. E a più d'uno venne ripetutamente infilato un cacciavite nel retto. Frank Smith - l'uomo al quale la giustizia aveva provvisoriamente riconosciuto 4 milioni di ricompensa - era stato sottoposto a torture che

gli avevano spezzato entrambi i polsi. E posto nudo su una tavola di legno era stato costretto a reggere con il mento - pena la immediata castrazione - un pallone ovale da football. Il processo che si è concluso riguardava proprio quest'ultima e sordida coda del massacro. Ed è la prima volta - secondo il «New York Times» - che, negli Usa, dei detenuti vengono compensati per violenze subite all'interno d'un carcere. Per questo - seppur troppo modesta e tardiva per lavare la vergogna di Attica - la sentenza è di quelle destinate a «fare storia».

Nella Cdu molte le voci in difesa di Kohl

BERLINO Nuove prese di posizione a favore di Helmut Kohl nella vicenda dei fondi neri versati alla Cdu tedesca. In difesa dell'ex-cancelliere democristiano si sono schierati vari esponenti del partito, che ritengono sbagliata la posizione di chi - dentro e fuori la Cdu - esorta a prendere decisamente le distanze da Kohl e ne chiede le dimissioni dalla carica di deputato. «Abbandonare Kohl sarebbe una sciocchezza enorme», ha detto ieri Jürgen Rüttgers, leader della Cdu nel Nord Reno-Vestfalia, il Cdu occidentale dove si voterà per le regionali il 14 maggio. A suo avviso infatti non si può non tenere conto del fatto che «quello in cui ha governato Kohl è stato un buon periodo per la Germania». «Si tratta di una caccia alle streghe fuori luogo», ha detto da parte sua Vera Lengsfeld, una deputata della Cdu nel land orientale della Turingia, che sotto il regime comunista si era impegnata nel movimento per la difesa dei diritti civili. «Kohl ha aggiunto - ha fatto molto di più di tanti altri politici».

In difesa dell'ex-cancelliere sono intervenuti anche il capogruppo Cdu al parlamento di Berlino Klaus Landowsky, e il segretario generale della Csu Thomas Goppe, mentre di tutt'altro avviso si è dichiarato il leader della Cdu di Amburgo Ole von Beust, secondo cui l'era Kohl è davvero finita, con tutto il rispetto per i suoi meriti. Nei confronti di Helmut Kohl - che continua a rifiutarsi di rivelare i nomi dei finanziatori occulti della sua Cdu - la procura di Bonn ha avviato ufficialmente lunedì scorso un'inchiesta giudiziaria per sospetta malversazione. L'intera vicenda sta avendo peraltro un effetto devastante sull'Unione cristiano-democratica, che continua a perdere consensi presso l'elettorato, in vista soprattutto dei prossimi appuntamenti elettorali locali in Schleswig-Holstein (27 febbraio) e Nord Reno-Vestfalia (14 maggio). Intanto, il presidente del partito Wolfgang Schäuble - schierato anch'egli con l'ex cancelliere in contrapposizione al segretario generale Angela Merkel - ha nuovamente respinto le accuse di irregolarità in relazione all'operazione d'inizio 1997 per il trasferimento di un miliardo di lire circa dalle casse del gruppo cristiano-democratico al Bundestag a quelle del partito. Parlando alla Ard, Schäuble ha ribadito che tale operazione è stata fatta in tutta regolarità, senza violare in minima parte né la legge sul finanziamento dei partiti né le procedure che regolano l'attività dei gruppi parlamentari. La vicenda dei fondi neri sarà con ogni probabilità anche al centro dei lavori della riunione a porte chiuse del direttivo Csu, come da tradizione nel giorno dell'Epifania, avrà oggi a Kreuth, in Baviera.



L'interno di un carcere dell'Arizona. Tim Zielenbach/Ansa

LA STORIA ■ John Michael Lamb giustiziato il 17 novembre

Vita di un condannato a morte

JOLANDA BUFALINI

John Michael Lamb è stato giustiziato con un'iniezione letale alle 18 e 13 minuti del 17 novembre 1999. La constatazione ufficiale di morte è avvenuta 6 minuti dopo. Le sue ultime parole sono state: «Mi dispiace, avrei voluto riportarlo indietro ma non posso. Goodbye. Fatele». Era l'87mo giustiziato del 1999, il numero 587 da quando, nel 1976, la Corte suprema degli Stati Uniti ripristinò la pena di morte. Una settimana prima due giornalisti, David Isay e Stacy Abramson, hanno raccolto il racconto della sua vita, pubblicato dal New York Times magazine del 2 gennaio.

John Lamb aveva 42 anni, era nato nel 1957 a San Jose, California e non è mai stato felice nella sua vita. Lui la racconta così: «Non c'è stato un solo momento di felicità nella mia vita. Sono stato allevato dal mio patrigno e da mia madre. Il mio patrigno era un gran lavoratore e aveva molto successo. Io lo rispetto per aver cresciuto due bambini che non erano suoi

ma lui era sottoposto ad una pressione enorme ed era violento». Diventava furioso e picchiava i bambini: «Quanto più picchiava tanto più diventava furioso e, quanto più urlavo tanto più picchiava». Così John impara a non gridare, a non parlare: «Quando ero bambino non parlavo con nessuno. Non parlavo affatto». A 9 anni tenta il suicidio, «così come può tentarlo un bambino, presi un intero flacone di pastiglie di exedrina per il mal di testa mescolate in un bicchier d'acqua».

John, però, non accusa il padre, pensa che «chiunque accusi del proprio crimine un altro, per abusi sull'infanzia o altro, non fa che cercarsene». A quindici anni John Michael Lamb se ne va di casa e sino a 25, data del suo arresto per omicidio, sbarca il lunario come può. La sera del delitto era appena uscito da una prigione dell'Arkansas dove aveva scontato 100 giorni per furto. Era stato accompagnato da un poliziotto al confine con il Texas, sulla Interstate 30. «Vai - gli aveva detto - e non tornare». Sta facendo buio. John non ha

soldi, non ha carta d'identità, cammina lungo l'autostrada, vede una baracca, pensa di fermarsi per dormire: «Entro e trovo un intero arsenale». Ruba due pistole, esce e riprende a camminare. «Comincio a parlare con qualcuno di fronte al Ramada Inn. «Dove vai? - Dallas

- Vieni con me - «Entriamo insieme nella stanza del motel per caricare le sue cose in macchina e partire. Quello mi viene vicino e mi mette una mano sulla gamba - Non faccio questa merda - Quello diventa matto, cerca di cacciarmi via. Io non ricordo di aver tirato fuori l'arma ma so di averlo fatto. L'ho fatto, non c'è alcun dubbio su questo. Ricordo che lui cercava di darmi il suo portafoglio, di avergli strappato di mano, di aver detto "non lo voglio".

Ho cominciato a sparare. Non c'era sangue ma lui giaceva in terra ed era morto. Il colpo aveva raggiunto il polmone, soffocò nel suo stesso sangue. Non so perché gli ho sparato, avrei potuto picchiarlo, era la metà di me. Era come se stessi sparando alla mia cattiva stella o qualcosa di simile».

John Lamb avrebbe dovuto semplicemente andarsene, non c'erano testimoni, non c'erano impronte digitali. Invece saltò sulla macchina di quel tipo, usò la sua carta di credito per comprare della birra e bere. Fu preso sette giorni dopo in Florida e riportato in Texas.

«Questa è la mia quarta data di esecuzione. Ne ho avute tre nei primi tre anni, poi niente per 14 anni. Mi hanno detto dell'esecuzione quattro mesi fa. È stato uno shock perché vai avanti per anni, senza che ti dicano nulla. Poi, all'improvviso, bam, ti dicono che fra quattro mesi ti uccideranno. Non ho paura di morire, ho solo paura del processo che mi porterà la morte. Vorrei qualcosa come una ghigliottina, di rapido e indolore».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69992645**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588; oppure per posta a: L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedito ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo/L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo/L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessione per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259292 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Babuino, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 85/a - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Luciole, 56/bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/7007941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6719191 - Telex 02/6719750

00192 ROMA - Via Bonif. 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1 40121 BOLOGNA - Via Don Borg. S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisacani 130 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Staliate dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Roscari
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Ricci Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555 ■ 20123 Milano, Via dei Torin 48, tel. 02/802321 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893 ■ 20045 Washington, D.C. National Press Building, 529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della Stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettualmente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

◆ **Navarro Valls: «È andato tutto benissimo
I romani si sono dimostrati molto accoglienti»
Il Polo contro Rutelli: «Un nuovo commissario»**

«Difendere il Giubileo dal terrorismo è il primo obiettivo»

**Il ministro Bianco: «Teniamo alta la guardia»
Ancora polemiche sul caos di inizio anno**

ROMA Proteggere il Giubileo dal terrorismo e dalla criminalità. È questo il primo obiettivo che si pone il nuovo ministro dell'Interno, Enzo Bianco, in una intervista a «Famiglia Cristiana», ribadisce questa priorità dopo che l'inizio delle celebrazioni dell'Annosanto ha dimostrato quanto sia delicato il governo della situazione di fronte allo spostamento di masse enormi di pellegrini. «Il mio primo obiettivo è proteggere il Giubileo che deve svolgersi serenamente», ha detto Bianco. «L'Italia per la posizione che ha è ovviamente esposta al rischio terrorismo, lo è già stata in passato. Abbiamo dunque gli occhi aperti, facciamo tutto quel che è necessario fare per evitare guai».

Intanto restano alte le polemiche sulla gestione dei primi appuntamenti giubilari e delle manifestazioni di Capodanno. Ieri, a dare una mano al sindaco Francesco Rutelli nella sua autodifesa, è sceso in campo il Vaticano. Il Giubileo, secondo il direttore della stampa della Santa Sede Joaquín Navarro Valls, ha avuto «un inizio perfetto». E a causare i disguidi è stato «un eccesso di successo». E anche di fronte ai disagi secondo Navarro Valls «i romani si sono mostrati accoglienti e flessibili come accade in poche città al mondo». Qualche miglioramento va posto nell'organizzazione dei volontari e soprattutto nell'informazione preventiva sugli eventi facendo sapere dove e quando si svolgono, per evitare l'effetto sorpresa. L'occasione per difendere l'organizzazione del Giubileo è stata la presentazione delle auto concesse dalla Daimler-Chrysler all'Agenda del Giubileo. La notte di Natale, con l'apertura della Porta Santa è andato tutto benissimo; un evento seguito in televisione da due miliardi di persone nel mondo, superando come audience non solo la geografia cattolica, ma cristiana: 1,8 miliardi di cattolici, 1,2 miliardi di cristiani. E la città ha retto».

Anche per Luigi Zanda, presidente dell'Agenda romana per il Giubileo, «tutto è iniziato in modo perfetto». «Piazza San Pietro e via della Conciliazione - dice - era-

no gremite per l'apertura della Porta Santa la notte di Natale. E così, il giorno dopo, la piazza di San Giovanni in Laterano. E tutto ha funzionato a dovere». Anche nella notte di fine millennio? «Intanto, ciò che è successo riguarda il Capodanno e non l'Anno Santo - risponde Zanda -. E poi, c'è stato solo un grave, pesante ingorgo automobilistico tra la tarda nottata e le prime ore della mattinata. Ma situazioni analoghe si sono ripetute anche nelle altre capitali del mondo, oltre che in molte città italiane. E non c'è da stupirsi».

L'esordio del Giubileo continua anche ad essere motivo di polemica politica. Antonio Tajani, coordinatore regionale di Forza Italia, e Francesco Storace, presidente romano di An, non rallentano le loro polemiche per il caos avvenuto a Roma nei primi giorni dell'anno. Tajani sollecita il sindaco Rutelli a capire che il Giubileo non è di sua proprietà «ma di Roma, dei romani e di tutti i pellegrini che a Roma verranno». Non comprendendolo, aggiunge il coordinatore di Fl, il sindaco «sta sbagliando e continuerà a sbagliare con risultati devastanti per la capitale» che potrebbero ripetersi in occasione della Pasqua. Tajani, sollecita quindi Rutelli a convocare «un tavolo straordinario dove studiare con tutte le forze presenti in Campidoglio, Provincia e Regione le misure più appropriate». Storace respinge quelli che definisce «attacchi personali, brutali e gratuiti» del segretario romano dei Ds, Nicola Zingaretti, al presidente della Provincia Moffa per la presenza in giunta di uomini di centro. Per Storace la «sinistra non tollera quei centristi che ne contrastano i disegni egemonici».

Il presidente della Provincia di Roma Moffa ieri intanto ha ribadito che ritiene necessaria una riunione dedicata al Giubileo del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e ha reso noto di aver scritto al Prefetto di Roma chiedendogli di inserire il tema della «sicurezza in relazione agli eventi del Giubileo» al primo punto della prossima riunione del comitato.



Un tecnico riattiva un semaforo guasto in via della Conciliazione; in basso il presidente dell'Agenda per il Giubileo Zanda

Millecinquecento miliardi di regali nelle calze

Dopo l'abbuffata di Natale, oggi arriva la Befana a portare i primi regali del 2000 a grandi e bambini. Gli italiani spenderanno circa 1.500 miliardi per i doni nella tradizionale calza, con un'intenzione di spesa di 65.000 lire a testa. E quanto emerge da un sondaggio realizzato da Telefono Blu, che ha intervistato un campione di 1.000 famiglie. La spesa maggiore ricade sulle classiche leccornie: cioccolatini, torroncini, caramelle, carbone zuccherato. Per i regali più sostanziosi, la scelta si concentra soprattutto su giochi elettronici, playstation, hi-fi e capi di abbigliamento griffati. Per evitare spiacevoli sorprese, Telefono Blu invita ad acquistare per i più piccoli giocattoli che riportano sull'etichetta la sigla dell'Unione europea Ce, che garantisce la qualità del prodotto. Nonostante l'attesa per la Befana, Babbo Natale è ancora il portatore di doni preferito per il 60% dei bambini italiani. La quota aumenta al 78% al Nord, mentre al Sud prevale, seppur di poco, la vecchina con la scopa.

ROMA

Befana, la folla assedia piazza Navona Piano straordinario antitraffico

ROMA Per cercare di evitare che ieri in occasione dell'Epifania, Piazza Navona si trasformasse in una bolgia simile a quella creata da piazza del Popolo per la festa di fine anno, l'amministrazione capitolina ha fatto scattare un piano straordinario per la viabilità. Da ieri pomeriggio fino alle 2.30 di domani mattina ha sgainciato i vigili urbani del Pronto intervento traffico per presidiare i varchi di accesso nel centro e ha schierato una decina di carri attrezzi per rimuovere le auto in sosta vietata, oltre a prolungare l'orario di servizio degli autobus e della metropolitana fino alle due di notte. «C'è un'attenzione particolare - ha detto nel pomeriggio il capo di gabinetto del sindaco Roberto Giachetti in giro per Piazza Navona sia per sorvegliare

la situazione sia per comprare l'immane calza della Befana - perché quest'anno, oltre ai romani, a festeggiare l'Epifania a Roma ci sono molti turisti italiani e stranieri e i pellegrini». Per favorire il deflusso dei pedoni e per creare una via di fuga all'ambulanza parcheggiata in Piazza S. Pantaleo, Corso Rinascimento è stato pedonalizzato e almeno nel pomeriggio, quando il via vai di bambini e genitori è stato intenso ma tranquillo, la soluzione è servita ad alleggerire la confusione della piazza.

La pedonalizzazione di Corso Rinascimento ha facilitato il soccorso di due persone colte da male che sono state portate in barella sino all'ambulanza e poi trasportate nei due ospedali più vicini, il San Giacomo e il Sant'Eugenio. Non sono stati, invece,

installati bagni chimici dentro Piazza Navona. «Ce ne è uno permanente - ha spiegato Giachetti - in Piazza delle Cinque Lune e poi la gente che viene a Piazza Navona non si ferma a lungo. Non si tratta di un concerto, che costringe per alcune ore le persone a restare nella stessa piazza». Dalle 18 anche una cinquantina di volontari del Giubileo sono arrivati in piazza per fornire informazioni e assistere i turisti. Se per il Campidoglio la prima Epifania del millennio ha il peso di una verifica importante, per le migliaia di romani che affollano la piazza la Befana del 2000 ha i colori e i profumi di sempre. E la Befana dei saltimbanchi, dei burattinai e delle statue viventi che con i loro spettacoli ipnotizzano bimbi ed adulti più delle colorate

banarelle di dolciumi e giocattoli. L'impressione è che i romani si siano ripresi la piazza e che anche i «doni della Befana» siano dedicati a loro, dalla porchetta di Ariccia alle calze con i colori delle squadre cittadine. È immancabile l'acquisto di un biglietto della Lotteria Italia: Ernesto Caputo, che si definisce «l'ambulante che regala sogni», oggi ne ha venduti oltre 500. Anche per oggi i parcheggi di scambio lungo le linee A e B della metropolitana resteranno aperti e con orario straordinario. Lo ha comunicato l'assessore comunale alla viabilità Walter Tocchi. Dalle 6 alle 24, dunque, sarà attivo il servizio di vigilanza nei parcheggi per chi vorrà lasciare l'auto e raggiungere il centro con il metrò. Le tariffe in vigore sono identiche a quelle dei giorni feriali: 1.500 lire se si va oltre, gratis per gli abbonati al «Metrebus». Questi i parcheggi di scambio: per la linea A - Anagnina, Cinecittà, Arco di Traverzino, Cipro; per la linea B - Laurentina, Magliana, Ostiense, Tiburtina, Santa Maria del Soccorso, Ponte Mammolo, Rebibbia.

Studenti intossicati in un albergo in Liguria

ROMA Sono finite in ospedale per una presunta intossicazione alimentare le vacanze in Liguria di 64 giovani emiliani che facevano parte di una comitiva di 160 persone appartenenti al movimento Comunione e liberazione, da tre giorni ospitati nell'Hotel Astoria di Cavi di Lavagna. Avevano cominciato a sentirsi male martedì pomeriggio ed in serata le loro condizioni si sono aggravate; verso le 23:30 è cominciata la spola delle ambulanze verso gli ospedali della zona. Dodici di loro sono ancora ricoverati con prognosi di guarigione di una settimana. Sono tutti studenti delle scuole medie superiori, accompagnati da alcuni adulti, provenienti da Parma, Fidenza, Modena e Reggio Emilia. Avevano cenato e stavano per andare a dormire, quando hanno iniziato ad accusare vomito e mal di pancia; a questo punto gli accompagnatori, che in un primo momento avevano pensato ad una semplice influenza, hanno avvertito il 118 ed i carabinieri della compagnia di Sestri Levante. Con diverse ambulanze sono stati tutti trasportati al pronto soccorso di Lavagna; dopo le prime cure, 12 di loro sono stati trattenuti e sono tuttora ricoverati; 3 nell'ospedale di Lavagna, 6 in quello di Santa Margherita, gli altri nell'ospedale di Sestri Levante. Nel frattempo l'unità operativa igiene alimenti e nutrizione della Asl 4 ha compiuto un sopralluogo all'hotel Astoria, sequestrando dalle cucine campioni di cibo e generi alimentari.

Sono stati prelevati, in particolare, residui di generi alimentari contenuti in alcuni cestini che i cuochi dell'albergo avevano preparato martedì mattina: nel pomeriggio, infatti, la comitiva di ragazzi aveva pranzato al sacco, durante una visita all'Acquario di Genova. Dall'albergo avevano portato via panini con affettati, barrette di cioccolato, arachidi e noccioline. Non è escluso che possano essere questi alimenti la causa del malessere. «Le barrette erano scadute da almeno un mese - hanno raccontato stamani alcuni ragazzi, reduci dalla notte in ospedale - e su alcune di esse era ben chiara la data di scadenza, il 5 dicembre». «Ma non basta - aggiungono altri - in generale le condizioni igieniche dell'albergo non sono certo delle migliori: in camera abbiamo trovato formiche e scarafaggi».

«Prima di emettere un verdetto, però - spiega il dottor Antonio Mantì, responsabile dell'unità operativa igiene alimenti e nutrizione della Asl 4 - aspettiamo il risultato delle analisi sui campioni sequestrati, che abbiamo inviato all'Ispal regionale». Stamani anche l'Asl di Genova ha eseguito alcuni controlli all'interno dell'hotel. Il sindaco di Lavagna, Gabriella Mondello, accendendo la richiesta dell'Asl, ha disdettato la chiusura delle cucine dell'Hotel Astoria.

Roma, ospedali in tilt per l'influenza Milano, si aggrava l'emergenza: posti letto disponibili all'ospedale militare

ROMA Contrariamente alle previsioni che danno per febbraio l'ondata di influenza, ieri le accertazioni di molti ospedali romani sono andate in tilt per mancanza assoluta di posti letto, soprattutto nei reparti di medicina. Emergenza anche a Milano, città fra le più colpite d'Italia: anche l'Istituto Don Gnocchi e l'ospedale militare di Baggiometteranno a disposizione 30 letti ciascuno.

Ieri nove ospedali della capitale hanno chiesto al 118 di dirottare, ad eccezione dei casi gravi, i pazienti in altre strutture sanitarie. «Riteniamo che sia l'influenza - ha spiegato il vice direttore della centrale operativa del 118 Pietro Pugliesi - ad aver creato una situazione di sovraffollamento negli ospedali romani. Fino ad ora non si sono registrate singoli casi d'emergenza, ci auguriamo però che la situazione si sblocchi nelle prossime ore». All'ospedale Figlie di San Camillo,

nella zona della Casilina, è stata segnalata una «totale mancanza di posti letto» con una grave «congestione» del pronto soccorso con barelle occupate da pazienti in attesa di trasferimento.

Situazione d'emergenza anche al Sandro Pertini, dove ieri mattina alle 7,38 erano in attesa di posti letto 23 pazienti: 14 donne e 9 uomini; alle 9 nello stesso nosocomio erano in lista di attesa per un posto 20 pazienti: il pronto soccorso era affollato e l'accettazione per uomini e donne è stata chiusa. È difficile trovare posti letto anche al Policlinico Umberto I: il direttore generale Riccardo Fatarella ha detto che «l'occupazione dei posti letto è superiore al 90 per cento».

«Non è stato, però, notato - ha aggiunto Fatarella - un significativo aumento dei ricoveri persindromi influenzali ma un leggero incremento dei casi legati a problemi cardiologici e respiratori, in particolare in soggetti anziani,

che di recente hanno già avuto malattie da raffreddamento».

La situazione dei posti letto è sotto controllo e l'epidemia influenzale non ha causato per ora un afflusso di malati negli ospedali superiori alla media del periodo. Così il direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio Carlo Perucci ha commentato il blocco delle accertazioni in molte strutture romane. «I letti liberi ci sono - ha precisato - ma il San Camillo, il San Filippo Neri ed

L'ONDATA DI VIRUS
Secondo gli esperti nelle ultime settimane i casi sono raddoppiati

il Policlinico Umberto I devono usare tutti i posti disponibili, non solo quelli dei reparti di medicina generale prima di bloccare le accertazioni». Il problema era riemerso alla fine di novembre

del 1999. In quell'occasione l'assessore regionale alla sanità Lionello Cosentino, citando proprio dati dell'Osservatorio epidemiologico, disse che negli ultimi anni in media gli ospedali pubblici del Lazio hanno avuto sempre una riserva di almeno 1.500 posti letto liberi sui poco meno di 24 mila disponibili negli ospedali pubblici e convenzionati con il servizio sanitario nazionale. Cosentino, inoltre, promise «una miglior distribuzione e un coordinamento tra ospedali attraverso la segnalazione reciproca tra le strutture dei problemi di accesso». In sostanza l'assessore precisò che «gli ospedali non possono chiudere le accertazioni ma devono avere una maggiore flessibilità».

Comunque, raddoppia in tutta Italia l'incidenza dell'influenza, mentre triplica nelle Regioni del nord. Questo l'andamento della diffusione del virus che circolano dopo capodanno, secon-

do l'ultimo aggiornamento dell'Istituto superiore di sanità che è riferito alla quindiciannovesima settimana. Secondo gli esperti dell'Iss, che grazie ad una rete di medici sentinella tengono sotto sorveglianza la situazione di 10 Regioni (le altre sono sotto il controllo dell'Università di Genova), i tassi di incidenza sono passati in media da 3 casi su 1000 abitanti a 6 su 1000. Ma in alcune Regioni come Piemonte, la provincia di Trento e l'Emilia Romagna si arriva a 9, 15 e 6 casi su 1000 abitanti.

Anche quest'anno l'ospedale di Pisasarà uno dei quattro centri italiani in cui verrà sperimentata la pillola antinfluenza. L'australiana, in Toscana, è approdata, dicono i medici, da pochi giorni. La pillola nel '99 ha dato discreti risultati, visto che ha portato ad una riduzione del 50 per cento sia dei giorni di malattia che delle complicanze in pazienti con malattie polmonari croniche.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARE. COME DIFENDERE

In edicola con **l'Unità**





◆ **Niente deleghe all'Avvocatura, l'iniziativa sarà politica. Il premier illustrerà la proposta nel consiglio dei ministri di domani**

◆ **I Popolari preferirebbero la costituzione in giudizio davanti alla Corte costituzionale. Il ministro Salvi favorevole alla scelta politica**

Il governo si schiera contro i referendum «anti-sociali»

E D'Alema vede a cena i leader della maggioranza

FERNANDA ALVARO

ROMA Il Governo non starà a guardare sul referendum «antisociali». La decisione sarà presa domani, in un consiglio dei ministri appositamente convocato al termine di due giorni di incontri informali del presidente del Consiglio con i leader della maggioranza che sostiene il governo. Probabilmente non si tratterà di un ricorso formale dell'Avvocatura dello Stato presso la Corte Costituzionale per ottenere l'inammissibilità dei quesiti, ma di una forte posizione politica. Posizione che probabilmente sarà esposta dallo stesso Massimo D'Alema ed esprimerà la contrarietà dell'intero esecutivo sui referendum sociali proposti dai radicali.

L'orientamento è emerso ieri sera al termine di una cena che il premier ha offerto ai leader della coalizione di centrosinistra per i tradizionali auguri di buon anno. Un incontro che ha visto la maggioranza di nuovo unita e pronta a rilanciare il dialogo con il Trifoglio su alcuni punti fondamentali: i referendum sociali, appunto, ma anche le elezioni regionali e la par condicio.

Tornando alla questione refe-

rendum, quella di oggi sarà di nuovo una giornata di colloqui e scambi di opinioni anche con i giuristi per scegliere la strada migliore. Strada che per il Ppi, ad esempio, dovrebbe ancora essere quella della costituzione formale in giudizio presso la consulta. Strada che per il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che per primo aveva avanzato questa proposta, potrebbe anche andare verso quella forte presa di posizione del Governo contro i referendum oramai detti «antisociali».

Nel mirino della maggioranza, anche se con approcci diversi, sono i quesiti che riguardano la liberalizzazione delle agenzie di collocamento al lavoro private, la liberalizzazione dei contratti a termine, di quelli part-time e di quelli di lavoro a domicilio, l'abrogazione dell'obbligo di

riassunzione del lavoratore licenziato senza giusta causa, l'abrogazione del monopolio del servizio sanitario nazionale e la possibilità di scegliere in alternativa un'assicurazione privata e l'abrogazione dell'obbligo dell'assicurazione Inail contro gli infortuni sul lavoro.

Argomenti diversi e dubbi di costituzionalità anch'essi di intensità diversa (più forti per esempio sul quesito che riguarda il sostituto d'imposta, la materia

fiscale non può essere sottoposta a referendum, e su quello che riguarda la Sanità, non è affatto certo che si possa garantire il diritto costituzionale alla salute con un'assicurazione privata...). E non solo. Il fatto che dal 1991 gli esecutivi abbiano evitato di utilizzare l'Avvocatura dello Stato per costituirsi presso la Corte costituzionale, l'imbarazzo di fare una cernita tra un quesito e l'altro, l'interesse per alcuni degli argomenti sottoposti alla valutazione popolare, tipo quello elettorale, sembrano congiurare per l'esclusione del ricorso formale.

Ma non è tutto già deciso. Il consiglio dei ministri di ieri è cominciato con notevole ritardo proprio perché il presidente del Consiglio si era attardato con alcuni ministri e leader di partito per raccogliere opinioni. Primo giro di opinioni che l'hanno convinto ad aprire la seduta di ieri rendendo noto che alla questione, importante, sarebbe stato dedicato un altro Cdm. Non è tutto deciso perché Castagnetti, col quale il premier si sarebbe intrattenuto molto secondo quanto sostengono al Ppi, continua a ritenere che non ci siano ostacoli di carattere normativo e procedurale alla costituzione formale presso la

consulta e che alcuni quesiti sono un vero e proprio attacco al cuore dello stato sociale. Non è tutto deciso perché bisognerà capire come e in che modo si esprimerà la posizione contraria dell'esecutivo. Posizione che alcuni ministri, Salvi che ne è stato l'ispiratore e Rosy Bindi, direttamente toccata con il referendum sul Servizio sanitario nazionale, vogliono chiara e dura. Perché, sostengono alla Sanità, siano resi visibili tutti i pericoli del referendum sia nelle relazioni sociali che per la natura stessa della democrazia e per le riforme in itinere.

Non resta, dunque che aspettare domani, mentre infuriano le polemiche dei radicali che accusano le «forze politiche che si oppongono ai referendum di essere gli eredi diretti della vecchia partitocrazia della prima Repubblica» e le prese di posizione fuori e dentro la maggioranza. La decisione che sarà presa dal consiglio dei ministri sarà resa immediatamente pubblica. Forse dallo stesso D'Alema che però già nei giorni scorsi aveva espresso a Emma Bonino, durante un'intervista a Radio radicale, le proprie perplessità su quesiti che mettono nelle mani di alcuni, diritti e patrimoni acquisiti da tutti.



Daniilo Schiavella/Ansa

I «Re Magi» del Wwf portano in dono a D'Alema i prodotti naturali dei parchi. Il premier: «Li tuteleremo»

I parchi nazionali? «Lascieremo le cose più belle di come le abbiamo trovate». L'assicurazione sul futuro delle aree naturali protette e sull'impegno del governo arriva direttamente dal presidente del consiglio Massimo D'Alema, destinatario il Wwf. Una delegazione dell'associazione (formata dal presidente Fulco Pratesi e dal segretario generale Gianfranco Bologna) si è recata a palazzo Chigi e rifacendosi ai «re magi» ha recato in dono al premier miele, olio, noci, vino, arance, dolci e altri prodotti dei parchi nazionali. Un gesto simbolico fatto alla vigilia dell'epifania ha commentato Pratesi per favorire uno «sviluppo duraturo e intelligente a cui tutti dobbiamo guardare in questo nuovo millennio: lo sviluppo sostenibile che si realizza attraverso il sistema delle aree protette dove le attività dell'uomo beneficiano in modo diretto della tutela di paesaggi foreste orsi lupi e lince».

Oltre ai doni il Wwf ha indirizzato al presidente del consiglio una lettera nella quale si sottolinea come la realtà dei parchi costituisca «una enorme ricchezza di questo paese» che «preserva un'identità storica culturale che rischierebbe altrimenti di essere spazzata via dalle leggi di mercato che impongono l'omogeneizzazione». Nella lettera il wwf chiede a D'Alema di farsi «in prima persona», interprete della realtà dei parchi affinché «possano crescere rispettando appieno lo spirito per cui sono nati e innanzitutto quello della tutela della natura».

A D'Alema il fondo internazionale chiede inoltre «di attivare affinché i parchi abbiano maggiori strumenti non solo per essere meglio gestiti ma anche per essere meglio promossi e conosciuti». (Dire)

ROMA Costituirsi in giudizio presso la Corte Costituzionale contro l'ammissibilità dei referendum pannelliani? «Non so se è la via più idonea», dice perplesso Armando Cossutta, intervenendo sull'ipotesi caldeggiata fino a ieri dal ministro Salvi e dai popolari di Castagnetti. Ma per il presidente del Pci «il governo deve erigere una grande barriera contro questo misfatto che contrasta le conquiste sociali e civili del nostro paese». Insomma, una battaglia politica prima che di giurisprudenza. Rilancia invece Giorgio Mele, della sinistra di sinistra: «Penso che il governo non possa rimanere insensibile alle varie autorevoli voci che hanno richiesto la sua costituzione davanti alla Corte Costituzionale contro i referendum radicali, i quali minano alla base le fondamenta della coesione sociale del nostro paese». L'esponente della minoranza della Quercia chiede di affrontare, nel nuovo anno, «con più decisione la priorità del lavoro e dell'occupazione e del

complesso della questione sociale».

Ma è un altro senatore di sinistra, Enrico Morando, responsabile dei problemi dello Stato sociale della segreteria dei Ds, a chiedere che il no ai referendum «non sia conservatore». Moran-

FAVOREVOLI E CONTRARI
Cossutta spinge per l'iniziativa politica, La Malfa è contrario



do indica qual è, a suo parere, la linea da seguire oltre a uno «straordinario impegno nel prossimo referendum elettorale»: «Un'accelerazione dell'azione riformista e liberalizzatrice del governo e della maggioranza in campo economico e sociale, an-

che per conferire carattere non conservatore alla battaglia per la vittoria del no su quei referendum che supereranno il vaglio della Corte Costituzionale». E interviene «La voce repubblicana», giornale del partito di La Malfa, per schierarsi contro la costituzione

zione in giudizio da parte dell'esecutivo: «Non è concepibile ipotizzare che il governo possa fermare i referendum richiesti su una base popolare e autorizzata dalla Corte di Cassazione. Non ci sono ragioni che consentirebbero una tale presa di posizione». E

aggiunge l'organo del Pri: «Ci sembra che il presidente del Consiglio abbia le idee chiare in proposito, stando a quanto egli ha detto nella sua conferenza stampa di fine anno. Se poi nella maggioranza o nell'esecutivo qualcuno ha idee diverse in materia, vogliamo sperare che si adegui al parere del premier a cui ha votato la fiducia».

Esul fronte dei referendari? Per l'europarlamentare della Lista Bonino, Benedetto della Vedova, la richiesta avanzata prima da Salvi e poi da Castagnetti è «falsa e strumentale... un uso prepotente delle istituzioni». «C'auguriamo - dice ancora - che D'Alema conservi la neutralità del suo governo rispetto all'ammissibilità dei referendum». Assicura Giuliano Cazzola, componente del comitato per i referendum: «I radicali non immaginano certo che dall'abrogazione di regole ingiuste debba derivare, in materia di lavoro, una completa assenza di regole più moderne ed eque». E intanto, in una nota, la

Lista Bonino torna ad attaccare i sindacati, che «vogliono garantirsi una grande posizione di rendita e di potere e anche di finanziamenti».

Ma si tratta, accusa Pietro Ichino, uno dei maggiori esperti di diritto del lavoro, docente alla Statale e consigliere di D'Alema, di «un'occasione persa», e i quesiti presentati «sono quasi tutti inammissibili». «Il mio non è un rifiuto a priori - spiega - ma credo che gli estensori si siano fatti prendere la mano da un'eccessiva furia liberistica, formulando quesiti per lo più impraticabili. E dire che poteva essere un'iniziativa utile e opportuna se impostata bene. Ma l'istituto del referendum, o si utilizza con razionalità o si rischiano effetti dannosi». Ichino condivide quindi le preoccupazioni del ministro del Lavoro, e giudica «incostituzionali» i quesiti su collocamento, part time, lavoro a domicilio, mentre definisce «drastiche» le conseguenze del quesito in materia di licenziamento.

Cossutta: «Bisogna erigere un muro contro l'attacco referendario»



Pesaresi/Contrasto

Di Pietro in minoranza prepara la battaglia nell'Asinello

Avviato il confronto nei Democratici, Parisi traccia le linee del congresso

ROMA Tace Antonio Di Pietro all'indomani della riunione dell'esecutivo dell'Asinello che lo avrebbe visto in netta minoranza. Ma il senatore del Mugello viene descritto come tutt'altro che rassegnato da chi oggi è riuscito a parlargli. Antonio Di Pietro - si apprende infatti - avrebbe ieri mattina escluso di sottoscrivere il documento a cui sta lavorando Arturo Parisi in vista dei congressi regionali dei Democratici. «Non sottoscriverei un bel nulla - avrebbe esclamato Di Pietro - Piuttosto preparo una proposta alternativa». Un'ipotesi che non trova tuttavia molto credito tra gli altri dirigenti dell'Asinello. Probabilmente - sostengono alcuni di loro - Di Pietro alla fine al massimo presenterà degli emendamenti sulla parte organizzativa del documento, più che altro per rimarcare una sua presa di distanza. L'ex pm di Mani Pulite non sembra poi disposto a riconoscere alcuna autorità all'attuale esecutivo nazionale. E già durante la lunga riunione di ieri, avrebbe manifestato questa sua presa di posizione quando gli venivano contestate le carenze della sua gestione, «troppo garibaldina», dell'organizzazione. «Non capisco - avrebbe replicato Di Pietro - perché debba essere io l'imputato e voi i giudici».

In ogni caso, Di Pietro sembra deciso ad essere un protagonista dei congressi regionali. «Andremo alla battaglia congressuale», avrebbe annunciato stamane ad alcuni collaboratori, con un proposito: «Bisogna riprendere l'iniziativa». I rapporti di Antonio Di Pietro con gli altri dirigenti dell'Asinello sono difficili da tempo, tanto che ha disertato per mesi le riunioni di partito, e si sarebbero ulteriormente deteriorati dopo la soluzione della crisi di governo, a suo giudizio un semplice «balletto delle poltrone».

Intanto Arturo Parisi sta scrivendo il documento politico-programmatico preannunciato l'altra sera durante l'esecutivo dei Democratici, e lo invierà oggi o domani ai singoli membri dell'esecutivo che così potranno aderirvi o meno. Il fatto che il documento verrà consegnato singolarmente agli altri esponenti dell'Asinello e non in una riunione rivela una sostanza politica. L'altra sera tutti i membri dell'esecutivo, compreso Antonio Di Pietro, hanno espresso il proprio sostegno alla candidatura di Parisi alla presidenza del movimento: il presidente dovrà essere eletto a fine mese dall'Assemblea delle Regioni, dopo i congressi regionali che si terranno tra l'8 e il 23 gennaio. «Vi ringrazio per l'u-

nanimità - ha detto Parisi - ma voglio verificare se è solo di facciata o sostanziale, cioè sulla mia linea politica». Di qui l'annuncio del documento, che per certi versi è simile alle mozioni che vengono presentate ai congressi dei partiti tradizionali: infatti potrà essere sottoscritto dagli altri leader del partito. Di Pietro, ieri sera, ha detto che era d'accordo sul metodo e che si riservava di leggerlo. Ma il fatto che il testo non verrà presentato in una riunione dell'esecutivo, bensì inviato ai singoli membri, gli conferisce un carattere ultimativo dato che non potrà essere limato collegialmente.

la Rinascita della sinistra
settimanale di politica e cultura

IN EDICOLA VENERDI 7 GENNAIO

Intervista con
ARMANDO COSSUTTA
Presidente del Partito dei Comunisti Italiani

IL DESTINO DEL CENTRO SINISTRA

La Rinascita della sinistra, Corso Vittorio Emanuele II, 209 - 00186 Roma
☎ 06.6840201, Fax 06.68134518, E-mail: rinascita@tin.it



l'Unità

Zappin 8

TELE CULI



LEONARDO IL GENIO CHE SUPERÒ SE STESSO

MARIA NOVELLA OPPO

Leonardo ha superato se stesso e tutti gli altri. Nella versione di «Superquark», il genio di Vinci ha volato oltre il risultato raggiunto nella prima puntata...

polazioni dei posteri. Mentre, a proposito di posteri, va segnalato, ci sembra, lo scandaloso sfruttamento dei morti che la tecnica oggi consente...



Ciao, Charlie Brown

A tutti coloro che si sentono già «orfani» di Snoopy e Co. - vista la decisione di Schulz di interrompere la sua attività di disegnatore a causa dei suoi problemi di salute - è dedicato l'appuntamento mattutino con «Corri più che puoi Charlie Brown» su Italia 1 (alle 10.45).

SCELTI PER VOI

- RETE 4 20.35 THE VANISHING SCOMPARSA
RAIDUE 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO
RETE 4 22.55 MONTY PYTHON IL SENSO DELLA VITA
RAIDUE 10.35 UN MONDO A COLORI

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Venezia, vigili volontari nei parchi

Da alcuni giorni i volontari dell'Auser vigilano nel Parco Savorgnan a Cannaregio. Gli Enti locali hanno sempre meno risorse per garantire gestione ed efficienza dei servizi; di qui, la scelta del Comune di responsabilizzare cittadini e associazioni nella gestione di spazi e di servizi collettivi. Il Comune pensa all'Auser anche per la vigilanza nei giardini della Biennale e nella pineta di Sant'Elena.



Sardegna, concessione FS prorogata

Le Ferrovie concesse della Sardegna (Ferrovie della Sardegna e Ferrovie Meridionali Sarde) continueranno ad essere gestite dalla Spa «Ferrovie dello Stato». Lo stabilisce un decreto del ministero dei Trasporti e della navigazione. La proroga è stata disposta poiché il trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni in materia di trasporti locali non è ancora stata completata.

L'esperienza

3

NELL'ELABORAZIONE, COINVOLTI IL PREFETTO, IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA E I SINDACI, OLTRE AD ALTRE ISTANZE SOCIALI ED ISTITUZIONALI. TUTTI COLLABORANO ALLA RACCOLTA DI DATI SUI DELITTI. DIAGNOSI STRATEGIE «DICURA»

I Contratti locali di sicurezza in Francia costituiscono, al momento, il principale strumento politico - amministrativo della politica di sicurezza attuata dal governo di Lionel Jospin.

Frutto di una Circolare interministeriale emanata nel novembre 1997, rivolta in primo luogo ai Prefetti, i CLS rappresentano l'ambito verso cui debbono confluire la maggior parte delle politiche pubbliche orientate alla risoluzione del problema criminalità, sia quelle del governo centrale che delle amministrazioni decentrate. Questi strumenti sono la concretizzazione di una delle più forti aspirazioni del governo francese: quella di attivare sul tema della sicurezza urbana un vero e proprio partenariato a livello locale.

In effetti, l'elaborazione stessa di un CLS risulta da un lavoro di concertazione che coinvolge il Prefetto, il Procuratore della Repubblica ed i sindaci interessati, nonché altre istanze sociali ed istituzionali quali la scuola, i servizi sociali, la polizia e la gendarmeria, l'amministrazione penitenziaria, il Tribunale dei minorenni. Possono inoltre partecipare i rappresentanti del mondo sportivo e associativo, della gestione delle case popolari, delle società di trasporto, dei principali insediamenti commerciali. Il coinvolgimento delle istanze nazionali è assicurato tramite i rappresentanti del ministero dell'Educazione, del Lavoro e la Solidarità, dello Sport e della Gioventù.

Il territorio interessato da un CLS può essere costituito da un Comune, da un insieme di Comuni (che formano una agglomerazione), da un quartiere o da più quartieri di una città, o semplicemente, da un insieme di mezzi e di strutture che costituiscono una rete di trasporto. Il territorio così definito viene sottoposto ad una precisa analisi in merito ai problemi di criminalità e di devianza presenti.

I soggetti coinvolti lavorano insieme, già dal momento della diagnosi locale, per la valutazione della situazione specifica della delinquenza. Essi collaborano perciò alla raccolta di dati e di notizie sull'andamento quantitativo dei reati, sui luoghi e sugli orari più frequenti di commissione dei delitti, sul profilo socio - anagrafico degli autori, sugli incidenti in ambito scolastico, sulla popolazione più esposta al rischio criminale, sulle caratteristiche e sui comportamenti delle vittime.

Con molta accuratezza si rilevano



Il punto

Sicurezza, i CLS il principale strumento di Jospin
Due gli obiettivi: prevenzione della delinquenza e miglioramento degli interventi di polizia

I Contratti francesi un modello di concertazione Stato-territorio

LAURA MARTIN - Consulente per la Provincia di Lucca

poi sia il sentimento di insicurezza dei cittadini, sia gli effetti delle politiche messe in atto dai poteri pubblici in campo preventivo come repressivo. Infine viene condotta un'attenta disamina delle risorse locali attivabili per la soluzione dei problemi individuati.

La diagnosi è la base informativa necessaria per definire il quadro degli obiettivi da raggiungere localmente e che, comunque, vanno ricondotti alle esigenze più generali di prevenire la delinquenza e di migliorare le condizioni di intervento della polizia e della gendarmeria. Possono pertanto essere previste azioni quali l'educazione alla cittadinanza e l'insegnamento della morale civica in ambito scolastico; il sostegno alle attività locali di prevenzione relativamente ai giovani a rischio di marginalizzazione; la prevenzione della tossicodipendenza, delle violenze urbane, del fenomeno delle bande e della violenza nelle scuole; l'aiuto alle vittime di reato e la mediazione penale; il sostegno agli adulti nel loro ruolo genitoriale e nel loro compito educativo; la considerazione del problema della sicurezza nell'elaborazione e nella realizzazione della politica urbanistica,

etc. Per quanto riguarda le condizioni di intervento delle agenzie repressive i CLS prevedono una valutazione in termini quantitativi del loro operato e, dunque, una precisa rilevazione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, dell'accoglienza riservata al pubblico nei servizi di polizia, della raccolta delle denunce e della loro gestione successiva, della realizzazione effettiva della polizia di prossimità. Relativamente al finanziamento degli interventi, la circolare istitutiva dei CLS non prevede forme di sostegno dirette da parte dello Stato che si è impegnato soltanto a reclutare, nell'ambito delle possibilità aperte con la legge sul lavoro giovanile, trentacinquemila tra "assistenti di sicurezza" e "agenti locali di mediazione sociale" (si tratta di nuove figure professionali create nel campo della sicurezza urbana, che rispondono contemporaneamente, tanto all'esigenza di creare nuovi posti di lavoro, quanto a quella di promuovere più sicurezza attraverso strumenti e metodi non puramente repressivi).

Sono quindi, sostanzialmente, i soggetti locali (prima di tutto istituziona-

li) che devono assumersi il peso del finanziamento delle azioni - ed è per questo che si chiede che nella diagnosi locale vengano elencati i mezzi e le risorse a disposizione - anche se di recente è stato stabilito che i CLS godranno di finanziamenti specifici da prevedere nel capitolo di spesa relativo alla politica pubblica indirizzata alle città.

Il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia del CLS, a livello locale, sono assicurati da un vero e proprio sistema partecipato di controllo in grado, attraverso degli indicatori di attività e di risultato, di dare conto degli effetti prodotti e degli scopi raggiunti tramite le azioni previste. A questo proposito, viene consigliata la creazione di un "comité de pilotage" con il compito principale di definire le strategie della politica locale di sicurezza e di controllare le iniziative intraprese e, inoltre, di un "groupe technique de suivi et d'évaluation", composto dai rappresentanti dei diversi partner, che si occupa, tra l'altro, di redigere un rapporto annuale di valutazione generale dello sviluppo del CLS.

I CLS non hanno modificato la distribuzione formale delle competenze

LA PROPOSTA

Rimini, la Cgil approva e rilancia

«Contratto sicurezza» è anche il titolo programmatico della proposta lanciata un mese fa dalla Cgil di Rimini in un convegno sul tema. Per una nuova politica della sicurezza urbana secondo la Cgil «è indispensabile l'adozione di iniziative con un'azione concertata tra tutti i soggetti istituzionali, politici e sociali della città».

L'idea, insomma, è del tutto analoga a quella elaborata in Francia già nel '97: definire i Contratti locali di sicurezza, coinvolgendo Stato, Provincia, Comuni, Consigli di quartiere, associazioni economiche, sindacati, del volontariato. Insieme, dovranno individuare problemi, azioni e impegno di ogni partner, mobilitando le risorse locali, nel tentativo di arginare la microcriminalità diffusa.

in materia di sicurezza urbana e di ordine pubblico. I sindaci, pur rivestendo la qualità di ufficiali di polizia giudiziaria e pur avendo delle competenze in materia di polizia amministrativa e di prevenzione sociale, non hanno avuto attribuzioni che li ponessero in una posizione gerarchica sovraordinata nei confronti della polizia nazionale e della gendarmeria, strutture che a livello locale sono rimaste sotto l'autorità del Prefetto. Va inoltre sottolineato che non sono stati creati nuovi organismi amministrativi con il compito, a livello locale, di gestire le iniziative concordate tramite il CLS.

È stato invece esplicitamente raccomandato che quest'attività fosse svolta dai Consigli comunali o interpartimentali di prevenzione della delinquenza. Si è rafforzato, per contro, il ruolo dell'amministrazione centrale, con la creazione di alcune strutture che hanno l'obiettivo di dare supporto tecnico - scientifico ai soggetti locali coinvolti nei CLS dei territori periferici.

In terzo luogo è evidente che lo strumento prospettato ha innovato il tradizionale approccio francese ai problemi della sicurezza urbana poiché con esso si tenta di centrare maggiormente l'attenzione su interventi definibili di "nuova prevenzione". Si vedano, al riguardo, gli elementi da tenere conto nella diagnosi locale: non si tratta tanto di identificare le possibili "cause" della devianza, quanto piuttosto di dare indicazioni quantitative sulla criminalità (numero e tipo di infrazioni, orari più frequenti, luoghi maggiormente colpiti, etc.), sui delinquenti e sulle vittime reali e potenziali, sul sentimento di insicurezza e sulla adeguata - anche essa misurata in termini quantitativi, per quanto possibile - delle risposte già offerte dal sistema locale. Anche le azioni da intraprendere nell'ambito del CLS evidenziano, peraltro, una maggior concentrazione dell'interesse verso risposte più focalizzate sui contesti e sugli effetti degli atti devianti e perciò diverse da quelle tipiche della prevenzione sociale.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232225 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
Publicompass - 02/24424627

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

TRE ANNI D'OLTRALPE

La «nuova prevenzione» che spetta ai Comuni

Il tema della prevenzione della criminalità e della sicurezza dei cittadini è oggi, assieme alla lotta alla disoccupazione, al centro dell'agenda politica francese. Tuttavia già da molti anni le autorità pubbliche transalpine hanno riservato un interesse particolare alla questione della delinquenza urbana, promuovendo una serie di iniziative dal cui panorama è emerso un vero e proprio modello di prevenzione. Innanzitutto va sottolineato che, almeno dagli inizi degli anni Ottanta - momento di una forte presa di posizione da parte dei sindaci - c'è stata una partecipazione costante, anche se con diversi gradi di coinvolgimento, di tutti i livelli istituzionali: governo centrale, organi periferici, autorità locali (ai quali si sono aggiunte organizzazioni e associazioni di vario tipo) si sono orientati verso l'obiettivo dichiarato della prevenzione della criminalità.

Questa partecipazione diffusa non è stata priva di tensioni, e nel corso degli anni la guida delle politiche di sicurezza è stata contesa tra differenti soggetti. Dagli inizi degli anni Novanta sembra che l'asse della leadership si sia spostato a favore dello Stato centrale e dei suoi organi periferici, come testimonierebbero da un lato l'attribuzione al Prefetto di competenze relative al coordinamento, a livello locale, della politica della città - e quindi anche di controllo sulle politiche sociali di preven-

zione - e, dall'altro, l'attenzione crescente data alle strutture del sistema penale (polizia, magistratura, carceri, etc.) per la prevenzione dei reati.

I CLS sembrano introdursi in questa tendenza recente, dato che attribuiscono al Prefetto la prerogativa di coordinare la comunità locale nell'elaborazione della propria strategia sulla sicurezza dei cittadini. Altro elemento caratterizzante le politiche di prevenzione in Francia è il costante appello al metodo della concertazione e insieme il tentativo di realizzare forme di partenariato locale. Questa attitudine nasce dalla consapevolezza che la sicurezza dei cittadini può essere meglio garantita attraverso il coinvolgimento attivo dei soggetti che a diverso titolo sono a contatto diretto con la popolazione e con i problemi del territorio.

Tuttavia, probabilmente a causa di una non completa collaborazione della polizia e della magistratura, la concertazione ha tentato ad affermarsi. Anche per questo, la Circolare istitutiva dei CLS dà molta importanza al raggiungimento di un'intesa concertata tra gli attori locali, e cerca di impegnare definitivamente le agenzie repressive nella definizione delle politiche preventive.

Per quanto riguarda gli strumenti di attuazione delle politiche di prevenzione, la forma del contratto appare in Francia, già dagli inizi degli anni Novanta, quella più idonea per regolare i rapporti

tra Stato centrale e autorità locali. La politica pubblica centrale indirizzata alle città si è progressivamente orientata verso l'utilizzo di questa cornice giuridica che, sul piano più specifico della sicurezza urbana, l'istituzione dei CLS viene a consolidare. Ciò peraltro si inserisce in una più ampia tendenza - non solo francese - che affida alla mobilitazione delle risorse delle comunità locali la realizzazione degli interventi che le riguardano. In questo modo si risponde ai nuovi bisogni di autogoverno e di responsabilizzazione e, d'altra parte, si integra un ruolo dello Stato che non può più essere - né sotto il profilo politico né finanziario - di assoluta supremazia. L'approccio contrattuale francese, quindi, può essere ricollegato ad altri tipi di interventi negoziati come, nel nostro Paese, i patti territoriali per lo sviluppo e per l'occupazione.

Riguardo la prevenzione della criminalità, la maggioranza delle iniziative messe in campo negli ultimi vent'anni hanno rivestito un carattere "sociale", e cioè sono state indirizzate ad aggredire le presunte cause della devianza, del disagio e della delinquenza. In effetti i diversi patti, contratti e programmi nati all'interno della "politique de la ville" hanno finanziato azioni di riqualificazione urbana dei territori, di sviluppo economico, di sostegno alle categorie deboli, di incentivazione per la creazione di posti di lavoro, di ani-

mazione sociale e culturale. Contemporaneamente, però, un'attenzione particolare è stata posta alle strutture del sistema penale, in modo da migliorare la loro efficacia nel contrasto alla criminalità predatoria. Vale la pena domandarsi se l'istituzione dei CLS non sia indice della necessità di andare oltre questa dicotomia, non solo integrando prevenzione sociale e repressione, ma soprattutto concentrando gli sforzi su azioni mirate alla dissuasione degli eventuali atti criminali o degli atteggiamenti devianti e incivili, da un lato, ed alla riduzione del rischio di vittimizzazione e del sentimento di insicurezza, dall'altro. Azioni che si possono definire di "nuova prevenzione".

Vanno in questo senso le iniziative previste in alcuni CLS del 1998. Accanto alle misure che favoriscono l'integrazione delle popolazioni svantaggiate o la riqualificazione urbana in generale, infatti, ai Comuni vengono richiesti l'illuminazione di luoghi pubblici, l'installazione di sistemi di tele sorveglianza nelle scuole e nelle stazioni ferroviarie, l'installazione di porte blindate in alcuni edifici, la mediazione dei conflitti attraverso l'azione della polizia municipale o degli agenti di mediazione sociale, e l'assistenza alle vittime di reato.

L.M.





INTERVISTE SUL CONGRESSO

Il presidente dello Sdi Enrico Boselli spiega che cosa si aspetta dalle assise della Quercia

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ugo Intini ha scritto ieri per il nostro giornale un lungo articolo volto a riaprire un confronto con i Ds a partire dall'identità e dal ruolo dei socialisti. Ne parliamo con il presidente dello Sdi, Enrico Boselli.

Lo Sdi è di sinistra o di centro?
«Noi siamo, per identità politica e ideale, una forza di sinistra. Anzi, per un lungo periodo i socialisti sono stati la sinistra».

Violante riconosce a Craxi il merito di aver iniziato la modernizzazione del sistema politico italiano. Questo può aiutare a riprendere il dialogo con i Ds?

«È un riconoscimento tardivo. Spesso alle parole non seguono i fatti. Ma in ogni caso è un gesto politico utile. Inoltre condivido l'analisi perché, pur tenendo conto delle diverse fasi che ha avuto, la segreteria Craxi è stata un elemento di forte modernizzazione della sinistra e del Paese».

Castagnetti sostiene che durante la crisi l'obiettivo del Trifoglio era quello di impedire il confronto politico. Cossutta vi accusa di fare blocco con Berlusconi, mentre Sanza afferma che il Trifoglio sarà la sinistra di Forza Italia. Come si concilia tutto ciò con quanto ha scritto Intini?

«Contesto Castagnetti, è vero il contrario. D'Alma ha compiuto una scelta - che io non ho condiviso - di fare comunque un governo in tempi brevi e con una maggioranza più facile possibile e questo ha prodotto un esecutivo debole, senza l'autorevolezza necessaria a portare fino in fondo alcune riforme decisive. È stato D'Alma a rifiutare il confronto con noi e forse Castagnetti non se ne è accorto. Sono poi colpito dalla campagna di propaganda sulle presunte oscillazioni dello Sdi tra centrosinistra e Polo. A noi ci può essere rimproverato tutto, ma non questo. Noi eravamo a sinistra nelle elezioni del '94 quando altri non lo erano e anche nelle elezioni del '96, a differenza di altri che desistevano o stavano con il Polo. I socialisti non sono mai stati gli avversari del vecchio Ulivo e non lo saranno del nuovo, se nascerà. Sono dispiaciuto che sia Cossutta a guidare questa campagna di "criminalizzazione". Risposi, a chi cominciava a scatenare gli attacchi sui finanziamenti sovietici al Pci, che era ingiusto trascinare Cossutta sul banco degli imputati per alto tradimento. Ora troverei ridicolo, oltre che falso, trascinare i socialisti sullo stesso banco perché hanno dichiarato al congresso il dissenso sulla strada imboccata dal centrosinistra».

Come si deve interpretare lo scritto di Intini alla vigilia del congresso dei Ds?

«Considero il congresso dei Ds di grande importanza e lo seguirò con molta attenzione e non solo perché è del primo partito della sinistra italiana. Mi auguro, infatti, che alla fine

La manifestazione di chiusura del festival dell'Unità a Modena nel settembre scorso e sotto il leader dello Sdi Enrico Boselli



Riccardo De Luca

«Il congresso Ds può riaprire il dialogo»

Boselli: par condicio e riforme, intese possibili

potrebbe emergere un disegno strategico, non legato alla contingenza del momento, valido per tutto il centrosinistra. Mi auguro anche che dalla relazione di Veltroni e dal dibattito venga fuori l'occasione per riaprire tra Ds e Sdi un confronto, che non mancherà di cogliere».

Cosa farà lo Sdi alla Camera quando si tratterà di votare la legge sulla par condicio che ha sostenuto al Senato?

«La decisione sarà del Trifoglio. Al Senato la maggioranza di allora aveva preso l'impegno di discutere modifiche al testo, sulla base di critiche venute dai Democratici, dai Verdi oltre che dallo Sdi. Alla Camera questo impegno è venuto meno e il testo di legge è diventato blindato. Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti e mi auguro che con la maggioranza nelle prossime ore si apra un confronto nel merito, per riuscire a produrre un testo migliore. Perché noi vogliamo discutere con la maggioranza che è il nostro in-

terlocutore naturale».

Avete proposto, per riformare la legge elettorale, l'idea del sindaco d'Italia che non evita, però, il quesito referendario.

«Io preferirei cominciare a discutere sulla serietà piuttosto che sulla praticabilità della proposta, cioè se deve cadere se c'è da parte delle altre forze la disponibilità al confronto. Se sì, i tempi e la praticabilità si possono studiare. Molti hanno detto, con uno slogan, che vogliamo tornare al proporzionale. E l'esatto contrario. Noi vogliamo affidare ai cittadini la possibilità di eleggere direttamente il primo ministro e contemporaneamente dare un premio di maggioranza alla coalizione vincente per far governare il premier con un parlamento non ostile, scelto sullo stesso principio con cui si scelgono i consigli comunali, provinciali e regionali, cioè attraverso un criterio di rappresentanza che ha dato risultati migliori in questi anni in termini di stabilità. Questa proposta ci consente di

mettere fine alla lunghissima transizione e non mette in discussione il bipolarismo, che ne esacerba i contrasti».

L'elezione diretta del premier comporta una modifica della Costituzione che richiede tempi lunghi. Se la Corte costituzionale darà il via al referendum si andrebbe alle urne sicuramente prima.

«Anche una parte dei referendari si rende conto che se il quesito sarà ammesso, se si raggiungerà il quorum, se vinceranno i sì si comunicherà una legge non in grado di assicurare il passaggio alla seconda repubblica. Se, invece, ci fosse un accordo si potrebbe affrontare anche il tema del referendum. Non sarebbe, infatti, una bestemmia se il parlamento approvasse in tempi stretti una legge per abolire la quota proporzionale e contemporaneamente un'altra per introdurre il nuovo sistema».

Voì chiederete che il governo si ponga in giudizio sui referen-

dumsociali?

«La mia perplessità è sull'ammissibilità del quesito elettorale, perché se la Corte lo ammette ci troveremo di fronte ad un altro tipo di referendum oltre a quello abrogativo: un referendum infinito. Se, infatti, anche quest'anno mancasse il quorum il quesito

verrebbe riproposto nel 2001 e così via, fino ad essere votato per sfinito degli elettori. I referendum sociali non li condividerò, perché sono un attacco al movimento sindacale e al suo ruolo. Certo, in questi anni vi è stato un aumento delle scorie corporative e burocratiche. Ma lo riconosco lo stesso sindacato. Tuttavia un conto è colpire i difetti, un altro conto è colpire il ruolo

che il movimento sindacale ha esercitato e continua a esercitare e che lo ritengo molto importante e positivo».

Per le elezioni regionali si dice che in alcune realtà vi presenterebbe come Trifoglio, in altre sarebbe aperta la discussione con il Polo. Cosa c'è di vero in queste voci?

«Il Trifoglio debutterà alle regionali alleate con il centrosinistra mai con il Polo»



Marco Ravaglioli/ Ap

«Lo Sdi entro il 25 gennaio svolgerà i congressi regionali e il dibattito darà indicazioni su come dovremo presentarci alle elezioni. La decisione la prenderemo con gli altri partiti del Trifoglio. Simbolo che forse farà il suo debutto in Liguria e probabilmente anche in Lombardia e Veneto, in appoggio ai candidati presidenti di centrosinistra. Questo sarebbe un salto di qualità rispetto all'attività di questi due mesi, una prospettiva che ritengo molto interessante e a cui sono favorevole. Non mi risulta che lo Sdi o il Trifoglio presentino candidati per la presidenza di qualche regione ed escludo che possa esserci un'alleanza con il Polo, perché noi siamo parte del centrosinistra. Così lo mi aspetto che all'indomani del congresso dei Ds ci sia l'apertura formale del confronto con le altre forze sulle elezioni regionali».

Domani Folena presenta il congresso

ROMA Si svolgerà domani alle 12 a Botteghe Oscure la conferenza stampa di presentazione del primo congresso dei Ds, che si terrà dal 13 al 16 gennaio al Lingotto di Torino. Alla conferenza stampa, informa una nota, parteciperanno il coordinatore della segreteria Pietro Folena e Roberto Cullio, responsabile della comunicazione dei Ds e dell'organizzazione del congresso. Ieri intanto è scesa in campo la componente ulivista-riformista, che ha presentato l'iniziativa pregressuale prevista sempre nella giornata di domani alle 10,30 dall'«associazione libertà uguale», presso il centro congressi Cavour, con gli interventi tra gli altri di Augusto Barbera, Enrico Morando, Claudio Petruccioli, Michele Salvati, Lanfranco Turci, Giulia Rodano. L'incontro sarà aperto da una relazione introduttiva di Sergio Chiamparino. Nel presentare l'incontro il senatore

diessino Enrico Morando suggerisce le prossime mosse che dovranno caratterizzare l'azione della Quercia: «Un straordinario impegno del partito nel prossimo referendum elettorale: una proposta per la costruzione di una coalizione che riassume lo spirito del 1996 e scioglia il nodo della leadership che ha funzione costitutiva e non accessoria nel rilancio del centrosinistra». C'è poi il capitolo dei referendum sul lavoro: «Un'accelerazione dell'azione riformista e liberalizzatrice del governo e della maggioranza in campo economico e sociale anche per conferire

carattere non conservatore alla battaglia per la vittoria del no su quei referendum che supereranno il vaglio della Corte costituzionale». Tutto questo - conclude Morando - «non può che derivare se vuole essere credibile da una riflessione critica sulla vicenda e sulle scelte politiche di questi ultimi tre anni con le sue luci (gli straordinari risultati ottenuti dai due governi di centro sinistra) e le sue ombre (il fallimento della bicamerale di rispetto, e poi la sottovalutazione nei confronti del referendum per il maggioritario e la difficoltà del centrosinistra a farsi "polo" omogeneo e coeso)».

L'INTERVENTO

LETTERA ALLA QUERCIA DI UN TEOLOGO VALDESE

PAOLO SALVATERRA

Anche il calendario può dare la mano ad un Congresso, caricando di attese le svolte simboliche. Come credenze e come uomo di sinistra, non lo nascondo, chiedo molto ai giorni di Torino.

Si è persa una percezione drammatica dell'esistenza, si fa fatica ad appassionarsi o indignarsi per qualcosa, la politica appare sospesa tra un non più e un non ancora.

Non mi fido dei partiti «dell'anno zero», senza storia e senza testimonianza, rotondi spot sul presente, dal futuro improbabile. La politica deve restituirci l'umiltà di capire. Non mi spiacerebbe se il Congresso cominciasse con le scuse ai cittadini, non per averne violate le tasche, ma per essersi troppo allontanati dai loro linguaggi, dalla loro sensibilità. Chiedono scusa le chiese, perché non può farlo la politica? Perché deve restarne fuori la responsabilità morale di un

grande partito, del più grande partito della sinistra?

Del resto l'overdose di astensioni è morte civile, risposta estrema di un diritto perduto, di un Paese ferito. E quali conseguenze morali si infliggono ai cittadini?

Quando la politica non riesce a intercettare domande inquietanti, a ritagliarsi spazi ideali, ad offrire risposte convincenti? Dove può portare la schizofrenia della gente che, dagli angoli di un vissuto minore, scarta la cosa pubblica come l'altro mondo della spazzatura e dei perdigiorno?

Il Congresso di Torino dei Democratici di sinistra deve recuperare l'attenzione dei giovani, indicandogli che l'alternativa alla crisi della militanza non sta nel disimpegno civile. Ma è ancora possibile parlare ai giovani secondo verità, invocare il rispetto, offrirgli un nuovo modo di sentire la politica dentro uno sfondo, un progetto, un richiamo, un appello? Che dovrebbero fare delle mezz'idee e, non di rado di mezzepersone?



Nel tempo della politica che a volte preferisce inseguire i trattini delle parole piuttosto che i valori e le scelte, per quanto ancora potranno sfuggire i richiami dell'etica della responsabilità, cioè il dovere di spazzare bene il

proprio cortile come primo atto di una società migliore?

E per quanto tempo ancora potranno sfuggire i movimenti, le diversità, le alternative e i disagi che albergano ai piani bassi di una società varia e complessa, tremendo schiaffo sulla nostra faccia virtuale?

Mi aspetto parole chiare e forti da un Congresso vero e da un partito che si imponga un'immagine alta e severa, non accontentandosi di governare a qualsiasi costo.

Non ho titoli o diritti per partecipare direttamente al Congresso, ma ci sarò in spirito, da uomo di fede civilmente laico, con un augurio caldo: che la politica dei Democratici di sinistra ritrovi la vocazione del servizio. Per questo ho scelto la sinistra. Per questo ho scelto di stare dentro una Chiesa da sempre orientata a sinistra.

giornalista e teologo valdese

Tonini, Cristiano sociali: «Condivido lo slogan "I care"»

ROMA I care, «lo slogan della gioventù americana migliore negli anni '60, non per niente il contrario del motto fascista "me ne fregò"», secondo le parole di Don Milani che lo adottò come "logo" della scuola di Barbiana, sarà dal 13 al 16 gennaio al Lingotto il messaggio simbolico del primo congresso dei Ds, primo anche dell'era Veltroni. «Uno slogan che riassume nel modo migliore - spiega Giorgio Tonini, coordinatore dei Cristiano-sociali - cosa deve essere oggi la sinistra: l'opzione altruista di chi ha a cuore le sorti del mondo e assume il "noi" come simbolo dell'impegno collettivo. Il contrario del nichilismo di una destra che invece fa dell'io il punto di partenza e di arrivo dell'esperienza umana». Una scelta netta: le parole di un prete per il congresso del maggior partito della sinistra, uno slogan in inglese che fa da ponte tra Stati Uniti ed Europa. «È il segno più eloquente - spiega Tonini - del cambiamento in atto nel

nostro partito e del fatto che si fa sul serio. La politica è fatta anche di simboli e mettere al centro del congresso una frase celebre tratta dall'esperienza della scuola di Barbiana, uno straordinario laboratorio in un casolare sperduto dell'Appennino toscano di cui poi ha parlato il mondo, è un modo per dare il senso della pluralità di culture che ormai è alle radici dei Ds».

Tonini esclude che la scelta di Veltroni possa provocare critiche nel partito. «Non credo - dice - che su questo ci possa essere una divisione tra correnti. L'interesse di questa piccola operazione è la dimostrazione che si può definire la sinistra a partire da linguaggi diversi, ognuno dei quali, senza la pretesa di essere esclusivo, è però accettabile da tutti gli altri. Così la lezione di Don Milani può convivere con la rosa socialista e con la svolta del Pds dopo la storia del Pci: tanti modi diversi per dire la stessa cosa. Una figura come quel-

la di Don Milani è davvero patrimonio di tutta la sinistra, non solo dei cattolici».

E non c'è nemmeno, secondo Tonini, il rischio che tornino le polemiche con i Popolari, che criticarono Veltroni per la visita alla tomba di Dossetti.

«Quelle obiezioni si sono spente presto - spiega - perché si è capito che non abbiamo nessuna intenzione di appropriarci di simboli dei cattolici, meno che mai di mancare di rispetto a una forza come il Ppi che certi valori li ha nel suo codice genetico. Piuttosto, intendiamo dichiarare una realtà, quella di una sinistra che ha in sé queste ispirazioni». Non un'intenzione polemica, ma un fatto, secondo il leader dei Cs, che per di più può aiutare a consolidare la coalizione. «Che nel più grande partito del centrosinistra conviva tanta cultura è infatti la migliore garanzia - dice - che nella coalizione tutte le "anime" hanno la stessa forza». (Adnkronos)



la riforma

4

Roma, tornano i pullman a due piani

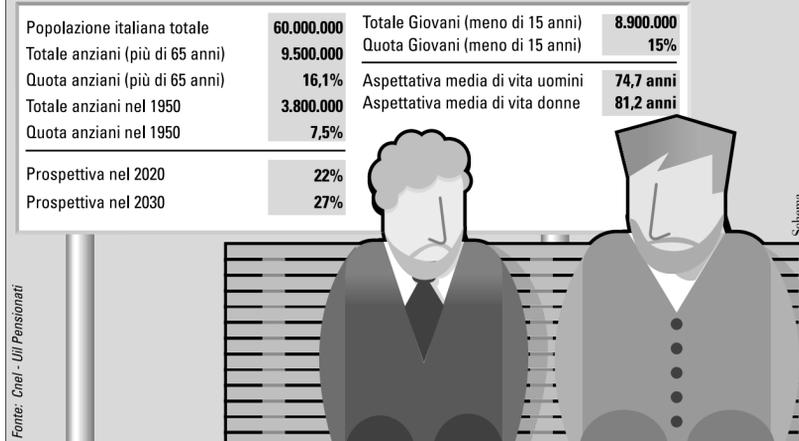
Sono tornati in servizio a Roma i pullman a due piani sulle linee dell'Atac. Alle 15 del 1 gennaio è partita la prima corsa del 110 che da piazza del Cinquecento in 2 ore e mezza collega i principali punti turistici della capitale al prezzo di 15 mila lire. I nuovi pullman a due piani hanno 80 posti, aria condizionata, hostess a bordo e il secondo piano è in vetro per consentire ai turisti di apprezzare le vedute di Roma.



Regioni, 633 mld per mancate entrate

Riceveranno 633,3 miliardi le Regioni a statuto ordinario, per compensare le mancate entrate degli anni '98 e '99 conseguenti alla soppressione dell'addizionale sulla imposta di trascrizione. Lo prevede un decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Altri 436 miliardi saranno erogati alla Regione Sicilia e 48 miliardi alla Regione Sardegna per il periodo '96-'98 a titolo di finanziamento dello Stato al SSN.

COSÌ INVECCHIANO GLI ITALIANI



Anche in un Servizio sanitario pubblico, come quello italiano, può accadere, e accade, che il principio dell'equità sia disatteso, se il sistema è lasciato a se stesso, se è assente un progetto consapevole che si propone di dare di più a chi ha di meno.

Il sistema, da solo, risponde alle spinte dei poteri forti, va verso le cosiddette eccellenze e trascurando i deboli, quelli che non hanno potere contrattuale, che non fanno clamore per interventi di grido, che non lanciano tecnologie sofisticate.

La parte certamente più bisognosa di cure, ma anche la più distante dai vertici dell'eccellenza, è data dai malati terminali, «le persone affette da malattie progressive e in fase avanzata, a rapida evoluzione e a prognosi infausta» che necessitano di cure palliative, capaci di lenire la sofferenza e di rendere serena l'ultima parte della vita.

Sono i momenti più drammatici dell'esistenza, quella che mette in una crisi disperata tutto il contesto familiare, quando c'è, e può far sorgere persino la volontà di por fine ad una vita che è solo tormento, senza scampo.

Sono molti in Italia, centocinquanta, derivanti da diverse patologie, tra cui, prevalenti, quelle neoplastiche e l'Aids.

Il progetto
La risposta al problema è cominciata con il Piano sanitario nazionale (1998) che si propone, significativamente, di «rafforzare la tutela dei soggetti deboli e include un capitolo dedicato «alla assistenza alle persone nella fase terminale della vita».

«Le persone affette da patologie evolutive irreversibili - si dice -, per le quali non esistono trattamenti risolutivi, necessitano di un'assistenza finalizzata al controllo del dolore, alla prevenzione e cura delle infezioni, al trattamento fisioterapico e al supporto psico-sociale».

Il progetto propone, giustamente, un complesso di azioni che accompagnano la persona malata in interventi di terapia palliativa e antalgica, dal sostegno psico-sociale al malato e ai suoi familiari, dalla promozione del volontariato fino alla realizzazione «di strutture residenziali e diurne (hospice) autorizzate e accreditate».

Il ricovero, quindi, solo in alcuni casi, per necessità incontrovertibili, mai come terminali esclusivi. La sottolineatura non è casuale, essendo assai forte, spesso prevalentemente, la tendenza a risolvere le difficoltà a gestire la sofferenza con misure sbrigative di internamento.

La legge n. 39 del 26 febbraio 1999
Dopo il Piano sanitario nazionale del dicembre 1998, il Parlamento, nel febbraio 1999, ha approvato la legge n. 39 il cui articolo 1 riguarda l'assistenza ai malati terminali.

La stretta cadenza temporale dei provvedimenti e gli impegni concreti di finanziamento per l'assistenza ai malati terminali testimoniano della coerenza del governo, e del suo ministro Rosy Bindi, nell'attuazione del principio dell'equità nel Servizio sanitario nazionale.

Certo, ci vorranno più risorse, soprattutto per l'assistenza al domicilio e ci vorrà del tempo prima che sia colmata la grande distanza tra domanda e offerta. Ma intanto si comincia.

La legge impegna il ministero della Sanità ad adottare, d'intesa con la conferenza Stato-Regioni, un programma, su base nazionale, per la «realizzazione in ciascuna Regione e Provincia autonoma, in coerenza con il Piano sanitario nazionale, di una o più strutture ubicate nel territorio, in modo da conseguire un'agevole possibilità da parte dei pazienti e delle loro famiglie, dedicate all'assistenza palliativa e di supporto prioritariamente per i pazienti affetti da patologia neoplastica terminale...».

Per i requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi degli hospice, la legge richiede un «Atto di indirizzo

e coordinamento» da adottare dal presidente del Consiglio dei ministri.

Sia il decreto del ministro della Sanità nazionale per l'adozione del «Programma nazionale per la realizzazione di strutture per cure palliative», sia il decreto del presidente del Consiglio dei ministri per la definizione dei requisiti delle strutture sono stati predisposti e così può prendere il via il programma

concreto della realizzazione di «Centri residenziali di cure palliative» che deve vedere le Regioni e le Province autonome impegnate a presentare progetti che corrispondano ai bisogni dei malati terminali e delle loro famiglie.

La legge, al comma 3 dell'articolo 1, prevede uno stanziamento complessivo per il triennio 1998-2000 di 310

AL VIA UN PIANO INNOVATIVO

Ciampino, 150 assistiti a domicilio

Sono circa 150 le persone che verranno seguite dal servizio di assistenza domiciliare fatto partire l'altro giorno dal Comune di Ciampino. Si tratta di anziani, persone malate o portatrici di handicap. L'insieme dei servizi - spiega l'assessore ai Servizi sociali, Sergio Pedè - sarà completamente gratuito per le famiglie a basso reddito, mentre sarà richiesto un piccolo contributo per i redditi medio-alti. Sono 25 gli assistiti destinati al servizio. Oltre al servizio normalmente assicurato in questi casi, come la pulizia della casa e la cura della persona, saranno a disposizione degli assistiti anche un parrucchiere, un podologo, un fisioterapista e altro personale addetto per conto degli utenti anche al di fuori di pratiche correnti, il tutto con il coordinamento di un psicologo. Abbiamo anche predisposto - conclude l'assessore Pedè - un catalogo di libri di narrativa e saggiistica, disponibili nella biblioteca comunale, che saranno consegnati a chi ne farà richiesta e ritirati entro 15 giorni dalla consegna».

DAL DECRETO DEL MINISTRO DELLA SANITÀ

Articolo 1

1) È adottato il Programma su base nazionale... per la realizzazione, in ciascuna Regione, e Provincia autonoma, ... di una o più strutture di cui all'Allegato 1, con ubicazione territoriale tale da consentire un'agevole accessibilità da parte dei pazienti e delle loro famiglie, dedicate all'assistenza palliativa e di supporto, prioritariamente per i pazienti affetti da patologia neoplastica terminale che necessitano di cure finalizzate ad assicurare ad essi e ai loro familiari una migliore qualità della vita.

2) Le strutture di cui al comma 1 sono parte integrante della rete di assistenza ai pazienti terminali, costituita da servizi e da attività territoriali e ospedaliere finalizzate all'erogazione, delle cure palliative.

Articolo 3

1) Il ministero della Sanità assegna alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano le risorse relative agli anni 1998 e 1999... in base al tasso di mortalità regionale per neoplasie e al tasso di mortalità generale, in modo da consentire un finanziamento necessario perché tutte le Regioni e le Province autonome siano dotate comunque di un Centro residenziale, di cure palliative-hospice e della rete di cure palliative, di cui il Centro è parte integrante.

2) Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore dell'Atto di indirizzo e coordinamento... presentano al ministero della Sanità i progetti preliminari... per la realizzazione delle suddette strutture e i piani per l'integrazione dell'attività del-

le strutture con le altre attività di assistenza ai pazienti terminali.

DALL'ALLEGATO 1

Rete di assistenza ai pazienti terminali

Le Regioni e le Province autonome, al fine di garantire il continuum di cure nelle varie fasi assistenziali e il coordinamento delle attività sanitarie, dall'ospedale al domicilio, attivano, nell'ambito delle proprie competenze, una rete di assistenza ai malati terminali. La rete di assistenza ai pazienti terminali è costituita da una aggregazione funzionale ed integrata di servizi distrettuali ed ospedalieri, sanitari e sociali, che opera in modo sinergico con la rete di solidarietà sociale presente nel contesto territoriale, nel rispetto dell'autonomia clinico assistenziale dei rispettivi componenti. La rete si integra con la Unità di Valutazione distrettuali ove presenti sul territorio.

La rete si articola nelle seguenti linee organizzative differenziate e nelle relative strutture dedicate alle cure palliative, assistenza ambulatoriale, assistenza domiciliare integrata, assistenza domiciliare specialistica, ricovero ospedaliero in regime ordinario o di day hospital, assistenza residenziale nei Centri residenziali di cure palliative-hospice.

Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici della rete di assistenza ai pazienti terminali sono:

- assicurare ai pazienti una forma di assistenza finalizzata al controllo del dolore e degli altri sintomi, improntata al rispetto della dignità, dei valori umani, spirituali e sociali di ciascuno di essi e al

ACCADDE IN ITALIA

VENETO

Varato il Piano di sviluppo rurale

Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale del Veneto: sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali: valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura e azione di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale. Sono gli assi portanti del Piano di sviluppo rurale del Veneto, approvato dalla Giunta e inviato al governo e alla Commissione europea per l'iter dell'approvazione definitiva, nonché al Consiglio regionale per ulteriori valutazioni.

CORLEONE

Patti territoriali per caseificio modello

La commissione europea ha approvato il cofinanziamento del progetto di ristrutturazione e di ammodernamento del caseificio di Corleone. Si tratta di una vecchia struttura realizzata dall'ESA nei decenni passati ma mai entrata in funzione. L'investimento complessivo è di circa 6 miliardi e mezzo e sarà così suddiviso: 75 per cento a carico della Ue e dello Stato il restante 25 per cento a carico del Comune. La struttura produttiva, a regime, potrà lavorare oltre 9 milioni di litri di latte annui. Rilevante anche l'impatto occupazionale del progetto: quattordici nuovi posti di lavoro diretti ed una sessantina nell'indotto zootecnico ed agricolo. L'Amministrazione comunale di Corleone ha previsto per la gestione del caseificio la creazione di una società mista ed avvierà a breve le procedure per la selezione dei partners imprenditoriali.

PONTREMOLI

Il Comune adotta bimbo del Guatemala

Si chiama Brayon Gonzalo Ramirez, ha quattro anni e vive nell'istituto "Dio con noi" di Ciudad de Guatemala in Centro America, il bambino che il comune di Pontremoli ha adottato a distanza attraverso il Centro internazionale per la pace fra i popoli che ha sede ad Assisi. Le pratiche burocratiche sono state perfezionate nei giorni scorsi. «Si tratta di un'iniziativa - dice il sindaco Enrico Ferri - della quale sono contento perché è stata accolta con favore da tutti. Ci terremo in contatto sia con il Centro internazionale di Assisi, sia con l'Istituto guatemalteco». L'iniziativa si inserisce nel progetto Volontariato 2000 promosso dal Comune di Pontremoli.

ROMA

Nuovi ponti sul Tevere Banditi due concorsi

È destinato ad aumentare il numero dei ponti che nella Capitale attraversano il Tevere. Il Comune di Roma ha bandito due concorsi internazionali di progettazione per realizzare, rispettivamente, due ponti pedonali della Musica al Flaminio e della Scienza all'Ostiense, e uno carrabile, il ponte dei Congressi tra i quartieri Eur e Magliana. I dettagli dei concorsi sono anche disponibili sul sito Internet del dipartimento al territorio del Comune.

I PUNTI ESSENZIALI DELLA LEGGE 39/99 E DEI PROVVEDIMENTI MINISTERIALI

Ecco alcuni articoli, tra i più importanti, dalla legge n. 39 del 26 febbraio 1999 e dai Decreti ministeriali attuativi

DALLA LEGGE N. 39/99

Articolo 1

1) Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto il ministro della Sanità, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, adotta un programma su base nazionale per la realizzazione, in ciascuna Regione e Provincia autonoma, in coerenza con il Piano sanitario nazionale, di una o più strutture, ubicate nei territori in modo da consentire un'agevole accessibilità da parte dei pazienti e delle loro famiglie, dedicate all'assistenza palliativa e di supporto prioritariamente per i pazienti affetti da patologia neoplastica terminale che necessitano di cure finalizzate ad assicurare una migliore qualità della loro vita e di quella dei loro familiari...

2) Con atto di indirizzo e coordinamento... adottato ai sensi dell'articolo 8 della legge 15 marzo 1997 n.59, sono stabiliti i requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi per l'esercizio delle attività Sanitarie da parte delle strutture di cui al comma 1, nonché la verifica dei risultati.

3) Le Regioni e le Province autonome presentano al ministero della Sanità, nei termini e con le modalità previste nel decreto ministeriale di cui al comma 1, i progetti per l'attivazione o la realizzazione delle strutture, conformi alle indicazioni del programma medesimo e tali da assicurare l'integrazione delle nuove strutture e dell'assistenza domiciliare con le altre attività di assistenza sanitaria

erogate nell'ambito della Regione o della Provincia. A tali progetti deve essere allegato un Piano della Regione o della Provincia autonoma che assicuri l'integrazione dell'attività delle strutture con le altre attività di assistenza ai pazienti indicati nel comma 1 erogate nell'ambito della Regione o della Provincia autonoma. Il contributo finanziario a carico del bilancio dello Stato per la realizzazione del programma di cui al comma 1 non può superare l'importo di lire 155.895 milioni per l'anno 1998, di lire 100.616 milioni per l'anno 1999 e di lire 53.532 milioni per l'anno 2000.

4) Il ministero della Sanità valuta i progetti di cui al comma 3 e i piani ad essi allegati secondo i criteri stabiliti nel decreto di adozione del programma. La congruità dei progetti e dei piani ai criteri stabiliti consente alla Regione di accedere al finanziamento del Ministero della Sanità per il raggiungimento dell'obiettivo di cui al comma 1.

6) Alle Regioni, sono attribuite, in ragione della quota capitolina prevista dal Piano sanitario nazionale, somme per complessivi 150 miliardi di lire, da destinare all'assistenza domiciliare, con particolare riferimento ai pazienti in fase critica. Alla riduzione del predetto importo si provvede con Decreto del ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica di concerto con il ministro della Sanità, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.



Cassa DDPP, salgono i tassi dei mutui

In rialzo i tassi di interesse sui mutui praticati dalla cassa depositi e prestiti. I nuovi livelli sono stati fissati al 4,85% per i mutui a tasso fisso a 10 anni (era il 4,25%), 5,15% per quelli a 15 anni (4,60%) e 5,35% per quelli a 20 anni (4,85%). Crescono anche i tassi variabili, rispettivamente dello 0,10% quelli a 10 anni, 0,15% quelli a 15 anni e 0,20% quelli a 20 anni. Lo ha stabilito il ministro del tesoro, con decreto pubblicato sulla G.U.



Bologna, ex tossici operatori in comunità

Ex tossicodipendenti diventano operatori di comunità terapeutiche: parte, infatti, in Emilia Romagna il primo corso di formazione per circa 200 persone, in maggior parte ex tossicodipendenti, varato dalla Regione in collaborazione con numerose comunità dell'Emilia Romagna, tra cui quelle di San Patrignano, Papa Giovanni XXIII e Ceis. La sola San Patrignano invierà al corso 80 giovani.

il lavoro

5

Con la registrazione definitiva, avvenuta in extremis, da parte delle Sezioni riunite della Corte dei Conti, si è sbloccato definitivamente l'iter del D.L. 148, che ha stabilito le modalità attuative del trasferimento del personale ATA degli Enti locali allo Stato previsto dall'art. 8 della L. 124/99.

Il primo gennaio 2000 è quindi la data fatidica di questa massiccia migrazione, la più grande mai avvenuta nell'ambito della pubblica amministrazione. Com'è noto circa 70.000 dipendenti ATA degli Enti locali cambiano comparto transitando in quello della scuola. Certamente la scarsa disponibilità di tempo determinata per la gestione di tutta l'operazione, a seguito del ritardo di approvazione del D.L., non è la più adeguata per garantire uno svolgimento del passaggio senza problemi.

Nonostante l'emanazione, avvenuta nel frattempo, di disposizioni da parte del ministero della Pubblica Istruzione le questioni concrete da risolvere e le difficoltà da superare sono molte. La più grande è quella di evitare la mancanza di dialogo tra i diversi soggetti coinvolti.

Occorre un grande sforzo da parte di tutti per definire prioritariamente una sede di coordinamento territoriale di tutte le amministrazioni coinvolte: il provveditore agli studi, la Provincia, i diversi Comuni del territorio, i sindacati territoriali. Va scongiurato il possibile rischio dell'interruzione dei servizi scolastici erogati dagli Enti locali alla ripresa delle attività didattiche dopo le festività natalizie, anche quelli a carattere integrativo rispetto alle funzioni trasferite.

L'intesa conseguita il 21 dicembre '99 tra il ministero della Pubblica Istruzione, le confederazioni, le organizzazioni sindacali di categoria dei diversi comparti alla presenza delle rappresentanze degli Enti locali rappresenta un punto fondamentale di riferimento per la realizzazione di questo coordinamento.

Con l'intesa, infatti, sono stati assunti congiuntamente alcuni impegni molto importanti per la gestione del personale e per il subentro nella gestione dei servizi da parte dello Stato. Ne cito alcuni.

- La garanzia delle retribuzioni provvisorie dei dipendenti trasferiti dal 1/2000 comprensivo del salario accessorio censito, salvo conguaglio successivo da parte della Pubblica Istruzione a seguito dell'accordo in sede Aran con le organizzazioni sindacali.

- Il personale che non abbia avuto trasferiti, in tempo utile, i dati contabili rimarrà provvisoriamente a carico dell'Ente di provenienza, ai fini delle retribuzioni.

- L'opzione espressa dal personale circa la corrispondenza dei profili sarà resa definitiva dopo l'accordo Aran.

- Le scadenze relative ai pensionamenti dei dipendenti rimangono invariate salvo richiesta degli interessati di optare per quelle della scuola (1 settembre).

- Al personale precario è garantita la continuità del rapporto di lavoro già instaurato dal 1/1/2000; il sistema di reclutamento sarà riformato riconoscendo i requisiti acquisiti rispetto al servizio prestato.

- È pienamente garantito il subentro del ministero agli Enti locali nella gestione dei contratti e degli appalti.

Il 22 dicembre, conseguentemente, si è aperta la trattativa tra le organizzazioni sindacali di categoria e l'Aran che proseguirà in gennaio sulla base di una bozza di documento predisposta dall'Agenzia governativa. In questa sede saranno definiti gli aspetti relativi agli inquadramenti economici e alla gestione degli istituti contrat-



L'intesa

Dal 1° gennaio 70mila dipendenti scolastici passano allo Stato. Molti problemi ancora aperti
La trattativa con l'Aran riprende questo mese

Grande migrazione ATA garantita la transizione

GIANNI RIGHETTI - Segreteria nazionale Cgil Scuola

tuali nella fase di transizione.

Il ministero della Pubblica Istruzione dal suo canto ha emanato ulteriori istruzioni proprio negli ultimi giorni di dicembre che completano le indicazioni precedenti e quanto stabilito nell'ultima intesa (circ. n. 297 del 10/12/99, n. 313 del 22/12/99).

Si completa, quindi, un primo quadro provvisorio di disposizioni, che andranno precisate meglio sul piano dell'applicazione degli istituti contrattuali del comparto scuola a seguito dell'accordo con l'Aran, ma che permettono nell'immediato un approccio concreto con la complessità dei problemi e rispondono alla necessità posta da tutti di garantire la qualità e la quantità dei servizi già erogati.

Tutte le disposizioni finora emanate permettono, infatti, una gestione dei servizi scolastici che non ne interrompe la continuità. In particolare due aspetti.

Il primo, l'individuazione del personale trasferito è stata fatta con riferimento alla data d'entrata in vigore della L. 124, il 25 maggio '99.

In secondo luogo, è in fase definitiva di completamento l'acquisizione di tutti i dati relativi al personale da parte delle D. P. T. per l'attivazione delle partite di spesa fissa che garantiscono la retribuzione provvisoria compreso le quote del salario accessorio dichiarato dagli Enti di provenienza detratto il compenso individuale accessorio e le indennità del contratto scuola spettanti. I fondi saranno accreditati alle scuole che provve-

deranno alla liquidazione.

La copertura di posti eventualmente vacanti deve avvenire nel seguente ordine:

- proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato del personale precario sulla base delle liste del collocamento cessati al 23 o 31 dicembre ai sensi del D.L. 184/99;

- copertura dei posti ulteriormente vacanti tramite il collocamento o prioritariamente tramite le graduatorie predisposte dagli Enti locali se già esistenti;

- l'utilizzo delle liste di collocamento vale per soltanto per i posti di collaboratore scolastico (qualifiche ausiliarie); in ultima istanza vanno utilizzate le modalità previste per le scuole già di competenza dello Stato;

- fino alla definizione dei nuovi organici ATA la copertura dei posti va effettuata nei limiti numerici garantiti dall'Ente locale e comunque in rapporto all'esigenza di garanzia del servizio;

- la competenza delle nomine appartiene al provveditore agli studi se il posto si è reso disponibile dal 1 settembre 1999;

Il subentro dello Stato in presenza d'appalti, di Lsu e Lpu avverrà nei limiti del trasferimento temporaneo di risorse, da parte del ministero del Tesoro e degli Interni al ministero della Pubblica Istruzione, utili al pagamento dei canoni fino al mese di marzo 2000. Il subentro in presenza di Lsu/Lpu è garantito se ci sono dei progetti stabilizzati. Per i contratti di recente accensione e i progetti Lsu/Lpu di recente stabilizzazione è ga-

rantito l'impegno di subentro del ministero della Pubblica Istruzione in rapporto al periodo corrispondente ai mesi di contratto per il quale l'Ente locale ha sostenuto la spesa per il 1999.

È possibile in questa fase transitoria stipulare convenzioni tra le scuole e l'Ente locale finalizzate alla continuità di fornitura da parte dell'Ente locale, dal 1/1/2000, di servizi integrativi alle funzioni ATA trasferite quali: il pre-scuola, lo scollamento dei cibi nelle mense, la custodia degli edifici scolastici, altre attività d'assistenza.

Con le convenzioni saranno stabiliti i finanziamenti a carico dell'Ente locale da trasferire nel "fondo dell'istituzione scolastica" necessari a retribuire, a norma del Ccnl del "comparto scuola", tutte quelle prestazioni di carattere aggiuntivo necessarie allo svolgimento delle funzioni miste svolte dal personale ATA trasferito.

Le disposizioni impartite, da esplicitare meglio in sede Aran, individuano comunque in relazione all'applicazione degli istituti contrattuali della scuola la possibilità di adire alla sede della partecipazione/concertazione prevista dall'art. 5 del Ccnl. Un istituto contrattuale che andrebbe utilizzato in senso più ampio quale strumento di coordinamento territoriale tra i vari soggetti, provveditore, sindacati e rappresentanze degli Enti locali; una sede appropriata che andrebbe sperimentata per garantire sul territorio il coordinamento delle singole convenzioni e delle modalità omogenee dell'erogazione dei servizi ATA.

I N F O

Dirigenza
Nessun diritto al posto

Non c'è «diritto al posto» per i dirigenti pubblici, anzi la legge prevede la temporaneità e la rotazione degli incarichi, nonché il rapporto fiduciario con gli organi di governo. La pubblica amministrazione, in pratica, ha gli stessi poteri del datore di lavoro privato, anche se al dirigente rimane il mantenimento della qualifica. E quanto ha stabilito il Tribunale di Potenza in una sentenza del 29 dicembre, che per la prima volta interviene sull'applicazione della nuova legge sulla dirigenza pubblica. I tre giudici di Potenza, in particolare, hanno dato ragione al ministero del Tesoro e respinto le richieste dell'ex direttore regionale delle entrate della Basilicata, Rocco Libutti, che era stato spostato ad altro incarico.

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

PALERMO
«Diritti dell'uomo» e Giubileo 2000

Mettere a confronto il significato del Giubileo con la crescita dei «Diritti dell'uomo», esaminare gli stessi nella loro dimensione interreligiosa ed interculturale, promuovere il Mediterraneo come luogo privilegiato dei «Diritti dell'uomo». Sono queste le linee al centro del dibattito del convegno internazionale: «Mediterraneo 2000. Dov'è tuo fratello? I Diritti dell'uomo nell'anno del Giubileo» che si terrà domani e sabato a Palermo, presso il Teatro Politeama, a cui prenderanno parte studiosi italiani e stranieri. Il convegno, promosso dall'Intergruppo «Parlamentari per il Giubileo» presieduto da Ombretta Fumagalli Carulli, con il contributo di Regione Sicilia, Provincia e Comune di Palermo, si inserisce nelle attività dell'intergruppo, al quale aderiscono oltre 260 parlamentari di quasi tutte le forze politiche e che a sua volta ha dato vita ad un Intergruppo mondiale. Le linee di impegno dell'intergruppo toccano tre importanti indirizzi: il debito estero, la libertà religiosa e la dignità della persona.

TORINO

Osservatorio elettorale

Venerdì 14 gennaio, presso l'aula consiliare di Palazzo Lascaris a Torino, si svolge il seminario «Tra europee e regionali. Comportamenti elettorali e prospettive di riforma», organizzato dall'Osservatorio elettorale del Consiglio regionale del Piemonte, in collaborazione con la Società italiana di studi elettorali. Alle ore 9,30 l'apertura dei lavori da parte di Sergio Deorsola, presidente del Consiglio regionale ed il saluto di Enzo Chigo, presidente della Giunta regionale. Durante la giornata seminariale, che si aprirà con la presentazione dell'Osservatorio elettorale del Consiglio regionale del Piemonte, saranno discussi vari temi tra i quali segnaliamo, per la loro stretta correlazione col territorio, in vista delle prossime elezioni regionali: «Il modello dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo nelle Regioni e nei Comuni come nuova forma di governo locale»; «Le riforme elettorali oggi in Italia. Problemi e prospettive dopo l'approvazione della legge per l'elezione diretta del presidente della Giunta regionale»; «La dinamica dell'astensionismo elettorale nelle Regioni a Statuto ordinario». Per maggiori informazioni: Segreteria organizzativa presso l'Osservatorio elettorale, Via Alfieri, 15 - 10121 Torino. Tel. 011/5757267; fax 011/5757566.

ANCI RISPONDE

Ciclo seminari su gestione rifiuti

Finite le vacanze, riprendono anche i seminari organizzati da Anci Risponde. Per tutto gennaio il servizio è dedicato a: il piano economico finanziario della gestione dei rifiuti urbani e la relazione tecnica sul modello gestionale e la qualità dei servizi. Il primo appuntamento in programma è mercoledì prossimo a Firenze. Seguono gli incontri di venerdì 14 a Bologna, il 18 a Napoli, il 19 a Bari, il 21 a Brescia, il 24 a Catania, il 25 a Palermo, il 26 a Milano, il 28 a Padova e il 31 a Torino.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



il documento

6

Subiaco, nel 1999 calo demografico

Popolazione in calo a Subiaco al 31 dicembre 1999, dopo due anni in cui non era avvenuto alcun cambiamento. Secondo i dati accertati dal comune, gli abitanti sono passati da 9.097 unità, contro i 9.116 del 1998, con una diminuzione quindi di 19 unità. Degli abitanti 4.488 sono maschi e 4.609 femmine, con una diminuzione rispettivamente di 14 e di 5 rispetto ai 12 mesi precedenti.



Siena, guida elettronica per i turisti

Una guida elettronica per i turisti che visiteranno piazza del Campo e il Museo civico di Siena. È stato infatti presentato un progetto europeo in corso di sperimentazione nei dipartimenti di Ingegneria e di Scienza della comunicazione dell'Università di Siena: esso permetterà ai turisti, grazie a sofisticate tecnologie, di avere in tempo reale tutte le informazioni sull'opera d'arte o sul palazzo che stanno visitando.

COMPLETIAMO OGGI IL TESTO DEL CCNL DEI DIRIGENTI SOTTOSCRITTO IL 23 DICEMBRE E IN VIGORE DAL GIORNO SUCCESSIVO. LA PRIMA PARTE DEL DOCUMENTO È STATA PUBBLICATA SU «AUTONOMIE» DEL 30 DICEMBRE '99

Il contratto

Dirigenti 2000

Così in busta paga i risultati di gestione

COMPARTO REGIONI-ENTI LOCALI
CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO
AREA DELLA DIRIGENZA 1998-2001

TITOLO IV
TRATTAMENTO ECONOMICO
ART. 24

Incrementi tabellari

1. Lo stipendio tabellare della qualifica unica dirigenziale stabilito dall'art. 2 del CCNL del 27.2.1997 è incrementato nelle seguenti misure lorde mensili con decorrenza dalle date sottoindicate:

Decorrenze.....Incrementi
dall'1.11.1998.....L.74.000
dall'1.7.1999.....L.62.000

2. Il nuovo stipendio tabellare annuo a regime della qualifica unica dirigenziale, dall'1.7.1999, è pertanto rideterminato in L. 37.632.000, per dodici mensilità.

3. Sono confermate l'indennità integrativa speciale e la retribuzione individuale di anzianità negli importi in godimento dai dirigenti in servizio alla data di stipulazione del presente contratto. E' altresì confermato il maturato economico annuo di cui all'art. 35, comma 1 lettera b) del CCNL del 10.4.96.

ART. 25

Effetti nuovi trattamenti economici

1. Le misure degli stipendi tabellari risultanti dall'applicazione dell'articolo 24 hanno effetto sulla tredicesima mensilità, sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, sull'indennità premio di fine servizio, sull'indennità alimentare di cui all'articolo 29, comma 4 del CCNL del 10.4.1996 e del CCNL del 27.2.1997, sulle ritenute assistenziali e previdenziali e relativi contributi e sui contributi di riscatto.

2. I benefici economici risultanti dall'applicazione dell'articolo 24 sono corrisposti integralmente alle scadenze e negli importi previsti dal medesimo articolo al personale comunque cessato dal servizio, con diritto a pensione, nel periodo di vigenza contrattuale. Agli effetti dell'indennità premio di fine servizio e di licenziamento si considerano solo gli scaglionamenti maturati alla data di cessazione dal servizio.

3. Si conferma la disciplina di cui all'art.36, comma 3, del CCNL del 10.4.1996.

ART. 26

Finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato

1. A decorrere dall'anno 1999, per il finanziamento della retribuzione di posizione e della retribuzione di risultato sono utilizzate le seguenti risorse:

a) l'importo complessivamente destinato al finanziamento del trattamento di posizione e di risultato di tutte le funzioni dirigenziali per l'anno 1998, secondo la disciplina del CCNL del 10.4.1996 e del CCNL del 27.2.1997;

b) le somme derivanti dalla attuazione dell'art. 43 della legge 449/1997;

c) i risparmi derivanti dalla applicazione della disciplina dell'art. 2, comma 3, del D. Lgs. n. 29/1993;

d) un importo pari al 1,25% del monte salari della dirigenza per l'anno 1997 a decorrere dal 31.12.1999 ed a valere per l'anno 2000, corrispondente all'incremento, in misura pari ai tassi programmati di inflazione, del trattamento economico della dirigenza, eccedente quello tabellare e la indennità integrativa speciale.

e) le risorse che specifiche disposizioni di legge finalizzano alla incentivazione della dirigenza, quali quelle di cui all'art. 37 del presente CCNL e all'art. 18 della L. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni;

f) le somme connesse al trattamento incentivante del personale dirigenziale trasferito agli enti del comparto a seguito della attuazione dei processi di decentramento e delega di funzioni;

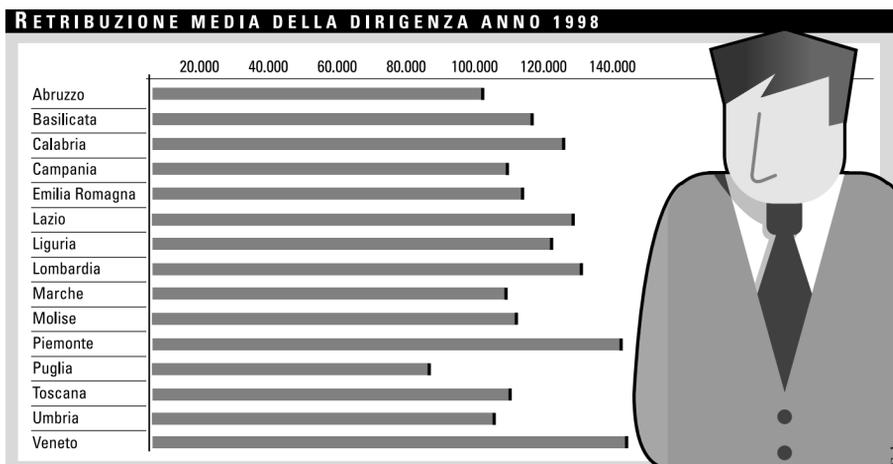
g) l'importo annuo della retribuzione individuale di anzianità nonché quello del maturato economico di cui all'art.35, comma 1, lett.b del CCNL del 10.4.1996 dei dirigenti comunque cessati dal servizio a far data dal 1.1.1998; tali risorse sono destinate alle finalità di cui all'art.27.

i) le risorse derivanti dall'applicazione della disciplina dell'art. 32;

2. Ove nel bilancio sussista la relativa capacità di spesa, gli enti verificano la possibilità di integrare, dall'anno 1999, le risorse economiche di cui al comma 1, sino ad un importo massimo dell'1,2% del monte salari della dirigenza per l'anno 1997. Tale disciplina non trova applicazione nei confronti degli enti locali in situazione di dissesto o di deficit strutturale, per i quali non sia intervenuta ai sensi di legge l'approvazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato.

3. In caso di attivazione di nuovi servizi o di processi di riorganizzazione finalizzati all'accrescimento dei livelli qualitativi e quantitativi dei servizi esistenti, ai quali sia correlato un ampliamento delle competenze con incremento del grado di responsabilità e di capacità gestionale della dirigenza ovvero un incremento stabile delle relative dotazioni organiche, gli enti, nell'ambito della programmazione annuale e triennale dei fabbisogni di cui all'art.39, comma 1, della legge 449/1998, valutano anche l'entità delle risorse necessarie per sostenere i maggiori oneri derivanti dalla rimodulazione e nuova graduazione delle funzioni dirigenziali direttamente coinvolte nelle nuove attività e ne individuano la relativa copertura nell'ambito delle capacità di bilancio con conseguente adeguamento delle disponibilità del fondo per la retribuzione di posizione e di risultato. Analoga disciplina si applica agli enti, anche di nuova istituzione, che istituiscano per la prima volta posti di qualifica dirigenziale nella dotazione organica.

4. A decorrere dal 31.12.1999, le risorse finanziarie destinate al finanziamento della retribuzione di posizione e del-



IL PREMIO

100 progetti per i cittadini

Un premio all'innovazione nella Pubblica Amministrazione, favorendo la diffusione e la replica su larga scala delle esperienze più positive realizzate in tutti i servizi offerti al cittadino: questo è lo scopo dell'iniziativa «Cento Progetti al servizio dei cittadini» lanciata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento della Funzione pubblica e dal Forze. Il concorso, giunto alla terza edizione, si rivolge alle Amministrazioni Pubbliche che hanno realizzato negli ultimi due anni progetti innovativi riguardanti:

- decentramento amministrativo;
- semplificazione amministrativa;
- miglioramento della gestione.

I cento progetti selezionati saranno premiati con un riconoscimento nazionale per la capacità dimostrata di innovare la Pubblica Amministrazione e saranno inseriti in programmi di diffusione e trasferimento dell'innovazione, nell'ambito del Progetto Cipa (Coesione e Innovazione per le Pubbliche Amministrazioni) gestito dal Forze. Nelle due precedenti edizioni, realizzate nel 1995 e nel 1997, hanno concorso complessivamente oltre 3200 progetti. L'iniziativa «cento progetti» ha avuto un importante riconoscimento europeo, perché il suo modello è stato utilizzato dall'Istituto europeo della P.A. di Maastricht per classificare e comparare le diverse iniziative sulla qualità del servizio pubblico.

I progetti devono essere presentati entro il 15 gennaio 2000 al Forze, via Campi Flegrei 34, 80072 Arco Felice-Napoli. Il bando e il formulario sono reperibili sui siti: www.forze.it, www.funpub.it, www.cipa.it.

la retribuzione di risultato della dirigenza possono essere integrate dagli enti nell'ambito delle effettive disponibilità di bilancio. Possono avvalersi di tale facoltà gli enti che certifichino di essere in possesso dei requisiti, desunti dal bilancio, individuali in una apposita intesa che le parti del presente CCNL si impegnano a stipulare entro il 30.4.2000; a tal fine l'ARAN convoca le organizzazioni sindacali firmatarie del presente contratto entro il mese successivo alla data della sua stipulazione. Nella predetta intesa sarà incluso un indice basato sul rapporto tra spesa per il personale con qualifica dirigenziale rispetto alla spesa per il restante personale.

5. Gli enti possono integrare le risorse di cui al comma 1 con una quota non superiore al 6% del minore importo del finanziamento a carico del pertinente capitolo di bilancio, derivante, a parità di funzioni e fatti salvi gli incrementi contrattuali, dalla riduzione stabile di posti di organico della qualifica dirigenziale.

6. La verifica della sussistenza delle condizioni per l'applicazione dei commi 3, 4 e 5 è oggetto di contrattazione decentrata integrativa ai sensi dell'art. 4.

ART. 27

Retribuzione di posizione

1. Gli enti determinano i valori economici della retribuzione di posizione delle funzioni dirigenziali previste dai rispettivi ordinamenti, tenendo conto di parametri connessi alla collocazione nella struttura, alla complessità organizzativa, alle responsabilità gestionali interne ed esterne.

2. La retribuzione di posizione è definita, per ciascuna funzione dirigenziale, nei limiti delle disponibilità delle risorse di cui all'art.26, entro i seguenti valori annui lordi per tredici mensilità da un minimo di L. 17.000.000 a un massimo di L. 82.000.000.

3. In sede di revisione dei valori economici delle funzioni dirigenziali per l'utilizzo, in particolare, della nuove risorse acquisite in attuazione dell'art. 26, gli enti, entro il periodo di vigenza del presente CCNL, destinano in via prioritaria le risorse stesse all'adeguamento al valore minimo di cui al comma 2 degli importi della retribuzione di posizione eventualmente inferiori.

4. Limitatamente al periodo di vigenza del presente contratto, gli enti utilizzano, se necessario, le risorse di cui al comma 3 per ridefinire i valori minimi della retribuzione di posizione assicurando che i medesimi non siano comunque inferiori per la durata dell'incarico conferito al dirigente interessato a quelli risultanti dall'applicazione dell'art. 42 del CCNL del 10.4.1996 e successive modifiche.

5. I Comuni e le Camere di Commercio, con strutture organizzative complesse approvate con gli atti previsti dai rispettivi ordinamenti, che dispongano delle relative risorse, possono superare il valore massimo della retribuzione di posizione indicato nel comma 2.

6. Le Regioni e le Province, nell'ambito delle risorse disponibili ai sensi dell'art. 26, possono determinare valori superiori a quello massimo indicato nel comma 2 per la retribuzione di posizione delle funzioni dirigenziali di massima responsabilità previste dai rispettivi ordinamenti, qualora gli stessi enti, nell'ambito delle regole definite in base alla loro autonomia organizzativa, non conferiscano, all'interno o all'esterno, i relativi incarichi mediante contratto individuale a termine di diritto privato con oneri a carico dei singoli bilanci.

7. Ai Segretari Generali, anche di provenienza ministeriale, le Camere di Commercio applicano gli istituti economici di cui agli artt. 26 e 27. Nel caso di nomina in sede di-

versa ai sensi dell'art.20 della L. 580/93, per la determinazione dell'indennità di fine rapporto si considera l'anzianità maturata anche nell'amministrazione di provenienza, fermo restando il concorso di quest'ultima per il solo ammontare maturato a tale titolo presso di essa.

8. La retribuzione di posizione dei dirigenti degli enti pubblici non economici dipendenti dalle Regioni a statuto ordinario e degli I.A.C.P., è definita entro i valori indicati nel comma 2 in base ai criteri stabiliti dalle stesse Regioni in relazione alle leggi regionali istitutive dei singoli enti.

9. Le risorse destinate al finanziamento della retribuzione di posizione devono essere integralmente utilizzate. Eventuali risorse che a consuntivo risultassero ancora disponibili sono temporaneamente utilizzate per la retribuzione di risultato relativa al medesimo anno e quindi riassegnate al finanziamento della retribuzione di posizione a decorrere dall'esercizio finanziario successivo.

ART. 28

Finanziamento della retribuzione di risultato

1. Al fine di sviluppare, all'interno degli enti, l'orientamento ai risultati anche attraverso la valorizzazione della quota della retribuzione accessoria ad essi legata, al finanziamento della retribuzione di risultato è destinata una quota, definita dai singoli enti, delle risorse complessive di cui all'art. 26 e comunque in misura non inferiore al 15%. Resta in ogni caso confermata la destinazione alla retribuzione di posizione di un importo non inferiore alle risorse già previste, nel 1998, nel fondo di cui all'art. 37, comma 2 del CCNL del 10.4.1996 e successive modifiche.

2. Le risorse destinate al finanziamento della retribuzione di risultato devono essere integralmente utilizzate nell'anno di riferimento. Ove ciò non sia possibile, le eventuali risorse non spese sono destinate al finanziamento della predetta retribuzione di risultato nell'anno successivo.

3. La percentuale indicata nel comma 1 si realizza, anche progressivamente, utilizzando le risorse già destinate dagli enti alla retribuzione di risultato nonché quelle integrative previste dall'art.26 per la parte che eventualmente residua dopo il prioritario finanziamento della retribuzione di posizione di cui all'art. 27, commi 3 e 4.

ART. 29

Retribuzione di risultato

1. Gli enti definiscono i criteri per la determinazione e per l'erogazione annuale della retribuzione di risultato.

2. Nella definizione dei criteri di cui al comma 1, gli enti devono prevedere che la retribuzione di risultato possa essere erogata solo a seguito di preventiva definizione degli obiettivi annuali, nel rispetto dei principi di cui all'art.14, comma1, del D.Lgs.n.29/93, e della positiva verifica e certificazione dei risultati di gestione conseguiti in coerenza con detti obiettivi, secondo le risultanze dei sistemi di valutazione di cui all'art.23 del CCNL del 10.4.1996 come sostituito dall'art.14. Nella determinazione dei criteri gli enti devono anche valutare la correlazione tra la retribuzione di risultato e i compensi professionali percepiti ai sensi dell'art. 37 del presente CCNL e dell'art. 18 della L. 109/94.

ART. 30

Disapplicazione di disposizioni in contrasto con la disciplina contrattuale sul trattamento economico

1. Nelle ipotesi di disapplicazione, ai sensi dell'art. 2, comma 3, del D.Lgs. n. 29/93 e successive modificazioni ed in-

tegrazioni, di disposizioni legislative, regolamentari o di atti amministrativi che abbiano attribuito trattamenti economici in contrasto con quelli previsti o confermati dal presente CCNL, i più elevati compensi, assimilabili al trattamento fondamentale per il loro carattere di fissità e di continuità, eventualmente percepiti dal personale sono riassorbiti nei limiti degli incrementi previsti dall'art. 19: la eventuale differenza viene mantenuta ad personam.

2. I risparmi di spesa conseguenti alla applicazione del comma 1, nonché quelli correlati alla disapplicazione di disposizioni riguardanti il trattamento economico accessorio, incrementano le risorse dell'art. 26.

3. La disciplina dei commi 1 e 2 trova applicazione anche nei confronti del personale inquadrato nelle dotazioni organiche delle Autorità di bacino di rilievo nazionale ai sensi delle disposizioni vigenti, anche con riferimento alla indennità, comunque denominata, prevista dall'art. 16, comma 3 della legge 253/1990 ed in godimento all'atto dell'inquadramento.

ART. 31

Disposizioni particolari

1. La retribuzione di posizione di ogni funzione dirigenziale, negli enti indicati nell'art. 39, comma 5 del CCNL del 10.4.1996, già rideterminata secondo quanto previsto dall'art. 4, comma 5 del CCNL del 27.2.1997, viene nuovamente ricalcolata, con effetto dall'1.1.1998, incrementandola in misura percentuale in base al rapporto tra l'ammontare delle risorse già accantonate dai singoli enti ai sensi dell'art. 4, comma 7, del CCNL del 27.2.1997 e l'importo importato destinato nell'anno 1997 al finanziamento delle retribuzioni di posizione.

2. Negli enti di cui al comma 1, permanendo alla data del 31.12.1999 l'assenza delle condizioni indicate nell'art.38, comma 3, del CCNL del 10.4.1996, la retribuzione di posizione ricalcolata secondo le indicazioni dello stesso comma 1, è ulteriormente incrementata di un importo pari al 3,3% del relativo valore con effetto dal 31.12.1999.

3. Gli enti di cui ai commi 1 e 2, si impegnano ad assumere, secondo i rispettivi ordinamenti, tutte le iniziative necessarie perché le condizioni indicate nell'art. 38, comma 3, del CCNL del 10.4.1996 siano realizzate integralmente entro il termine di sei mesi dalla data di stipulazione del presente CCNL.

4. Per gli enti di cui ai commi 1 e 2 è confermata la clausola di salvaguardia di cui all'art. 42, comma 1, del CCNL del 10.4.1996 con riferimento all'importo della retribuzione di posizione in godimento alla data del 31.12.1997.

5. Gli enti in possesso dei requisiti di cui all'art. 38, comma 3 del CCNL del 10.4.1996 che non abbiano ancora applicato alla data del 31.12.1998 la clausola di salvaguardia di cui all'art. 42, comma 1 dello stesso CCNL, possono darvi attuazione una sola volta entro sei mesi dalla data di stipulazione del presente CCNL.

ART. 32

Onnicomprensività del trattamento economico

1. Le somme acquisite dagli enti a seguito dell'adeguamento dei rispettivi ordinamenti al principio di onnicomprensività del trattamento economico dei dirigenti previsto dall'art.24, comma 3, del D.Lgs.n.29 del 1993, integrano le risorse destinate al finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato secondo la disciplina dell'art.26.

2. Le risorse di cui al comma 1, correlate agli incarichi previsti dal citato art. 24 del D. Lgs. n. 29/93, sono utilizzate per:

a) determinare, ai sensi dell'art. 27, i valori economici delle funzioni dirigenziali nei limiti in cui si tratti di compensi aventi carattere di stabilità e continuità;

b) incrementare, ai sensi dell'art. 29, la retribuzione di risultato dei dirigenti che abbiano contribuito alla loro acquisizione, quando si tratti di compensi aventi carattere episodico.

ART. 33

Mensa

1. Gli enti, in relazione al proprio assetto organizzativo e compatibilmente con le risorse disponibili, possono istituire mense di servizio o, in alternativa, secondo le modalità indicate nell'art. 34, attribuire ai dirigenti buoni pasto sostitutivi.

2. Per poter usufruire del diritto alla mensa è necessario essere effettivamente in servizio.

3. Il dirigente è tenuto a pagare, per ogni pasto, un corrispettivo pari ad un terzo del costo unitario risultante dalla convenzione, se la mensa è gestita da terzi, o un corrispettivo pari ad un terzo dei costi dei generi alimentari e del personale, se la mensa è gestita direttamente dall'ente.

4. In ogni caso è esclusa ogni forma di monetizzazione indennizzante.

ART. 34

Buono pasto

1. Il costo del buono pasto sostitutivo del servizio di mensa è pari alla somma che l'ente sarebbe tenuto a pagare per ogni pasto, ai sensi del comma 4 dell'articolo 33, se optasse per l'istituzione della mensa di servizio.

2. I dirigenti hanno titolo, secondo le direttive adottate dai singoli enti, ad un buono pasto per ogni giornata in cui prestino servizio anche nelle ore pomeridiane.

3. Il dirigente in posizione di comando che si trovi nelle condizioni previste dal presente articolo riceve i buoni pasto dall'ente ove presta servizio.

ART. 35

Trattamento di trasferta

1. Il presente articolo si applica ai dirigenti comandati a prestare la propria attività lavorativa in località diversa dalla dimora abituale e distante più di 10 km dalla ordina-



Lazio, nuovi Comuni e Province?

Tre nuove province, a Civitavecchia, Tivoli e Velletri, la trasformazione di Roma in 19 Comuni autonomi coincidenti con le attuali circoscrizioni, uniti nella futura area metropolitana a quelli di Ciampino, Fiumicino, Pomezia, Fontenuova. Sono i contenuti della comunicazione, depositata alla Regione, di avvio delle procedure per la presentazione di una proposta di legge regionale di iniziativa popolare.



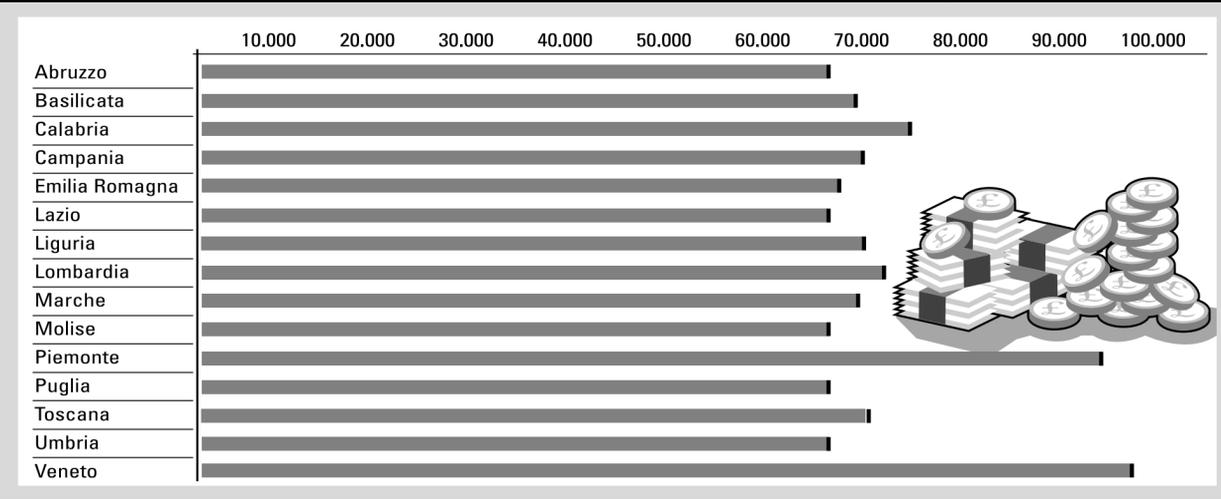
Toscana, sbloccati fondi statali per sport

Dopo 13 anni la Regione Toscana è in possesso delle risorse statali per il rinnovamento dell'impiantistica sportiva. Sono circa 22 miliardi, previsti dalla 65/1987 in occasione di "Italia '90". Permetteranno agli Enti pubblici di accendere mutui decennali presso la Cassa di Risparmio di Firenze con un interesse di appena lo 0,5%. Per l'impiantistica sportiva l'anno scorso sono stati attivati 42 mlrd per 39 strutture.

il documento

7

MEDIA TRATTAMENTO ECONOMICO PRINCIPALE DELLA DIRIGENZA ANNO 1998



ria sede di servizio. Nel caso in cui il dirigente venga inviato in trasferta in luogo compreso tra la località sede di servizio e quella di dimora abituale, la distanza si computa dalla località più vicina a quella della trasferta. Ove la località della trasferta si trovi oltre la località di dimora abituale le distanze si computano da quest'ultima località.

2. Ai dirigenti di cui al comma 1, oltre alla normale retribuzione, compete:
a) una indennità di trasferta, avente natura non retribuitiva, pari a:

L. 46.700 per ogni periodo di 24 ore di trasferta;
L. 1945 per ogni ora di trasferta, in caso di trasferte di durata inferiore alle 24 ore o per le ore eccedenti le 24 ore, in caso di trasferte di durata superiore alle 24 ore;

b) il rimborso delle spese effettivamente sostenute per i viaggi in ferrovia, aereo, nave ed altri mezzi di trasporto extraurbani, nel limite del costo del biglietto di prima classe o equiparato.

c) il rimborso delle spese per i taxi e per i mezzi di trasporto urbani nei casi e alle condizioni individuati dagli enti secondo la disciplina del comma 11.

3. Ai soli fini del comma 2, lettera a), nel computo delle ore di trasferta si considera anche il tempo occorrente per il viaggio.

4. Il dirigente inviato in trasferta può essere autorizzato ad utilizzare il proprio mezzo di trasporto. In tal caso si applica l'art. 38, commi 2 e ss., del presente CCNL e al dirigente spetta l'indennità di cui al comma 2, lettera a), eventualmente ridotta ai sensi del comma 7, il rimborso delle spese autostradali, di parcheggio e dell'eventuale custodia del mezzo ed una indennità chilometrica pari ad un quinto del costo di un litro di benzina verde per ogni Km.

5. Per le trasferte di durata superiore a 12 ore, al dirigente spetta il rimborso della spesa sostenuta per il pernottamento in albergo di categoria quattro stelle, secondo la disciplina dell'art. 1, comma 68, della L. 662 del 1996, e della spesa per uno o due pasti giornalieri, nel limite di L. 59.150 per il primo pasto e di complessive L. 118.300 per i due pasti.

Per le trasferte di durata non inferiore a 8 ore, compete solo il rimborso per il primo pasto.

Nei casi di trasferta continuativa nella medesima località di durata non inferiore a trenta giorni è consentito il rimborso della spesa per il pernottamento in residenza turistico alberghiera di categoria corrispondente a quella ammessa per l'albergo, sempreché risulti economicamente più conveniente rispetto al costo medio della categoria consentita nella medesima località.

6. Gli enti individuano, previo confronto con le Organizzazioni Sindacali, particolari figure dirigenziali alle quali, in considerazione della impossibilità di fruire, durante le trasferte, del pasto o del pernottamento per mancanza di strutture e servizi di ristorazione, viene corrisposta in luogo dei rimborsi di cui al comma 5 la somma forfettaria di L. 60.000 lorde.

Con la stessa procedura gli enti stabiliscono le condizioni per il rimborso delle spese relative al trasporto del materiale e degli strumenti occorrenti al dirigente per l'espletamento dell'incarico affidato.

7. Nel caso in cui il dirigente fruisca del rimborso di cui al comma 5, l'indennità di cui al comma 2 viene ridotta del 70%. Non è ammessa in nessun caso l'opzione per l'indennità di trasferta in misura intera.

8. L'indennità di trasferta non viene corrisposta in caso di trasferte di durata inferiore alle 4 ore.

9. L'indennità di trasferta cessa di essere corrisposta dopo i primi 240 giorni di trasferta continuativa nella medesima località.

10. Il dirigente inviato in trasferta ai sensi del presente articolo ha diritto ad una anticipazione non inferiore al 75% del trattamento complessivo presumibilmente spettante per la trasferta.

11. Gli enti stabiliscono, con gli atti previsti dai rispettivi ordinamenti ed in funzione delle proprie esigenze organizzative, la disciplina della trasferta per gli aspetti di dettaglio o non regolati dal presente articolo, individuando, in

Col nuovo contratto nazionale di lavoro, in due o tre anni la retribuzione di risultato, legata cioè unicamente alla verifica individuale dell'attività del dirigente, passa dall'8 al 15% (o anche più) di quella di posizione

particolare, la documentazione necessaria per i rimborsi e le relative modalità procedurali.

12. Le trasferte all'estero sono disciplinate dalle disposizioni del presente articolo con le seguenti modifiche:

- l'indennità di trasferta di cui al comma 1, lettera a) ed i rimborsi dei pasti di cui al comma 5 sono incrementati del 30%.

13. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo si fa fronte nei limiti delle risorse già previste nei bilanci dei singoli enti per tale specifica finalità.

ART. 36
Trattamento di trasferimento

1. Il dirigente trasferito ad altra sede per motivi organizzativi o di servizio, quando il trasferimento comporti il cambio della sua residenza, deve essere corrisposto il rimborso delle spese documentate di viaggio, vitto ed eventuale alloggio per sé e per le persone di famiglia che lo seguono nel trasferimento (coniuge, figli, parenti entro il 3° grado ed affini entro il 2° grado) nonché il rimborso delle spese documentate di trasporto per gli effetti familiari (mobilità bagaglio ecc.), il tutto nei limiti definiti ai sensi dell'art. 35, comma 11 e previ opportuni accordi da prendersi con l'ente.

2. Al dirigente competono anche:
- l'indennità di trasferta di cui all'art. 35, comma 2, limitatamente alla durata del viaggio;

- una indennità di trasferimento, il cui importo, maggiore nel caso che il dirigente si trasferisca con la famiglia, viene determinato da ciascun ente in base alle proprie disponibilità, previo confronto con i soggetti sindacali di cui all'art. 11.

3. Il dirigente ha altresì diritto al rimborso dell'indennità per anticipata risoluzione del contratto di locazione regolarmente registrato quando sia tenuto al relativo pagamento per effetto del trasferimento.

4. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo si fa fronte nei limiti delle risorse già previste nei bilanci dei singoli enti per tale specifica finalità.

ART. 37
Norma per gli enti provvisti di Avvocatura

1. Gli enti provvisti di Avvocatura costituita secondo i rispettivi ordinamenti disciplinano la corresponsione dei compensi professionali, dovuti a seguito di sentenza favorevole all'ente, secondo i principi di cui al regio decreto legge 27.11.1933 n. 1578 valutando l'eventuale esclusione, totale o parziale, dei dirigenti interessati, dalla erogazione della retribuzione di risultato. Sono fatti salvi gli effetti de-

gli atti con i quali gli stessi enti abbiano applicato la disciplina vigente per l'Avvocatura dello Stato anche prima della stipulazione del presente CCNL.

ART. 38

Copertura assicurativa

1. Gli enti assumono le iniziative necessarie per la copertura assicurativa della responsabilità civile dei dirigenti ivi compreso il patrocinio legale, salvo le ipotesi di dolo e colpa grave. Le risorse finanziarie destinate a tale finalità sono indicate nei bilanci, nel rispetto delle effettive capacità di spesa.

2. Gli enti stipulano apposita polizza assicurativa in favore dei dirigenti autorizzati a servirsi, in occasione di trasferte o per adempimenti di servizio fuori dall'ufficio, del proprio mezzo di trasporto, limitatamente al tempo strettamente necessario per l'esecuzione delle prestazioni di servizio.

3. La polizza di cui al comma 2 è rivolta alla copertura dei rischi, non compresi nell'assicurazione obbligatoria di terzi, di danneggiamento al mezzo di trasporto di proprietà del dirigente, nonché di lesioni o decesso del dirigente medesimo e delle persone di cui sia stato autorizzato il trasporto.

4. Le polizze di assicurazione relative ai mezzi di trasporto di proprietà dell'amministrazione sono in ogni caso integrate con la copertura, nei limiti e con le modalità di cui ai commi 2 e 3, dei rischi di lesioni o decesso del dipendente addetto alla guida e delle persone di cui sia stato autorizzato il trasporto.

5. I massimali delle polizze non possono eccedere quelli previsti, per i corrispondenti danni, dalla legge per l'assicurazione obbligatoria.

6. Gli importi liquidati dalle società assicuratrici in base alle polizze stipulate da terzi responsabili e di quelle previste dal presente articolo sono detratti dalle somme eventualmente spettanti a titolo di equo indennizzo per lo stesso evento.

TITOLO V
NORME FINALI E TRANSITORIE

ART. 39

Monitoraggio e verifiche

1. Per l'approfondimento di specifiche problematiche, in particolare concernenti l'organizzazione del lavoro, l'ambiente, l'igiene e sicurezza del lavoro, i servizi sociali, negli enti ove prestino servizio almeno 10 dirigenti possono essere costituite, su richiesta delle rappresentanze sindacali di cui all'art. 11, comma 2, e senza oneri per le amministrazioni, Commissioni bilaterali ovvero Osservatori con il compito di raccogliere dati relativi alle predette materie - che l'ente è tenuto a fornire - e di formulare proposte in

INFO

Contratto
Il 13
riunione
Fp-Cgil

Per una valutazione generale sul contratto e, in particolare, per definire strumenti e indicazioni per la contrattazione decentrata, è stato convocato il Coordinamento nazionale della dirigenza Enti locali della Cgil. La riunione si terrà giovedì prossimo, 13 gennaio, a Roma con inizio alle ore 10 presso la sede della Funzione Pubblica Cgil in via L. Serra 31. Si ricorda, inoltre, che il testo integrale del Ccnl area dirigenza regionali ed Enti locali è consultabile sul sito Internet della confederazione: www.cgil.it

ordine ai medesimi temi.

2. La composizione degli organismi di cui al comma 1, che non hanno funzioni negoziali, è di norma paritetica e deve comprendere una adeguata rappresentanza femminile.

3. Le Regioni, l'ANCI, l'UPI, l'UNIONCAMERE, l'UNCNEM, le IPAB e le organizzazioni sindacali possono prevedere la costituzione di un Osservatorio, con le finalità di cui al comma 1, in materia di mobilità relativa a trasferimento di funzioni o ad eventuali esuberanti a seguito di processi di riorganizzazione o di dissesto finanziario nonché sui processi di formazione e aggiornamento professionale nonché sull'andamento della contrattazione e delle controversie individuali.

ART. 40

Disposizioni transitorie e particolari

1. Ai dirigenti assegnati ad organismi operanti a livello statale cui partecipano gli enti del comparto, è conservata la retribuzione di posizione in godimento presso l'ente di provenienza nel caso che svolgano funzioni di livello corrispondente eventualmente rivalutata in caso di rideterminazione dei valori economici delle posizioni dirigenziali successivamente al comando o al collocamento fuori ruolo. Analoga previsione opera anche nei confronti dei dirigenti che usufruiscono dei distacchi di cui al CCNL quadro del 7.8.1998.

2. Le risorse derivanti dall'applicazione della disciplina dell'art. 18 della L. 109/1994 e successive modificazioni e integrazioni e dell'art. 37 del presente contratto, incrementano quelle destinate alla retribuzione di risultato di cui all'art. 28 e sono destinate ad incentivare le prestazioni dei dirigenti che le hanno effettuate.

3. Gli enti adottano gli atti di organizzazione presupposti per l'applicazione del presente CCNL entro il termine di 6 mesi dalla data della sua stipulazione.

ART. 41

Disapplicazioni

1. Dalla data di stipulazione del presente CCNL, ai sensi dell'art. 72, comma 1, del D. Lgs. n. 29/1993, cessano di produrre effetti nei confronti del personale con qualifica dirigenziale le norme generali e speciali del pubblico impiego ancora vigenti, limitatamente agli istituti del rapporto di lavoro.

2. Dalla data di cui al comma 1 sono inapplicabili, nei confronti del personale con qualifica dirigenziale, le norme dei contratti collettivi nazionali di lavoro e quelle emanate dai singoli enti del comparto, in esercizio di potestà legislativa o regolamentare, incompatibili con il presente CCNL.

CORTE DI CASSAZIONE

Tassa rifiuti contestata, è competente il giudice ordinario

PIERO FABRETTI



Tra le ultime sentenze della Corte di Cassazione in merito alla tassa sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani segnaliamo per importanza quella del 1° luglio 1999 (depositata il 17-11-1999) e la n. 3453 del 13 gennaio 1999. Le sentenze sono particolarmente importanti perché fissano specifiche regole per la definizione della competenza nel contenzioso sui ruoli; la seconda perché chiarisce l'ambito di applicazione della tassa rispetto agli stabilimenti industriali, l'ultima perché definiscono l'ambito di responsabilità del sindaco.

La prima concerne il ricorso contro l'iscrizione nei ruoli esattoriali della tassa, non preceduta dall'avviso di accertamento, che va proposto al giudice ordinario. La controversia con cui il contribuente contesta la legittimità dell'iscrizione nei ruoli esattoriali in quanto non preceduta da avviso di accertamento, nonché la correttezza dell'individuazione e qualificazione dei presupposti della relativa obbligazione, investe il rapporto tributario ed è, quindi, devoluta alla cognizione del giudice ordinario. Ciò in forza

dell'espresso disposto dell'articolo 285 del r.d. 14 settembre 1931, n. 1175, salva restando la competenza giurisdizionale del giudice amministrativo quanto all'autonoma impugnazione delle deliberazioni generali del Comune per le tariffe del servizio. Nella causa decisa con la sentenza in rassegna il Comune ricorrente aveva sostenuto che, secondo quanto disposto dall'articolo 8, comma 1, del d.l. 66/89, una volta istituito il servizio di raccolta e smaltimento, avrebbe avuto diritto alla riscossione della relativa tassa indipendentemente dall'effettiva prestazione del servizio medesimo o dalle modalità della sua esecuzione.

Conseguentemente, sempre secondo il Comune ricorrente, la distinzione tra mancanza assoluta dei presupposti impositivi o mancanza totale del potere impositivo e cattivo esercizio dello stesso potere sarebbe divenuta improponibile, mentre la controversia, inerendo al cattivo esercizio del potere, sarebbe appartenuta alla giurisdizione del giudice amministrativo. Le sezioni unite hanno giudicato questa tesi priva di fondatezza, osservando che non v'è alcuna correla-

zione tra il diritto del comune al tributo, anche in caso di mancato o cattivo espletamento del servizio, e il disposto dell'articolo 285 del t.u. 1175/31, che esclude la giurisdizione del giudice ordinario solo per le questioni riguardanti le deliberazioni generali dell'ente locale in tema di tariffa, e gliela attribuisce, invece, in ordine a tutte le altre questioni che abbiano per oggetto la contestazione dell'atto impositivo. Rientra, perciò, nell'ambito di tali questioni la controversia con cui il contribuente contesta la legittimità dell'iscrizione del tributo nei ruoli esattoriali, non preceduta dall'avviso di accertamento.

La seconda riguarda la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani nei confronti degli uffici industriali, che è legittima solo se gli stabilimenti si trovano nel territorio comunale in cui sia istituito il servizio di raccolta e trasporto. Secondo l'articolo 270, comma 5, del r.d. 1175/31 - nel testo sostituito dall'articolo 8 del d.l. 2 marzo 1989, n. 66 - la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani «è comune dovuta, nel limite del 30% della tariffa, per le case coloniche e le case sparse situate fuori dell'area di raccolta». La norma,

così come formulata, non può essere applicata agli uffici industriali. Ne consegue che, quanto agli stabilimenti industriali, il tributo è legittimo solo se gli stabilimenti si trovano nel territorio comunale in cui sia istituito il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti. In tal senso la Corte si era pronunciata con la sentenza 8 gennaio 1997, n. 84. L'ultima sentenza riguarda la non esclusione di sindaco ed assessori per l'omessa adozione di misure igienico-sanitarie nelle discariche. La nuova disciplina dei rifiuti, introdotta con il d.lgs. 5 febbraio 1997, n. 22 non prevede, tra le disposizioni transitorie (art. 57), una norma analoga a quella dettata dall'articolo 32 del D.P.R. 915/82, che sanziona penalmente l'omessa adozione di misure igienico-sanitarie, misure specificamente indicate come copertura e compattazione dei rifiuti. Ma ciò secondo la Corte di Cassazione solo perché tale nuova disciplina ha reso strutturale e permanente la medesima condotta, ampliandola e precisandola ulteriormente ai sensi degli articoli 17 e 51 bis dello stesso d.lgs. 22/97, che sanzionano penalmente non solo "chiunque cagiona l'in-

quinamento", ma anche "chiunque cagiona un pericolo concreto ed attuale di inquinamento". Nell'enunciare questo principio la Corte ha confermato la sentenza con cui erano stati condannati alla pena dell'ammenda un sindaco e un assessore, che, nella gestione di due discariche, avevano omesso l'adozione di misure in questione, lasciando i rifiuti in maniera incontrollata lungo il pendio di una collina, a cielo aperto, senza che nessuno si preoccupasse di compattarli in modo da scongiurare il pericolo di inquinamento derivante dal percolato delle acque meteoriche e l'infiltrazione nel terreno. La Corte ha anche precisato che l'articolo 32 del D.P.R. 915/82 riguarda tutti i soggetti cui incombe l'obbligo di autorizzazione regionale e, quindi, anche i soggetti pubblici che gestiscono discariche di rifiuti urbani, pur essi soggetti ad autorizzazione della Regione. Ciò perché l'esclusione non sarebbe giustificata, secondo il principio di eguaglianza, non essendo prescritta alcuna deroga.

Il testo integrale delle sentenze è disponibile sul sito Ancitel



Giovedì 6 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno



06ECO09A0601 06INT10A0601 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:31:24 01/05/99

LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

